ANNO XLIV SERA — TORINO, *Lunedì-Martedì 29-30 Agosto 1910* — SERA NUM. 239

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	26 50	13 25	4 50
Estero (paesi aggiunta postale)	39 50	19 75	6 75

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richiami* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Ecci di Cronaca e Piazza Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato. —

(Conto corrente colla Posta).

Di San Giuliano in via per Salisburgo

Ciò che si pronostica sul convegno

Gli incidenti di frontiera — Intervista col principe di Hohenlohe — Il pensiero di un deputato veneto.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 28, ore 22.

L'attenzione del mondo politico è rivolta al convegno di Salisburgo, verso il quale è partito il nostro ministro degli esteri, on. Di San Giuliano. L'on. Di San Giuliano, arriverà a Salisburgo domani sera, alle 19, e farà ritorno a Roma fra cinque o sei giorni. L'on. Di San Giuliano naturalmente ha rifiutato, prima di partire, ogni intervista intorno agli scopi del suo viaggio. L'attuale ministro degli esteri, che fu tanto tartassato al suo primo passaggio alla Consulta per le sue lettere dall'Albania, ha imparato, a suo spese, a tacere. Da un personaggio che vive nell'*entourage* dell'on. Di San Giuliano si è potuto nondimeno conoscere sommariamente quali siano la portata ed il significato del convegno di Salisburgo. Di questo convegno — ecco vi ho detto ieri — si è occupato l'ultimo Consiglio dei ministri di nanzi al quale l'on. Di San Giuliano espose quali argomenti saranno trattati nel convegno imminente ed un comunicato ufficiale diramato da Roma alle agenzie telegrafiche estere annunzia che il Ministero aveva, col plauso generale, approvato il programma che l'on. Di San Giuliano si propone di svolgere nei suoi colloqui col ministro degli esteri austriaco. Tale affermazione farebbe credere che grandi cose possano essere deliberate nel convegno di Salisburgo, ma dalle dichiarazioni fatte dal personaggio amico dell'on. Di San Giuliano risulta invece che nell'incontro non si tratteranno speciali accordi all'infuori di quelli da prendersi per evitare gli incidenti di confine. Non vi è alcun argomento di speciali negoziati. Gli uomini politici di ambe due gli Stati sono convinti dell'utilità, della necessità della Triplice alleanza: il nocciolo della questione è l'intesa fra i popoli e perciò l'on. Di San Giuliano spera nell'appoggio della stampa. Si era detto che durante l'incontro di Salisburgo si sarebbe trattato della rinnovazione della Triplice; ma gli intimi del ministero degli esteri smentiscono tale supposizione. La Triplice (essi dicono) verrà a scadere solo fra qualche anno: avvenimenti notevoli possono da oggi ad allora modificare la situazione: perciò sarebbe prematura qualsiasi deliberazione in proposito. Ciò che invece è necessario è preparare nei due paesi un mutamento dello stato d'animo circa i rapporti reciproci attenuando l'idiosincrasia e l'irritazione esistenti. Per questo l'on. Di San Giuliano invoca nella realizzazione di tale compito l'appoggio della stampa dei due paesi.

In sostanza il convegno di Salisburgo è destinato in genere a migliorare, nel senso di-renderli più cordiali, i rapporti austro-italiani ed in ispecie trovare un accordo per evitare i frequenti incidenti di confine. Si dice che l'imperatore Francesco Giuseppe, in occasione della visita che l'on. Di San Giuliano gli farà a Ischl, conferirà al ministro degli esteri d'Italia una alta onorificenza austriaca.

Il principe rosso

In occasione del convegno di Salisburgo, il *Giornale d'Italia* pubblica una conversazione avuta dal suo redattore Vettori, intorno alle relazioni austro-italiane col principe Corrado di Hohenlohe, luogotenente imperiale e reale per l'Istria, antico presidente del Consiglio dei ministri di Austria, soprannominato per certi suoi precedenti liberali *il principe rosso*. La conversazione non è d'oggi; avvenne al maggio scorso a bordo di un vapore del Lloyd austriaco che trasportava in una gita nell'Adriatico i giornalisti intervenuti all'ultimo congresso internazionale della stampa. La conversazione col governatore imperiale dell'Istria viene pubblicata oggi in occasione del convegno di Salisburgo ed è istruttiva per quanto riguarda l'opinione delle sfere ufficiali austriache circa i rapporti con l'Italia. Riconosciuta ambo le parti come presmbolo l'opportunità di tenere in vita la triplice alleanza, sia come sicuro presidio di pace in Europa, sia come mezzo di impedire qualsiasi conflitto fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, la conversazione si svolse così:

— Il problema da risolvere dovrebbe essere (questo disse il giornalista) ricondurre lo spirito pubblico nei due paesi una serena considerazione della reale situazione delle cose.

— Posso assicurarle — rispose il principe — che la politica austriaca è spesso mal compresa, io, che sono andato a Trieste con la maggiore buona volontà di dissipare gli equivoci e i malintesi, ho poi incontrato per via resistenze sorde ed ostacoli occulti, che non mi hanno certamente fatto deviare ma che hanno talvolta rallentato il mio cammino. Eppure la nostra politica è ispirata alla maggiore equanimità verso gli italiani come verso le altre nazionalità: bisogna ad ogni modo tener conto delle grandissime difficoltà che si incontrano nel governare uno Stato del quale fanno parte così diverse nazionalità. Mi basti ricordare che come presidente del Consiglio dei ministri, ebbi l'estrazionismo alla Camera dei deputati per una targa recante il nome di una piccolissima stazione ferroviaria.

— Riconosco le difficoltà cui ella allude, ma credo contribuisca ad aumentarle la politica del Governo di Vienna in quanto giova evidentemente a favorire sulla costa Adriatica gli slavi ed i croati a danno degli italiani.

— So che l'accusa che più spesso ci si rivolge è questa, ma non la credo giustificata. Parzialità verso gli slavi in Austria non se ne fanno. Ammetto però che certa parvenza di maggiore benevolenza governativa verso gli sloveni possano esservi, ma ciò avviene perchè gli sloveni consentono ad una maggiore cooperazione col Governo, mentre nella maggior parte degli italiani si incontrano quei malintesi e quella resistenza cui ho testè accennato. Perchè non dimostrare maggiore volontà di comprendersi ed intendersi? Eppure vi sono degli italiani, non meno fieri degli altri della propria nazionalità, i quali propendono per una linea di azione più moderata e non sono alieni dal cercare accordi sulle varie questioni col Governo dello Stato. Creda pure che molto vi sarebbe da fare per il bene comune ove si rinunciasse al... malintesi.

— Perchè non si conficia dal Governo di Vienna a mostrare maggiore condiscendenza per le giuste domande degli italiani?

— Ammetto l'importanza della questione dell'università pur osservando essere essa di competenza del Governo e del Parlamento di Vienna, i quali la risolveranno come crederanno, ma domando accordata l'università quale altra questione sorgerà? perchè non vedo alcun sintomo serio di intesa nella maggior parte dei miei amministrati italiani di dissipare quei malintesi di cui sovra, creda che gli uomini maggiori per senno ed esperienza, ed anche per patriottismo sincero e serio, dovrebbero riesaminare la questione e studiare se non sia il caso di modificare in qualche parte la linea di condotta del partito nazionale italiano.

— Riferendomi in special modo ai sentimenti degli italiani regnicoli, non posso nascondere quale penosa impressione facciano al nostro paese l'apprendere taluni procedimenti della polizia, specialmente a Trieste, arresti, processi, condanne, persecuzioni, spesso addolorano e spesso agitano l'opinione pubblica del regno.

— L'attuale capo della polizia di Trieste è un uomo moderno ed equilibrato, ma le leggi bisogna pur applicarle, ora in certi casi non si può non procedere come le leggi vogliono, ammettere le manifestazioni sediziose, per esempio, non è possibile. Violare le leggi dell'Impero non ha nulla a che fare con il difendere la propria nazionalità; tutte le nazionalità in Austria, sono eguali per i loro diritti, ma anche per i loro doveri, l'essenziale è quello di rimanere nell'orbita della legge.

La portata del convegno

A proposito dell'imminente incontro del nostro ministro degli esteri col conte di Aerenthal il *Popolo Romano*, mentre approva quanto scrive in riguardo la *Neue Freie Presse*, essere cioè fuori luogo e fuori tempo attribuire all'incontro stesso un fine ed un significato che non hanno ragione di essere, perchè le triplice alleanza non ha bisogno di incontri di ministri per essere consolidata ed è entrata nella coscienza giuridica del nostro popolo e costituisce un perno della nostra politica estera, scrive che l'incontro fra il ministro degli esteri d'Italia e il ministro dell'impero austriaco, se avviene per una consuetudine, non per questo perde di valore. Nessuna nube offusca l'orizzonte politico italo-austriaco, che dovrebbe non possono raggiungere tanta altezza i piccoli incidenti di frontiera che si sono verificati. Pure nondimeno al mantenimento dei buoni amichevoli rapporti degli Stati servono le relazioni personali dei ministri responsabili che con poche parole possono dissipare equivoci e chiarire la situazione prima che le passioni partigiane aggravino quelle o inasprisconо queste.

Nel caso concreto di oggi — segue il *Popolo Romano* — non vi sono fortunatamente equivoci da dissipare o situazioni da chiarire fra i due Stati alleati, nondimeno uno scambio di idee tra i due ministri sulle questioni internazionali ora presenti è molto opportuno.

Il *Popolo Romano* scrive infine che il sentito sentimentalmente cordiale della stampa viennese al ministro prima anche che facesse il suolo austriaco avrà in Italia un'eco di simpatia e sarà arra delle liete accoglienze che Corte e Governo preparano al nostro ministro, e che noi non dimenticheremo tale cordialità, che ricambieremo quando l'ora ne verrà, poichè l'Italia, come è fedele alle alleanze lealmente contratte, così è grata a coloro che mostrano di apprezzare la sua amicizia e valutare l'opera sua sempre spesa a vantaggio della causa della pace.

Intervista coll'on. Galli

Roma, 28, ore 23.

Oggi è partito per Roma per recarsi al Convegno col conte di Aehrenthal in Austria il ministro degli Esteri on. Di San Giuliano. Egli era accompagnato dal suo capo di Gabinetto barone Fasciotti. Intorno al viaggio dell'on. Di San Giuliano, il corrispondente romano della *Neue Freie Presse* ha intervistato l'on. Roberto Galli, che fu sotto-segretario col Crispi e che si è specializzato alla Camera in materia di politica estera. L'on. Roberto Galli, dopo aver dichiarato che avrebbe manifestato la sua opinione con quella franchezza che gli viene dal sapersi riguardo alla triplice alleanza insospettabile, ha ricordato i suoi precedenti in materia. Ha ricordato poi che, ancora studente, tornato a Venezia, diresse il *Tempo* per farne un giornale liberalissimo con il programma di Crispi. Specialmente quando fu fra i principali propugnatori della insurrezione della Bosnia Erzegovina e del Montenegro, che portò alla guerra russo-turca. L'Austria cercò bbe il *Tempo*, di Roberto Galli per proibirlo. Indipendente da tutti — continuò l'on. Galli — sostenevo le ragioni dei popoli ed i diritti dell'italianità: ebbene, con gli stessi sentimenti diventai subito uno fra i principali fautori della triplice e mi compiaccio di esserne riconosciuto uno fra i più tenaci sostenitori.

Già nella Camera due insigni patrioti, gli on. Cavalletto e Finzi, superstiti delle condanne austriache, fra la commozione generale, insieme a quella con la Germania, avevano consigliato l'alleanza con l'Austria che la nazione accettò. Ma quante volte — continuò il deputato di Chioggia — dovetti domandarmi: — In Austria domina forse troppo il così detto partito militare! Non è l'esercito che si è fatto sempre più forte e moderno. Esso è quel partito che sogna l'irredentismo anche quando nessuno vi pensa e che giudica l'Italia con sospetto perenne attraverso idee che sanno assai di medioevo. Certamente l'Italia (e si capisce) accettò l'alleanza con l'Austria senza entusiasmo; però la mantenne con lealtà e stanno a manifestarlo due uomini di indole diversa in tempi differenti. Con Crispi, un ministro nobilissimo patriota, per alcune parole non misurate, dovette dimettersi; con Giolitti, per lo stesso motivo, dovette dimettersi un valoroso generale. La patria si dolse ma non protestò. Può affermare l'Austria che fosse inficato sempre delle convenienze di alleato il linguaggio di qualche suo ammiraglio? L'Austria — continuò l'on. Galli — non deve dimenticare come il suo nome da un capo all'altro della penisola avesse significato di reazione: quindi più deliento il suo compito. Così l'intendeva Bismarck nel suo celebre discorso. D'altronde i tedeschi nell'impero costituiscono una stirpe dominante; gli slavi compongono la nazionalità più numerosa; gli ungheresi dell'impero dirigono i poteri; gli italiani invece, che pur hanno la coltura, non possiedono il numero. Ai loro diritti manca la forza, sono isolati. Ed allora è possibile, in certe occasioni, dimenticare che essi sono gente della nostra gente? E' possibile non dolersi che deve tutto si accomodarsi presto con la politica, e potrei citare un caso in cui nobilmente lo dimostrò l'imperatore, prevalgono le artificiosità maschine di polizia? La politica estera generale! Ma dal trattato di Muerzsteg all'annessione della Bosnia-Erzegovina ci fu mai una prova di deferenza per l'Italia? Si parla dell'Albania! L'Italia però ha anche troppo dimostrato di non voler conquiste. Mettiamoci d'accordo nel favorire il progresso degli albanesi e sia finito ogni sospetto. Del resto, come noi riconosciamo, per la posizione geografica, talune necessità dell'Austria, perchè l'Austria non dovrebbe riconoscere che, per la sua posizione geografica, l'Italia dovunque batta un'onda del Mediterraneo è obbligata a vedere un interesse italiano?

Notevole e saggio fu un recente articolo della *Neue Freie Presse*, nel quale egregiamente si notava come i fatti compiuti abbiano semplificato la grave questione dei Balcani, facendo che le aspirazioni dell'Austria verso Salonicco non siano più pressanti. Io pure lo rilevai in un discorso alla Camera, ed è anche questa una fortuna per l'on. Di San Giuliano. Ma, a mio avviso, essa ne aumenta la responsabilità.

In meno di quaranta anni — è sempre l'on. Galli che parla — il bilancio italiano divenne il più ordinato di Europa. Da ottocento milioni supera adesso, con qualche centinaio di milioni, i due miliardi. La rendita è oltre la pari. In ogni maniera di lavoro nazionale la trasformazione dell'Italia è ancor più meravigliosa, l'Italia non sarà mai arrogante, non la permetterebbe l'antica dignità: ma essa comincia già a sentire la calma che viene dalla potenza. In tali condizioni, quale può essere il programma dell'onorevole ministro per gli esteri? Quello solo, io credo, che, basandosi sulla triplice, cerca i patti chiari perchè l'amicizia sia vernce a lunga. L'illustre senatore generale Lanza, quando io pure stetti con Crispi, reggeva l'Ambasciata italiana a Berlino: io so poter egli attestare come Crispi, nel principio del 1896, ricordasse il Bismarck non aver mai offeso di essere rieletto per esercitare in pro dell'Italia la sua influenza e poter inoltre attestare l'ambasciatore Lanza come il Crispi dimostrasse essere l'Italia quella che dalla triplice alleanza pago le spese e poter infine attestare come Crispi dichiarasse alla Germania che se avesse dovuto riparare il trattato per la triplice nei riguardi dell'Italia avrebbe voluto migliorati i patti. Era la parola (in conclusa l'on. Galli) dell'uomo di Stato delle relazioni sicure e so che ebbe pronta eco nel grande animo dell'imperatore di Germania. Il quale fatto senza ritardo un convegno con re Umberto e con Crispi a Venezia, ed a Venezia, malgrado la crisi, Guglielmo II avrebbe, Di Rudinì non seppe profittarne. Approfitterà intanto l'on. Di San Giuliano nella sua visita all'impero d'Austria-Ungheria? Me lo auguro, ed egli sarà benemerito. Le triplices vive di vita rigogliosa e per accordo completo si manifesta il maggiore strumento di civiltà, perchè basata sulla pace, la quale non significa quiete, ma lavoro e progresso».

Le opinioni degli on. Colajanni e Viazzi sulla riforma elettorale

Roma, 29, ore 19.

Il *Messaggero* ha intervistato gli onorevoli deputati repubblicani Colajanni e Pio Viazzi intorno alla questione della riforma elettorale, che farà parte di un progetto di legge del Ministero, progetto che sarebbe presentato alla riapertura della Camera.

Colajanni, molto succintamente, ha detto:

— Qualunque riforma elettorale avrà in Italia il vizio della uniformità per regioni diversissime nelle lor condizioni. Nessuna obbiezione contro la concessione del diritto di voto a chi sa leggere e scrivere, ma non per gli altri analfabeti. Darà pessimi risultati lo scrutinio di lista nel Mezzogiorno, a meno che si proceda su un largo sistema proporzionale.

Viazzi in sostanza ha detto quanto segue:

— Io credo che fino a che non sarà educata l'opinione pubblica dei galantuomini e non formino i buoni costumi elettorali, e che si mettono a bando i sistemi di corruzione in uso in Italia, è un divertimento di puri ruzzari pensare a cambiare i sistemi di circoscrizione elettorale.

— Dunque neppure lo scrutinio di lista?

— Collo scrutinio di lista non si avrebbero altro che i blocchi e, se non li faranno i candidati, li faranno gli elettori, e vedremo sulle stesse schede c'erc'ali e repubblicani, conservatori e socialisti in ottima compagnia. Ricordo che in una certa elezione a scrutinio di lista in Alessandria si è fatta l'unione apertamente dichiarata degli attuali senatori Odone e Frascara del mio amico Merlani, non ancora socialista, ma già radicale, di Mongini, repubblicano e poi sindaco sindacalista di Copparo.

— E il suffragio universale?

— In quanto al suffragio universale, io mi inchino. Si tratta di un grande principio che si deve accettare senza discussione. Per amore dell'idea repubblicana io devo inchinarmi. Ma io credo che non potrebbe arrecare molti frutti per le provincie meridionali e gran parte dell'Italia centrale. In conclusione, occorre un cambiamento di costumi politici perchè una riforma elettorale possa con successo essere istituita in Italia.

I repubblicani riportano la maggioranza ad Oporto e Lisbona

Lisbona, 28, ore 16.

Lo spoglio conosciuto finora dello scrutinio a Lisbona Oporto e Beja dà la maggioranza ai repubblicani. Mancano i risultati delle località rurali annesse a queste tre città. Sinora non si segnalano che dei lievi disordini senza importanza. La ragione del numero dei votanti lo scrutinio non terminerà che il 30 agosto. Secondo i risultati conosciuti, la maggioranza governativa oscillerà fra i 75 ed i 95 deputati.

I repubblicani hanno riportato la maggioranza nei diversi quartieri di Lisbona e di Oporto. L'ordine è perfetto.

Un colloquio con Calabretta dopo la sua assoluzione

Roma, 28, ore 22.

Il colonnello Calabretta, dopo il verdetto del Consiglio di disciplina, è stato restituito in libertà: ciò tronca ogni dubbio su qualunque strascico che il giudizio di Napoli potesse lasciare nei riguardi del Calabretta. La sola disposizione che il ministro della Marina on. Leonardi Cattolica dovrà prendere, consisterà nell'assegnazione del colonnello Calabretta ad una nuova destinazione.

Intervista col colonnello

Frattanto il colonnello Calabretta è stato intervistato a Napoli da un collaboratore del *Giornale d'Italia*, il Calabretta, in compagnia della sua gentile signora e del cognato marchese Ugo, si trovava nell'albergo, dove rimase durante il procedimento e gli arresti di rigore.

— Dunque — gli chiese il giornalista — completa vittoria?

— Completissima e di tale risposta non ho dubitato un dal primo giorno in cui mi si mise agli arresti e sotto inchiesta. E' stata questa fede incrollabile, il sentimento di aver compiuto completamente in qualsiasi occasione il mio dovere che mi ha sorretto in questi mesi di inferno, mi si è strappato, pochi giorni prima del varo della nave, che costituisce il mio vanto e che costruii in dieci mesi con lavoro indefesso dall'alba fino a tarda ora della sera: ho potuto solo per questo aspettare serenamente che giustizia mi fosse stata fatta.

— Quando ha ricevuto la comunicazione ufficiale del Ministero?

— Appena stampate mi è stato comunicato per telegramma il deliberato del Consiglio di disciplina e l'ordine mercè il quale mi si toglieva dagli arresti.

— Ed ora che cosa è intenzionato di fare?

— Parto domani sera per Riposto in Sicilia con tutta la famiglia; ho chiesto un congedo che mi è stato accordato e conto di passare nella mia cittadina due o tre mesi: dopo tante ansie, tanti dubbi, tanti dolori ho bisogno di riposare e di rinfrancarmi.

— Ed a Castellammare non tornerà?

— No, parto direttamente da Napoli; avrei voluto salutare i miei affezionati operai che mi furono conduttori nell'allestimento della nave e che in quest'ora penosa mi hanno date prove non dubbie della loro stima, ma capisco che a me non conviene provocare ovazioni.

— Dove sarà inviato dopo la licenza?

— Non so dirla: il Ministero mi assegnerà o alla direzione di qualche arsenale o dove crederà meglio. Ad ogni modo ho ottenuto una strepitosa vittoria ed ovunque mi manderà sarò contento.

— Ha qualche ai suoi diffamatori?

— Non le so dire in questo momento nulla di preciso; sono ancora tanto affaticato che non desidero altro che un po' di pace, ma in seguito chiederò che si proceda contro i miei calunniatori.

— Vorrebbe dirmi qualche cosa su ciò che recise intorno a questa campagna ordita dalle camorre di Castellammare contro la sua persona?

— Intorno a ciò non posso pronunciarmi, non posso dir nulla; quindi prego di non chiedermi alcun schiarimento su ciò.

L'intervista è così finita mentre numerosi ufficiali di marina attendevano di essere ricevuti dal Calabretta per congratularsi con lui.

Un lesto del giudizio

Intorno al giudizio avvenuto dinanzi al Consiglio di disciplina gettano molta luce le dichiarazioni fatte da uno dei testimoni del giudizio stesso.

Il testimone, oggi di passaggio a Roma, ha dimostrato come una innocentissima girata di un vaglia bancario da lire quattrocento abbia servito ad architettare la macchinazione contro il Calabretta. Ecco l'interessante testimonio del Consiglio di disciplina:

— Quale è stata — fu chiesto a questo testimone — l'accusa principale fatta al colonnello Calabretta?

— L'accusa che ha formato quasi la base di tutto il processo, perchè tutte le altre minori hanno preso corpo in quanto quella appariva fondata, è stata l'ipotetica concessione che il Calabretta avrebbe consumata ai danni dello Stato nel contratto intervenuto coll'impresa Moro per un rilievo di ferrame, che questa faceva dall'arsenale di Castellammare per lire 180 mila. Il Calabretta avrebbe, secondo gli accusatori, agevolato in tutti i modi l'impresa suddetta concedendo in privilegio una quantità maggiore di materiale e ricevendo un compenso del quale la prova sarebbe consistita in un vaglia di lire quattrocento, rilasciato dal signor Giuseppe Moro, intestatario della ditta, al Calabretta, che questo debba aver formato il caposaldo dell'accusa lo dimostra il fatto che il tenente colonnello Carpi, attualmente reggente quell'arsenale, incaricato dal Ministero dell'inchiesta segreta sulle denunzie prodotte contro il Calabretta, a persona di sua confidenza diceva pochi giorni prima del giudizio che l'accusa grave, la vera accusa era appunto quella riflettente la consegna del vaglia.

— E che c'era di vero in questa questione?

— Anche questo fatto non era che una gran bolla di sapone, che si sarebbe dissolta al primo contrasto con la verità. Infatti è risultato che il Calabretta, mosso quanto mai acceso ed premuroso in ogni cosa che riguardasse gli interessi dello Stato, fu in questo contratto coll'interessa Moro di una estrema rigidezza.

— Rigidezza proverbiale nel cassiere non è vero?

— Sì, si sono in capo tecnico testimoniando dinanzi al Consiglio di disciplina ebbe a dichiarare di non aver mai avuto un superiore più rigido.

— Avrebbe potuto il Calabretta agevolare l'impresa Moro?

— In verità al capo tecnico e non al direttore sarebbe addebitata quella guarnizione che si fosse consentita oltre lo stabilito perchè il capo tecnico, il solo capo tecnico è quegli che deve renderne conto alla Commissione di riscontro, Commissione che, come si sa, venne istituita pochi anni or sono negli Arsenali del Regno.

— Ed allora?

— Procediamo con ordine. Fatta l'operazione di consegna del materiale dall'Arsenale all'impresa Moro, poichè il ferrame era misto a materiale di rifiuto di difficile divisione, l'impresa aveva avanzato reclamo alla Commissione di riscontro per avere un abbuono e la Commissione alla lo aveva deliberato concedendole il 50 per cento: tutto ciò era legittimo non è vero? Ora se ci fosse stato un accordo fra l'impresa ed il Calabretta questi avrebbe senz'altro scritto in deliberazione della Commissione; egli invece negò questo abbuono all'impresa dichiarando che la verifica se mai si sarebbe dovuta fare quando ancora il materiale era in cantiere non quando esso era uscito dall'Arsenale.

— E di che dunque è stato accusato il colonnello Calabretta?

— A quanto sin qui ho detto bisogna aggiungere un altro fatto che non riguarderebbe il primo fatto e che per è stato mezzo dell'accusa.

— E quale?

— Il Calabretta ha un cognato, il marchese Vico, che aveva rapporti coll'impresa Moro in Sicilia e specie a Messina, onde avvenivano frequenti scambi fra l'impresa ed il Vico. Dico accidentalmente che tutto ciò è stato dimostrato da numerosa corrispondenza fra le due parti, avanti al Consiglio di disciplina. Ora, trovandosi il signor Giuseppe Moro un giorno a Castellammare ed incontratosi col signor Vico, gli consegnò a brevi mano un vaglia di lire quattrocento, non so se a saldo o giusto conto del suo dare. Il Vico, non avendo conoscenza a Castellammare ed essendo capitato alla Direzione dell'Arsenale a salutare il cognato, pregò il Calabretta di cambiargli il vaglia in valuta contante. Accadde che avvenne. Il Calabretta appose la propria firma sotto quella del Moro al vaglia e rasata l'usciere, un tale Celotto, a cambiare alla Banca: credo alla Banca d'Italia. Il Celotto uscì e notò che la firma del direttore era sotto quella di quegli appaltatore di opere all'Arsenale, e volle ritirare a memoria questa circostanza e pur anche il numero del vaglia. Ritornato alla Direzione, il Celotto porse il denaro al colonnello, il quale disse: — Non è mio e mi in presenza dell'usciere medesimo lo consegnò al cognato, inutile dire il resto. Nel dibattimento però il Celotto non ha saputo negare le circostanze che ho riferito, ed anzi il signor Giuseppe Moro, quando è stato chiamato a testimoniare, oltre la corrispondenza ha presentato suoi registri contabili, dai quali emerse in modo luminoso ed indiscutibile che i fatti sono andati come ho riferito e che la qualunque lice apparirebbero solamente al marchese Vico. Posso anche dire che l'impressione prodotta da questa esposizione di fatti nel Consiglio è stata vivissima. Il Moro, fra l'altro, fu richiesto perchè egli non abbia, mi sbaglio, designato in persona sinistra marchese Vico, ma ciò non so che nella consegna di un vaglia a brevi mani si suole sempre fare indicazione, servendo essa solamente a garantire il caglia quando sono consegnati per intermediari o per mezzo della posta?

Mentre il colonnello Calabretta non pensa, per il momento, che a concedersi un po' di riposo nella nativa Sicilia, i giornali persistono nell'evocare l'accertamento delle persone che denunziarono ingiustamente il Calabretta.

Il *Giornale d'Italia* sostiene che il deputato di Castellammare, on. Alfonso Fusco, potrebbe saperne qualche cosa in proposito e l'invita ad uscire dal silenzio. « Mentre l'opinione pubblica — osserva il *Giornale d'Italia* — dà il confortante spettacolo di una sollevazione della coscienza contro la grave offesa patita dal colonnello Calabretta, si nota che fra tanti giudizi espressi in proposito, ne manca uno, che, a quanto si dice, sarebbe forse il più interessante ad udire. Ormai tutti hanno parlato meno una sola persona, quella appunto dalla quale si attende il parere, tace ostinatamente e prudentemente. Poichè il nome del deputato di Castellammare di Stabia è stato più volte ripetuto in questa faccenda, non sarebbe affatto inopportuno una sua dichiarazione in proposito. L'on. Fusco, il quale deve avere dei rappresentanti della Nazione lo stesso concetto che egli giustamente pretende per gli ufficiali dell'armata, non può ignorare che il suo nome, a ragione o a torto, figura fra i principali autori del caso Calabretta e che perciò la sua parola può avere un valore speciale, decisivo. Il suo silenzio quindi avvalora quei commenti che egli avrebbe interesse a troncare, per il decoro suo e della rappresentanza nazionale. Si dice, in altri termini, che egli è in grado di stabilire in modo indubbio da chi ed in qual modo partì l'accusa. Non si tratta di una mera curiosità, ma di una questione di giustizia. Bisogna assicurare il pubblico che in un paese libero e civile casi come quelli del Calabretta non passano senza che non vengano rintracciati i responsabili. Tutti debbono adoperarsi affinchè l'intrigo esca dall'ombra: il silenzio dell'on. Fusco non può quindi durare oltre ».

La "Dante Alighieri.. rimorchiata a Spezia

Spezia, 28, ore 22.

Stamane, trainate dalla corazzata « Sardegna » e dalla nave trasporto « Ercole » è giunta in regia nave « Dante Alighieri » che venne rimorchiata nel regio arsenale.

Il capitano di vascello Ronco, comandante la « Sardegna » inviò al ministro della Marina un telegramma augurale, informandolo dell'ottima traversata.

La visita dell'on. Calissano ai luoghi del colera

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 20.

Sulla visita odierna dell'on. Calissano ai colerosi di Trani, Barletta ed Andria, il *Giornale d'Italia* riceve i seguenti particolari:

« A Trani, oggi si è un po' abbattuti: si sono avuti ieri sei denunzie e cinque decessi: evidentemente si tratta di casi non denunziati in tempo per il solito orrore del lazzaretto e dell'isolamento. Al lazzaretto ieri era morente un fanciullo di circa dodici anni, che era stato trovato solo in casa, già spoglio di masserizie, abbandonato da tutti. Non diversamente avviene a Barletta.

« L'epidemia si mantiene sempre nella sua manifestazione. Ieri si ebbero molti casi con otto decessi. Poche ore dopo che l'on. Calissano lasciò il Castello, dove erano stati ricoverati coloro che stanno per finire il periodo di osservazione, si ebbero a verificare fra essi tre casi genuini di colera. E due che erano ancora tenuti là quasi per eccesso di precauzione, e che si era deliberato di mettersi in libertà oggi! Questa mattina, quando l'on. Calissano, proveniente da Bari, accompagnato dal prefetto, arrivava a Barletta diretto ad Andria, i casi denunziati erano già tre, con un morto. In attesa che arrivino le automobili che dovranno portarlo ad Andria, il sotto segretario per l'interno, spedisce all'a stazione numerosi telegrammi. Fra le disposizioni prese ve ne è una per un primo sussidio di diecimila lire per le città di Trani e Barletta. Sono le 11.30 quando l'on. Calissano muove rapidamente sotto la sferza afosa di un sole, che arde fosco nel cielo, alla volta di Andria. Il percorso si compie in mezz'ora: quando giunge, la via che mena al Municipio è affollata di contadini e di artigiani, i quali salutano con molta espansione e con grandi ossequi. L'on. Calissano si informa al palazzo comunale, dove è ricevuto dal sindaco, dalle autorità comunali e dai funzionari attualmente qui in servizio, delle condizioni sanitarie della città. Il sindaco assicura che sono soddisfacenti in complesso, da che è scoppiata l'epidemia fino ad oggi si sono avuti in Andria 23 casi con 13 decessi. E' innegabile che la percentuale dei morti sui colpiti dal male sia alta. Oggi però non c'è stato che un sol caso dubbio. Ci vogliono tuttavia sorveglianza e preveggenza. Andria è tanto vicina a Barletta e le sue condizioni igieniche non sono migliori della vicina città. La popolazione, composta nella sua grande maggioranza di contadini, renderebbe più facile e più terribile il divampare dell'incendio se si lasciasse a questo il tempo di diffondersi anche in piccola misura.

Provvigioni deficienti

Ora la buona volontà non manca, ma quel che si è fatto è poco, e lo fa rilevare più tardi al sindaco anche l'on. Calissano, stimolando a maggiore attività e a maggiori precauzioni ed esortando gli animi nella lotta contro il nemico comune che sta minacciando le porte. Il lazzaretto dista un chilometro dalla città e consta di due tende da campo, una per le donne e l'altra per gli uomini. Nella prima sono degenti quattro donne; nell'altra tre uomini: nessuno degli ammalati è in gravi condizioni: tutti vorrebbero andare via presto; fra gli uomini c'è pure un consigliere comunale che protesta non aver se non disturbi viscerali, causatigli dall'abuso del fumo. Infatti il suo caso è dubbio: certo è che egli parla e gestisce come un ubriaco. In un linguaggio misto di italiano e dialetto proprio di contadini del luogo più intelligenti. Dal lazzaretto l'on. Calissano va a far visita agli isolati ricoverati in una casina nella parte opposta della città: sono pochi e stanno bene e vengono trattati bene. Poco lontano in un campo comunicante, si sta elevando un padiglione Docker per essere in grado di far fronte ad ogni eventuale esigenza. Il sottosegretario di Stato lascia anche qui sussidi per il personale assistente e per le famiglie degli ammalati: dopo aver al Municipio esposto al sindaco ed alla Giunta i suoi rilievi e le sue esortazioni, assicurando dell'assistenza del Governo, riparte per Barletta, donde proseguirà per Molfetta. Notizie sconfortanti giungono però sulle condizioni sanitarie del Comune di Margherita di Savoia, dove si deve lamentare l'assoluta mancanza di provvedimenti. Qui scrivono i giornali romani « è la condizioni identiche a quelle in cui si era ai primissimi giorni dell'epidemia, anzi peggio. I colpiti restano in famiglia, le case sono pigionate, sicchè, vuoi o non vuoi, i famigliari sono costretti a subire la medesima sorte del loro caro colpito, perchè questo non può essere portato al lazzaretto, che manca. Il colera quindi si propaga, poichè basta che sia colpito una persona sola in una famiglia, perchè questa sia colpita tutta. Ieri come vi telefonai, avevamo sei decessi, ma un quarto della popolazione vive in campagna in umili capanne di paglia, sicchè occorso dei medici ed altri confortabili, e soltanto viene in città a trasportare i famigliari quando questi sono morenti, notte tempo. La colpa non è tutta del Governo, ma anche delle autorità locali, che non fanno sentire alta la voce del bisogno, sicchè, dopo venticinque giorni di epidemia, si è in peggiorate condizioni: dopo tanti giorni di epidemia, manca ancora il lazzaretto, ancora si tentenna fra l'uno e l'altro locale; manca ogni serio criterio di isolamento dei colerosi, mancano infermieri, assistenti, anche il numero dei medici è insufficiente. Le campagne popolose di questa stagione non hanno un medico: ieri sera vi fu una specie di ammutinamento fra gli isolati, perchè non nutriti abbastanza.

Un episodio macabro

Il prof. Gosio afferma che bisogna lottare con tenacia

Bari, 28, ore 23.

Un macabro episodio è avvenuto questa notte a Barletta. Un colpito dal colera ha cercato di scappare da Barletta: si è messo su un tram, dove vi erano altri lavoratori; ad un tratto però il disgraziato è morto. Tutti gli altri, presi da spavento, sono fuggiti, abbandonando il tram, che questa mattina venne rinvenuto con sopra il cadavere insieme all'assessore Barbaro, venuto dal Municipio, e partito finalmente da Caserta per la sua residenza anche il sindaco di Trabucchino, Adolfo Guerci. Era tempo. Il prof. Gosio, direttore del Gabinetto batteriologico, ha fatto stamane a Bari le seguenti dichiarazioni sull'epidemia colerica. Il morbo, che fu certamente soffocato fin dal suo apparire, ha già compiuto una immensa opera di espansione, e non è certo rassicurante, oltre ai vari casi numerosi nella provincia di Bari, il fatto che il colera ha infettato anche delle vittime in Basilicata, ed una a Brindisi. Dalla analisi batteriologiche eseguite, in fatti, in questi ultimi giorni, si sono avuti risultati positivi e profondamente caratteristici, di casi verificatisi a Brindisi, nei giorni scorsi, e due casi positivi in provincia di Potenza, che dapprima erano stati indicati sospetti. L'analisi diede pure risultati positivi per due casi di Molfetta, per i quali sono stati riscontrati la caratteristiche più violente del colera asiatico. Un grave fatto è che a questi casi non si sia data severità importanza subito dopo la loro manifestazione e vi fu persino qualcuno che disse trattarsi di semplice indigestione.

Il prof. Gosio giudica che, pur troppo, esistono sempre delle gravi difficoltà contro le quali bisogna lottare ad oltranza, con fede viva nella sua lontana vittoria, ed è da augurarsi che se le cose non subiranno notevoli mutamenti, verso novembre

L'on. Luciani in Puglia
studia la situazione economica

Bari, 28, ore 20.

Il Governo ha inviato a Bari il sottosegretario di Stato all'agricoltura, on. Luciani, coll'incarico di studiare la situazione economica del nostro commercio in seguito al disagio creato dalla grande manifestazione epidemica. L'on. Luciani ha esaminato lungamente la questione ed ha avuto conferenze con varie rappresentanze commerciali e coi capi degli istituti di credito, occupandosi principalmente della richiesta proroga della scadenza degli effetti cambiari, che è stata richiesta come indispensabile da parte del piccolo commercio e del mondo industriale della nostra regione. I colloqui coll'on. Luciani si sono prolungati fino a questa sera. Nulla di concreto è stato ancora stabilito: certo è che sull'importante e delicato argomento si sono manifestate discrepanze. Il sottosegretario continuerà ancora la sua indagine e riferirà in seno al Governo, il quale dovrà prendere gli opportuni provvedimenti. L'opera dell'on. Luciani si limiterà per ora a raccogliere i varii pareri delle parti prima di prendere una decisione definitiva.

Un telegramma di Luzzatti a Calissano

L'on. Luzzatti ha inviato il seguente telegramma al sottosegretario all'interno:

«On. Calissano, Bari — Tuoi telegrammi, che io leggo e faccio leggere miei colleghi, mi [illegible] un vero conforto all'animo mio patriotticamente commesso, dalla narrazione di tanto dolore, traverso i quali, se appaiono deficienze, debolezze ed anche alcune viltà, si vedono rifulgere gli effetti della scienza e della virtù civile insieme collegati. Assicura i nostri colleghi del Parlamento che appena io sarai qui tornato, esamineremo insieme con intensa cura tutti i provvedimenti intesi a rialzare le sorti dei paesi più particolarmente cari a noi ed all'Italia. Inutile poi dire che io approvo le provvide ed adeguate misure che hai adottate. Cordialmente ti saluto. — Firmato Luzzatti».

Una nuova protesta dei commercianti baresi

Il presidente della Camera di commercio di Bari, Di Tullio, ha inviato un telegramma al presidente dell'Associazione della stampa di Roma per comunicare che in una importante riunione di ragguardevoli commercianti ed industriali di Bari è stato deliberato di rivolgere invito alla stampa italiana ed estera di ricondurre entro i confini del ragionevole le descrizioni delle condizioni sanitarie della Puglia, e interessi più strettamente riguardosi alla realtà dei fatti. L'enorme danno commerciale, la vera rovina per alcuni centri, il perfetto isolamento dal resto del mondo della provincia colpita dal colera giustificano questo invito dei commercianti baresi.

Ecco il bollettino delle giornata, dalle 14 alle 24 di ieri: Andria, un caso sospetto ed un decesso, quest'ultimo però colpito del giorno precedente; Barletta, sei casi nuovi, e quattro decessi, di cui tre tra i colpiti dei giorni precedenti; Spinazzola, due casi nuovi; Canosa, un caso sospetto; Molfetta, un caso sospetto; Bitonto, un caso sospetto; Grumo, un caso sospetto, con decesso in persona di un individuo di settant'sei anni, di Avellino, di là proveniente, che fu colpito improvvisamente per via e giaceva cadavere. A Grumo sarebbe questo il primo caso manifestatosi.

Foggia, 28, ore 21.

Continua la vigilanza incessante per salvare ad ogni costo il capoluogo da qualsiasi infezione del morbo fatale. A Manfredonia di Savoia, per misura di sanità pubblica, sono stati occupati il teatro Comunale e la nuova stazione ferroviaria: in quel paese fu inviato un consigliere di prefettura, come commissario prefettizio. Continua in tutta la provincia la distribuzione dei disinfettanti.

Ieri ed oggi furono distribuiti 185 damigiane di lisoformio, 200 casse di sublimato preparato con cloruro di calce. Oltre a ciò una grande quantità di carri ferroviari colmi di calce li attendono da un momento all'altro, e una ventina di grandi damigiane di formalina. Il personale fornito per questa provincia dal Comitato centrale della Croce Rossa, fu così ripartito: Militi 10 a Trinitapoli; 10 a Margherita di Savoia; 30 a Cerignola. Infermieri: 4 a Trinitapoli; 2 a Margherita di Savoia; 1 a Cerignola; 2 a San Ferdinando. I medici furono finora destinati al servizio di disinfezione, ciò fino a quando non giungerà un maggiore della Croce Rossa che assumendo la direzione del servizio sanitario lo adibirà secondo i bisogni.

Calissano a Trinitapoli

Trinitapoli, 28, ore 22.

Accompagnato dal prefetto Lualdi e dal prefetto Gasperini, dal comm. Rovigni e dal segretario particolare, è giunto alle 11 l'on. Calissano, il quale visitò il lazzaretto avendo per i ricoverati parole di conforto e per tutte le Autorità parole di compiacimento per l'organizzazione dei servizi sanitari. Al Municipio ove poi si è recato, ha promesso l'interessamento del Governo per la popolazione che in questa ora di triste mancanza di lavoro e di pane. L'on. Maury è andato incontro all'on. Calissano e insieme sono partiti per Margherita di Savoia.

Un tumulto e due feriti a Ferrandina

Ferrandina, 28, ore 22.

Ieri sera si ebbe una gravissima ed ostile dimostrazione popolare contro questo prefetto rifiutatosi, reduce da Miglionico, di sottoporsi alle misure igieniche adottate qui per prevenire l'infezione colerica. La dimostrazione degenerò in un violento tumulto, dovette intervenire la forza pubblica: nel trambusto si ebbero due feriti e furono operati cinque arresti.

Atti selvaggi contro famiglie sospette colerose

Cosenza, 28, ore 23.

In parecchi Comuni si stanno commettendo atti addirittura selvaggi contro coloro che hanno la ventura di recarsi qui per sfuggire al contagio dei paesi infetti. Tre quasi paesi ex absovento Palazzo San Gervasio, ove si è verificato un solo caso di colera in persona di una donna reduce da Trani.

Ieri l'altro giungeva a Palazzo San Gervasio una famiglia proveniente da Spinazzola, e stabilitasi in una casa di campagna, si dava a fare la vita allegandosi, con le sue masserizie, in un alloggio preso in affitto. La popolazione, saputo l'arrivo di quella famiglia, si recò a minacciare seria la sua casa, e pretese che si uscisse dal paese con le sue robe. La famiglia, addolorata e piangente, fu costretta ad obbedire senza ribellarsi, e si allontanò, accompagnandosi all'aperto fuori del paese.

Tali scene selvaggie si ripeterono anche per altre persone arrivate di fresco: non valsero proteste, nè lamentele.

Come a Palazzo San Gervasio, così si è verificato in alcuni altri luoghi, nonostante tutte le circolari e le prescrizioni governative.

La Croce Rossa di Genova parte per Foggia

Genova, 28, ore 21.

Stassera è partita per Foggia la squadra della Croce Rossa, Sezione di Genova, composta di quindici militi, al comando del tenente dottor Parodi e Rocca Italo, consigliere comunale. Alla stazione venne salutata dal senatore Doria Ambrogio, dall'on. Doria Giorgio, da molte signore dell'aristocrazia e da parecchi medici della città. La squadra, appena giunta a Foggia, si metterà a disposizione di quel Comitato.

Misure contro il colera in Corsica

Ajaccio, 28, ore 6.

I provvedimenti sanitari per impedire al colera di propagarsi in Corsica sono stati specialmente presi per mettere il porto di Bastia al riparo dell'epidemia. Bastia si trova infatti come punto di sbarco il più prossimo dal porto di Livorno.

Il colera
alle porte di Berlino

Parigi, 29, ore 10.

L'Echo de Paris ha da Berlino. Secondo il *Berliner Tageblatt* due casi di colera sono stati constatati oggi domenica, nella piccola città militare di Spandau situata a dieci chilometri da Berlino. Si tratterebbe della moglie di un sottufficiale impiegato al deposito delle munizioni che è morta all'ospedale in seguito a terribili sofferenze e di un sottufficiale il cui stato sarebbe disperato. I medici non mettono in dubbio che si tratti di casi coleriei ben caratterizzati.

La nota del Vaticano
è arrivata al Governo spagnuolo

San Sebastiano, 28, ore 23.

Il ministro degli esteri ha ricevuto la Nota del Vaticano, in risposta a quella presentata da Ojeda il 1 agosto. Il cardinale Merry del Val si limitò a esporre le considerazioni della Santa Sede circa l'attitudine del Gabinetto Canalejas verso la Curia durante i recenti sulla questione delle Congregazioni religiose e spiega l'attitudine tenuta dalla Santa Sede. Il ministro degli esteri sottoporrà il documento al Consiglio dei ministri che si terrà presto a Madrid.

Manifestazioni senza disordini in Spagna

Corbière, 29, ore 8.

Le manifestazioni che dovevano porre sossopra la Spagna sono trascorse nella calma più perfetta. La truppa e la gendarmeria non hanno dovuto intervenire. Il nome di Canalejas non è stato pronunciato, ma nulla di interessante da segnalare.

Quanto alle contromanifestazioni repubblicane anche qui tutto fu tranquillo e si svolsero incolumemente, tra il canto della Marsigliese e dell'Internazionale.

Ingiustizia argentina
a danno degli artisti italiani
Fiera protesta del nostro Commissario
Adesione della Francia ed Inghilterra

Genova, 29, ore 10.

Il *Secolo XIX* riceve da Buenos Aires: «Un incidente assai grave all'Esposizione di Belle Arti è ora oggetto di ilibati commenti. E' noto che non vi era concorso per l'assegnazione dei premi ai lavori ritenuti più degni, non l'ingiustizia per quel che si riferisce ai nostri artisti è stata così evidente, che l'architetto Moretti, a tutela della dignità dell'arte, ha energicamente protestato ed ha notificato alla Giuria che le mostre italiane s. dichiarano fuori concorso.

«La protesta dell'architetto Moretti ha prodotto viva impressione ed è oggetto delle discussioni della nostra colonia. I giornali italiani pubblicano lunghi articoli dimostrando che il Moretti ha dato una ben meritata lezione a chi offendeva la dignità dell'arte, con lavori di un verismo eccessivo e indecenti. I giovani connazionali che il grande pubblico degli intelligenti ha già reso piena giustizia agli artisti italiani.

«In seguito alla giusta protesta dell'architetto Moretti, che ebbe il consenso generale, anche i commissari della Francia e dell'Inghilterra hanno oggi dichiarato ufficialmente le rispettive sezioni di belle arti fuori concorso. La vertenza prende quindi più vaste proporzioni ed avrà certo un lungo e lacrimoso strascico».

L'Argentina muove incontro al suo nuovo Presidente

Buenos Aires, 29, ore 6.

Numerosi gruppi di nuclei politici ed alle personalità argentine sono partite in un piroscafo speciale per recarsi ad incontrare Sacni Peña e portargli il primo saluto della patria. Saenz Peña è giunto a Montevideo, ove è stato fatto segno da parte delle Autorità e della colonia argentina a grandi acclamazioni.

Grandi spedizioni di materiali da guerra
per l'Oriente
Ordinazione di corazzate turche

Londra, 28, ore 10.

Il *Times* dice che gli osservatori marittimi sono molto impressionati per le grandi quantità di materiale da guerra che sono spedite attualmente a che lo saranno presumibilmente verso i porti d'Oriente. Una grande quantità di esplosivi sarà prossimamente spedita da Tyne al Pireo a bordo di una nave da guerra, e numerosi carichi di armi e munizioni saranno spediti da Essen a Costantinopoli.

Il corrispondente del *Times* si dice informato da fonte autorizzata che il Governo turco farà prossimamente un'ordinazione di corazzate in Inghilterra. Resta solamente da decidere se quest'ordinazione sarà di uno o due corazzate. Lo stesso corrispondente conferma le dichiarazioni del *Yanin* relativamente alle decisioni prese dal Governo di Costantinopoli di non più acquistare vecchie navi da guerra. Aggiunge che la Turchia ordinerà ben presto in Inghilterra 15 o 20 navi commerciali.

Gli studenti istriani vogliono l'Università italiana a Trieste

Capodistria, 29, ore 8,30.

Il Congresso degli studenti istriani è riuscito imponente. Parteciparono le adesioni dei Municipii istriani e dei deputati. Si votò un ordine del giorno per chiedere un'agitazione nel ceto universitario, onde forzare il governo a concedere l'Università italiana a Trieste.

La grande giornata
di Cettigne
Come fu proclamato il nuovo regno

Cettigne, 29, ore 1.

Cettigne presenta uno spettacolo unico. Oggi le strade della piccola capitale decorate a festoni di alberi alla veneziana, di bandiere, sono piene di curiosi, la maggior parte vestiti dei costumi montenegrini o avvolti in mantelli di seta azzurra, intessuti di fili d'oro. L'entusiasmo regna ovunque per le strade: si ride, si canta; numerosi visitatori hanno passato la notte alla bella stella: fortunatamente il tempo è magnifico. La folla continua le dimostrazioni dinanzi al palazzo reale, Re Nicola, la Regina Milena, i Sovrani d'Italia compaiono sul balcone di frequente, salutando in segno di ringraziamento. Il principe ha ricevuto dagli ufficiali dell'esercito, che così spesso ha condotto alla vittoria, una spada con una iscrizione. Il principe ereditario di Serbia, accompagnato da un seguito numeroso, è giunto nel pomeriggio da Cattaro: è stato ricevuto all'ingresso della città dal sindaco, che pronunciò un discorso, dandogli il benvenuto.

Alle cinque e trenta era stato annunciato il principio delle feste, da salve di artiglieria: in tutti i posti le campane suonarono e furono celebrate messe. Questa sera Cettigne e tutte le altre città sono illuminate, ed una ritirata con le fiaccole è passata nella piazza, dinanzi al palazzo: venne cantato l'inno nazionale dai soldati e dal popolo.

Il grande avvenimento della giornata di oggi ha avuto luogo stamane di buon'ora. Alle cinque le campane delle chiese cominciarono a suonare: le musiche e le fanfare militari sfilarono per le strade; alle sei e trenta la Scupcina si riunì in seduta segreta e votò un indirizzo al principe, chiedendogli di assumere il titolo di Re: un'ora dopo una deputazione della Scupcina, con alla sua testa il presidente della Camera, entrava a palazzo, portando un documento, esprimendo il vivo desiderio della rappresentanza della Scupcina che il principe assumesse il titolo di Re. Nicola oppose la firma all'atto di incoronazione. Non appena questo atto solenne fu compiuto, il principe ereditario comparve al balcone del palazzo e proclamò l'avvenimento. La dichiarazione del principe fu accolta con grandi grida di gioia che ripresero quando il principe Nicola, portando il costume nazionale, avanzò al balcone accompagnato dalla Regina e dai personaggi reali, per rispondere al saluto della moltitudine.

Le acclamazioni raddoppiarono quando Sua Maestà abbracciò i suoi nipoti e li presentò al popolo. La Deputazione della Scupcina fece allora il Re a nome della nazione montenegrina. Immediatamente furono distribuite le copie della proclamazione del nuovo regno. Poco più tardi i Sovrani, accompagnati dagli ospiti reali e dai loro seguiti, lasciarono il palazzo ed in processione, a piedi, si recarono al monastero vicino. Il Re aveva al suo fianco la Regina d'Italia ed il Re d'Italia, dava il braccio alla regina Milena; seguivano tutti gli altri Principi e Principesse reali; gli stranieri delle Principesse erano portati da poggi in ricchi costumi. Al monastero venne celebrato un solenne *tedeum*. L'archimandrita di Cettigne pronunciò una allocuzione.

Analoghi servizi furono celebrati alla stessa ora in tutte le chiese del Montenegro. Alla fine del servizio religioso eseguito ad un colpo di cannone furono sparati. I Sovrani ed i loro ospiti ritornarono con lo stesso cerimoniale al palazzo, dove il Re ha ricevuto le congratulazioni del Corpo diplomatico e di tutte le persone presenti. Il Re e la Regina scesero in seguito nel nuovo ufficio del Governo, dove le loro Maestà ricevettero le congratulazioni degli alti dignitari del paese, comprendi i prelati ortodossi, romani e mussulmani.

Dopo il ricevimento, che segnò la fine del programma ufficiale, i Sovrani ritornarono al palazzo.

Cettigne, 29, ore 9.

Ieri, alle ore 17,30, il suono delle campane ed i colpi di cannone hanno annunziato il principio delle feste. Le Società musicali hanno percorso la città. Alle ore 21 è incominciata l'illuminazione. Alle ore 22 ha avuto luogo una grande fiaccolata ed il sindaco si è recato ad ossequiare il Principe.

Il Principe e la Principessa ereditari di Grecia giungeranno il 30 corrente ad Antivari colla squadra greca. Verranno a Cettigne a presentare le felicitazioni al principe Nicola in occasione del suo giubileo.

La pubblicazione del trattato
di annessione della Corea

Washington, 29, ore 6.

Il testo del trattato di annessione della Corea è pubblicato qui, accompagnato dalla dichiarazione del Governo giapponese relativo alle disposizioni prese e che fissa un periodo di 10 anni per la continuazione della tariffa attuale. Massampiko è sostituito da Shimonoseki come porto libero. Il trattato firmato il 22 agosto è entrato in vigore il 29. L'art. 1 dichiara che l'Imperatore di Corea fa la cessione completa e permanente in favore dell'Imperatore del Giappone di tutti i suoi diritti di sovranità su tutta la Corea. Gli altri articoli confermano ciò che già si sapeva relativamente al trattamento dei coreani e degli stranieri.

Imponente comizio popolare che intima le dimissioni da deputato all'on. Targioni

Firenze, 29, ore 22.

Oggi, a Campo Bisenzio, capoluogo del Collegio rappresentato dall'on. avv. Giuseppe Targioni, ha avuto luogo l'annunciato Comizio, tendente ad ottenere dall'on. avv. Targioni la resilizione del mandato rappresentativo qualora non si sentisse di dare schiarimenti sui casi che lo riguardano nel clamoroso crack del conte Rastoni.

Il Comizio si tenne nella scuola comunale, concessa dal sindaco.

Erano presenti centinaia di rappresentanti di Associazioni politiche ed economiche, così monarchiche, che socialiste.

Il presidente, signor Ciappi, spiegò lo scopo del Comizio, inspirandosi alla dignità del Collegio, non affatto di parte.

Dopo che varii oratori ebbero parlato nello stesso senso, si votò un ordine del giorno, che afferma come è gradimento un rappresentante della nazione debba essere inoppugnato, e rileva come la qualità di deputato intralci l'azione dell'Autorità giudiziaria. Infine l'ordine del giorno delibera di intensificare l'agitazione perchè il Targioni si dimetta, e incarica un Comitato, eletto fra i presenti, di esaminare ogni e qualunque mezzo per ottenere lo scopo.

L'insurrezione socialista
contro il "diritto divino,,
di Guglielmo II

Berlino, 29, ore 1.

L'emozione prodotta qui dal discorso del Kaiser continua ad agitare profondamente l'opinione pubblica. I giornali pubblicano articoli su articoli, commenti su commenti, che lodano o condannano, secondo la loro tendenza politica. Nei circoli governativi, tuttavia, si è assai malcontenti, più di quanto lo si confessi, delle parole del Kaiser.

La *Gazzetta della Germania del Nord* non rileva che i commenti elogiativi dei giornali pangermanisti e conservatori.

Quanto al *Moniteur de l'Empire*, esso, prudentemente, ha pubblicato il testo del discorso nella sua parte non ufficiale, sotto la firma dell'*Agenzia Wolff*, volendo evitare così che il discorso sia oggetto di una interpellanza al Reichstag. Vana precauzione, che i socialisti, che l'indomani del brindisi imperiale reclamavano la convocazione immediata del Parlamento, non disarmano. Alle parole del Kaiser, che essi considerano come una dichiarazione di guerra alla nazione, rispondono invitando tutto il popolo tedesco ad unirsi in una stessa energica protesta.

Crisi imperiale

Sotto il titolo: «La nuova crisi imperiale», il *Vorwaerts* pubblica oggi un articolo violentissimo, in cui si chiede nuovamente la convocazione, senza indugio, del Reichstag. L'organo socialista s'indigna contro i partiti politici borghesi, che nel novembre 1908 erano d'accordo per condannare il regime personale come assolutamente incompatibile coll'idea di costituzione, e che oggi non osano unirsi per protestare coi socialisti. «Occorre nuovamente aggiungo con asprezza l'organo socialista — che i socialisti siano i soli difensori, non dei principii democratici, ma della nostra costituzione, giacchè con si tratta qui di rivendicazioni democratiche, ma della difesa dei diritti costituzionali del popolo tedesco, diritti a cui nessuna nazione moderna potrebbe rinunziare, senza chiamare su di sè il disprezzo di tutti coloro che hanno raggiunto la loro maturità».

La promessa solenne pubblicata nel *Moniteur de l'Empire*, il 17 novembre 1908 — continua il giornale socialista — non è stata mantenuta. Se i rappresentanti del popolo tedesco non vogliono diventare oggetto di ridicolo, non soltanto per l'Europa, ma per tutto l'universo, occorre, senza esitare, stabilire le garanzie che per loro debolezza o per il loro ottimismo, hanno dimenticato di chiedere nel 1908.

L'organo socialista riproduce in seguito, secondo il processo verbale ufficiale, il resoconto della seduta storica del novembre 1908, con le dichiarazioni dei deputati del Centro, il gruppo nazionale liberale, dei radicali, dei socialisti, dei polacchi, e conclude: «Ora si è potuto vedere quanto colpevole fu l'ottimismo dei partiti che allora prestarono fede alle dichiarazioni solenni del *Moniteur de l'Empire*. E' tempo di riparare a ciò che non fu allora fatto: speriamo almeno dal liberalismo intero che si associ con tutta la sua energia alle nostre rivendicazioni, e che il Reichstag sia convocato immediatamente».

In un altro articolo l'organo socialista protesta particolarmente contro il Centro. «Il Centro — scrive il giornale — talvolta si diverte a far rilevare il suo carattere democratico. Non è più il suo agio: ma non può più arrestarsi sul pendio del tradimento verso il popolo! Chiunque a sostenere fra il diritto del popolo ed i principii di diritto divino, esso non esita a pronunciarsi per il diritto divino; contro il popolo! E' un fatto che il discorso del Kaiser non poteva venire più male a proposito, nel momento in cui, cioè, tutti i partiti si preparano alle prossime elezioni al Reichstag. Nel momento in cui nelle varie circoscrizioni hanno luogo le elezioni complementari, non è stato alle urne così la suscettibilità del popolo tedesco».

La marea socialista

Già, in questi ultimi tempi, la seguito alle riforme finanziarie ed alla disgraziata campagna per la riforma elettorale in Prussia, i socialisti si sono congratulati di brillanti e trionfali vittorie, e nei circoli governativi si è inquieti per l'avvenire. L'personaggio in stretta relazione con le persone del Consiglio federale, ha dichiarato quanto segue ad un redattore della *Norddeutsche Zeitung*: «E' con ansietà sempre maggiore che nei circoli governativi si considera il successo straordinario che hanno riportato alle elezioni complementari i socialisti: la marea socialista si è mostrata assai più potente di quanto non si prevedeva: noi si è visto una serie così ininterrotta di successi ed un aumento così gigantesco dei voti socialisti. E' un pericolo serio per la politica interna dell'impero e della Prussia!».

Ora, se è vero che nei circoli governativi si riconosce a tal punto il pericolo, c'è da sperare che non si trovi nessuno, nell'entourage dell'imperatore, per impedirgli di commettere con parole così imprudenti.

Lo sdegno delle femministe

Ma se la parte politica del discorso che l'imperatore ha pronunciato giovedì sera a Konisberg ha sollevato veementi proteste, le idee che il Kaiser ha emesso a riguardo della donna tedesca, non sembra incontrare maggiore popolarità. Guglielmo II, come è noto, ha stabilito per la donna tedesca un programma: il suo posto non è nelle riunioni, nelle associazioni, ma accanto al fuoco dove essa deve educare i suoi figliuoli, prima di tutto, all'obbedienza, al rispetto dei loro doveri. La donna deve apprendere ai suoi figliuoli che essi non debbono vivere a detrimento degli altri e della patria: ma che devono, al contrario, sacrificare i loro sforzi e la loro intelligenza al bene del paese.

Ora, una vera folla femministe tedesche, Adele Schreider, con una vivacità grandissima, discute nella *Berliner Morgen Post* le tesi dell'imperatore.

«Questa teoria, come i commenti che essa ha sollevato — scrive la signora — provoca ad un tempo la tristezza e la gioia: essa rattrista perchè prova che anche i più grandi dignitari dello Stato vivono tanto lontano dalla gran massa del popolo, che mai nei loro castelli o nei loro palazzi penetrano i segreti della dura necessità e le ingrate provocate dalla fame e dalla miseria. Prova, che i loro viaggi attraverso al mondo non li mettono mai in contatto con gli animi del popolo e la realtà. Mai l'imperatore Guglielmo ha visitato le case operaie, nè conosce le donne che lavorano. Ma noi ci rallegriamo del discorso dell'Imperatore, questo dà occasione alla stampa liberale intera di difendere i diritti della donna contro le teorie imperiali. Nonostante il discorso del Kaiser, le donne continueranno a lottare «e a difendersi come per il passato».

Il primo radiotelegramma spedito dal cielo

New York, 28, ore 24.

Un radiotelegramma è stato trasmesso ieri da un aeroplano che volava ad un'altezza di centocinquanta metri e che si trovava lontano oltre 1500 metri dal campo di aviazione di Sicele ad Roy. Si dichiara che questo è il primo radiotelegramma inviato dal cielo.

Il Congresso internazionale socialista
di Copenaghen

Copenaghen, 29, ore 1.

I socialisti di Copenaghen avevano organizzato per l'apertura del Congresso internazionale una cerimonia che si è svolta con una certa grandezza, e della quale vi trasmetto il racconto fedele.

Alle 9 i delegati si accalcano numerosi nella sala, cercando il loro posto. Dei cartellini indicano le varie nazionalità: ne conto venticinque, fra le quali quella dell'Africa del Sud, dell'Argentina, dell'Austria e del Giappone. Numerosi banchi sono riservati alla delegazione tedesca, la più numerosa, essa comprende infatti circa duecento membri. I francesi sono in numero di quaranta, gli svedesi circa cinquantaquanta, gli inglesi un centinaio, fra cui più di venti donne, che sono *suffragettes* socialiste.

La decorazione della sala si compone semplicemente di bandiere rosse che portano iscrizioni socialiste, ma su questo bandiere si staccano i colori scuri e chiari delle bandiere nazionali accoppiate a due a due. Si vede così fraternizzare la Francia e la Germania, la Bulgaria e la Turchia, gli Stati Uniti ed il Giappone, l'Italia e l'Austria. Si vorrebbero riconciliare le popolazioni nel socialismo. Il simbolo è chiaro, ma audace. Sul fondo della scena si trova una decorazione allegorica: il frutto di una immensa carta del globo percorsa da una striscia rossa con la scritta socialista: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!». Accanto sopra un'asta campeggia un berretto frigio.

Frattanto entrano gli esecutori del coro: sono circa cinquecento coristi fra uomini e donne. Il direttore d'orchestra fa un segno, e la cantata comincia. Le nostre orecchie riconoscono brani dei motivi più noti dei canti rivoluzionari: la prima parte termina colla *Marsigliese*, e l'assemblea applaude lungamente.

Ecco poi il primo oratore, il deputato danese Bang. Egli spiega, in francese prima, poi in inglese e poi in tedesco, il senso della cantata, ed augura il benvenuto a nome del partito socialista danese ai presenti.

L'orchestra ed il coro riprendono la loro rivista di inni rivoluzionari.

Finita l'allocuzione di benvenuto, l'orchestra riprende; i cori alla loro volta continuano la loro rivista degli inni rivoluzionari. Ecco la nota profonda e dolorosa dell'inno socialista russo, ecco l'inno dei lavoratori italiano, ecco l'*Internazionale*, che tutti i presenti ascoltano in piedi. Si chiede il bis, e l'*Internazionale* viene ripetuta. Ora, il Congresso incomincia. Vandervelde sale alla presidenza: al suo fianco è lo stato maggiore del socialismo internazionale. Tutti vi indicano le figure più conosciute: Giulio Guesde, Vaillant, Adler, Kautsky Keard Nardie, Branting, Anseele, Iglesias e Macdonald. Dopo alcune parole pronunciate in danese da Stauning, che parla a nome dei socialisti di Copenaghen, Vandervelde pronuncia il discorso di apertura. La sua arringa è vibrante, come tutte quelle del deputato belga: egli celebra ai progressi dei socialisti in tutto il mondo, dichiara che attualmente i socialisti dispongono di otto milioni di voti; nota intanto la vitalità del partito socialista francese, ed annuncia che il partito socialista tedesco darà fra poco una grande battaglia. L'elogio che egli fa di Singer, e soprattutto di Bebel, assenti per malattia, gli fornisce occasione di delineare con una frase la politica del Kaiser, di cui tutti da due giorni commentano il recente discorso di Konisberg: «Bebel incarna — dice l'oratore — l'opposizione del socialismo tedesco verso un assolutismo, che non sfugge all'esame che per naufragare nel ridicolo». Lunghi applausi accolgono tale frase. Vandervelde ricorda che dopo il 1870 Bebel fu imprigionato per avere, coi suoi amici, protestato contro le violenze fatte all'Alsazia-Lorena. Nuovi applausi salutano il discorso.

Il Congresso nomina infine, conforme alla proposta di Huysmans, l'ordine di il metodo dei suoi lavori. La seduta è poi tolta, e la prossima seduta plenaria avrà luogo mercoledì.

Un corteo

Stassera un corteo di alcune migliaia di persone ha percorso ordinatamente le vie della città con bandiere rosse, cantando gli inni rivoluzionari ed internazionali. Il corteo partito dal Vester Boulevard è giunto al giardino Sandermarche, dove era stata organizzata una grandiosa festa popolare in occasione dell'apertura del Congresso socialista. Oltre 100.000 persone si trovavano riunite nel giardino, in quattro tribune, appositamente erette, presso cui oratori dei vari paesi che pronunziarono discorsi nelle lingue rispettive.

Scioperi nel padovano

Padova, 29, ore 8.

Si hanno dalle provincie notizie di scioperi. A Piovega, frazione del comune di Piove di Sacco, lavorano presso la fornace Lambi 30 operai. Tempo fa essi si iscrissero alla Lega cattolica del Lavoro e per mezzo di essa chiesero un aumento di salario al proprietario.

Il proprietario si disse disposto ad accettare la domanda degli operai, rifiutando però qualsiasi intervento straniero. Tale risposta non piacque, naturalmente, ai segretari della Lega, il quale fece sapere al proprietario della fornace che gli operai avrebbero abbandonato il lavoro se non fosse intervenuto qualcuno della Lega stessa. Ieri, infatti, avendo il proprietario opposto un netto rifiuto all'intervento del segretario della Lega, gli operai, eccettuati sei, che attendono al lavoro dei forni, si misero in sciopero. Il cav. Lambi, piuttosto che accettare l'imposizione della Lega, è disposto a licenziare gli operai ed chiudere la fornace.

— Un altro sciopero è scoppiato alle zuccherifici di Pontelongo.

Sette facchini, addetti allo scarico del carbone, presso quello zuccherificio, non avendo ottenuto i tutti loro fatti dalla direzione dello stabilimento, furono licenziati. Adirati per questo entrarono di soppiatto nell'edificio, dove lavorano 330 operai, invitandoli a fare causa comune con essi. Poichè gli altri mostravano risultarono i resti. I facchini furono a scelto espulsi dallo stabilimento. Ma la loro propaganda non fu vana. Infatti, ieri sera 300 operai scioperati nel servizio di giorno si radunarono al crocevia di Cavarzere e stessero i cento compagni che lavorano di notte per costringli a scioperare in segno di solidarietà con i facchini licenziati e chiedere un aumento di mercedi. Dei cento operai settanta accolsero il suggerimento, e soli trenta si recarono al lavoro.

Si temono per domani dimostrazioni e disordini perchè sono stati mandati sul luogo rinforzi.

Importante sentenza americana contro una Federazione scioperante

New York, 28, ore 6.

Il giudice Goff ha pronunziato una sentenza importante contro la *Labour Union* a proposito dello sciopero dei sarti.

La *Labour Union* pretendeva che i padroni non possono produrre personale fuori dei sindacati, e per questo era stato proclamato lo sciopero detto *Closed-Shop*. La sentenza dice che questo sciopero è contrario al bene pubblico e perciò illegale.

La sentenza dice poi che lo scopo essenziale dello sciopero non è il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, ma impedire ad altri uomini di esercitare il loro diritto di lavoro con una professione, della quale avendo acquistato l'abilità, hanno con esso il diritto di guadagnarsi la vita. Il verdetto è considerato di grande importanza e porta un colpo terribile ai sindacati operai.

Anche la Germania prepara una corazzata senza caldaie

Strasburgo, 29, ore 1.

La *Post Zeitung*, di Strasburgo, pubblica oggi una intervista che un suo collaboratore ha avuto con un costruttore tedesco a proposito delle corazzate senza camino, di cui ha parlato in questi giorni la stampa inglese. Dopo aver fatto rilevare che la costruzione di motori giroteschi incontrerebbe difficoltà presentemente insormontabili, l'industriale aggiunse: «E' evidente che siamo alla vigilia di un grande mutamento. La Germania prepara pure l'impostazione in cantiere d'una formidabile nave da guerra del nuovo genere».

La chiusura del Congresso sindacalista
di Bologna
Contro l'"elezionismo,,

Bologna, 28, ore 22.

La seduta antimeridiana del primo Congresso sindacalista emiliano si apre alle 9,20, sono presenti circa cento persone, tra cui due donne. Presiede Maja, di Parma. Gli adunati deliberano che gli organizzatori si riuniscano dopo il Congresso in seduta segreta per deliberare sull'atteggiamento delle organizzazioni sindacaliste di fronte alla Confederazione del lavoro e di fronte al problema tracciato di ordinamento sindacale.

Si passa a discutere il tema: «I sindacalisti di fronte al movimento operaio».

Prende per primo la parola il relatore avv. Nicolai, che pronunzia un eloquente discorso. Si vota poscia il seguente ordine del giorno: «Il Congresso sindacalista emiliano, discutendo il movimento operaio, dichiara finalità del medesimo la distruzione del salariato e la riorganizzazione della società su basi sindacali, di operare nel suo seno degli organismi operai, pur non trascurando le riconosciute necessità della classe proletaria».

Si tratta quindi il tema: «Il sindacalismo e l'elezionismo». Prende la parola il relatore Morisi. Egli parla a lungo sull'argomento, e conclude affermandosi favorevole alla costituzione dei gruppi politici di propaganda. Egli presenta il seguente ordine del giorno: «Il Congresso sindacalista emiliano, considerato che la conquista dei poteri pubblici non è che opera essenzialmente conservatrice di rinnovate di istituzioni borghesi e non di distruzione delle medesime, considerato che il movimento politico sindacalista non può applicare che un'azione ausiliaria alla lotta rivoluzionaria del proletariato, altrimenti degenererebbe in uno dei tanti partiti democratici, considerato che il movimento nostro tende alla demolizione [illegible] dello Stato, riafferma il concetto che l'organizzazione politica sindacalista deve essere contraria ad ogni conquista dei poteri pubblici, perchè tale conquista rappresenta un'azione politica contraria ai principii ed ai metodi del sindacalismo rivoluzionario».

Dopo Morisi, prende la parola il secondo relatore, Bianchi: egli parla per circa un'ora, e conchiude presentando un ordine del giorno che, dopo alcuni appunti al «partito socialista ufficiale», dice:

«Il Congresso, considerato che il sindacalismo non consenta in riguardo dell'elezionismo pregiudiziale di sorta, che tale problema va considerato solo da un punto di vista di opportunità, delibera che, dove i gruppi sindacalisti decidano favorevolmente, ma debbano ad evitare confusione, impegnare le loro battaglie elettorali su nomini che accolgano i criteri della lotta di classe, ed al preciso scopo di servirsi dei pubblici poteri per le contingenze immediate dei loro operai o di evitare alla inconvenienza che gli elettori proletari siano attirati dai partiti borghesi, inconveniente che creerebbe un compromesso morale nocivo alla indipendenza degli individui operai».

Pedrini è d'accordo con Morisi e biasima i sindacalisti di Bologna e Parma, che si trovarono insieme coi popolari, nelle ultime elezioni amministrative.

Giovanetti e Marcelli si dichiarano contrari alla partecipazione delle masse operaie sindacaliste alle elezioni.

Alle 12.30 si rinvia la decisione al pomeriggio.

Nella seduta pomeridiana, parlano contro l'elezionismo: De Pietri, De Vecchis, Guasconi, Orano e Fiore; parlano in favore: Monicelli, Maja e Nicolai. Prendono dopo la parola i relatori Bianchi e Morisi. Poscia, su proposta di Monicelli, si decide di votare l'ordine del giorno Bianchi.

La prima parte è approvata all'unanimità. La seconda viene approvata con 16 contro 11.

Pedrini, si dichiara non soddisfatto del voto ed abbandona la sala in segno di protesta. Nicolai propone, dato il numero ormai ridotto dei congressisti, di passare alla nomina del Comitato regionale di cinque membri, coll'incarico di partecipare al secondo congresso nazionale. Vengono nominati: Montevecchi, Costa, Vecchi, Nicolai, Bianchi, in rappresentanza dei sindacalisti di Bologna, Modena e Ferrara. Si sceglie alla unanimità, Bologna, sede del prossimo secondo congresso nazionale sindacalista e dopo una colletta in favore degli scioperanti di Piombino si chiude il congresso.

I servizi che l'aviazione può rendere nella guerra marittima

Parigi, 28, ore 10.

Il *Petit Journal* ha intervistato l'ammiraglio Le Pord, presidente della Commissione d'aviazione marittima, creata dal Ministero della marina. L'ammiraglio ha dichiarato che sarebbe vano domandare all'aeroplano, allo stato naturale, di rendere all'armata navale gli stessi servizi che all'armata di terra. Quando questi apparecchi saranno annessi ai porti per assicurare il servizio di ricognizione, designare le batterie di terra, le navi avversarie, avvicinarsi od il passaggio di una divisione nemica, e saran

William James
fondatore del "Pragmatismo,,

Nel cosmopolita cielo nord-americano, ove più fulgido sopra ogni altro sempre risplenderà l'astro di Teddy Roosevelt, tramontano sulle ali della Morte le migliori stelle del pensiero. Dopo Mark Twain, William James. Dopo l'ironista giocondo, il filosofo geniale. Dopo l'artefice del riso, il poeta dell'anima.

Perchè William James fu un poeta della psicologia: egli cantò la divina possanza della volontà umana con tanto orgoglio e con tanta sagacia da trovare, attraverso l'Oceano, i giardini più verdi della filosofia europea: prese lezione dai *self-made-men* del suo paese per apprendere il segreto della *strenuous-life* agli stacanadisti del vecchio mondo: trasse dalla vita intensa del suo popolo eccessivamente industre, saturo di milioni e d'ingenuità, l'insegnamento universale del buon volere. Intese incontro a sè l'aspra e selvaggia lotta dei trafficanti di milioni, dei concorrenti al monopolio delle carni in conserva, delle ferrovie e delle casse da morto, e ne trasse il segreto per una ricetta che ad ogni uomo volenteroso promette in potenza, l'onniscenza di Dio. Fu il divulgatore eminentemente americano del pragmatismo.

Figlio del grande filosofo Enrico James, William nacque a New York nel 1842. Studiò medicina all'Università di Harward e nel 1869 ne uscì con la laurea di dottore. Assunto l'insegnamento professionale, egli fu nominato nel 1876 professore aggiunto di filosofia nello stesso collegio di Harward, dove quattro anni dopo iniziò, quale libero docente, un corso di filosofia che gli meritò, nel 1885, la cattedra ordinaria di questo insegnamento. Fra i primi suoi studi, è notevole una breve memoria sul « Sentimento dello sforzo », (1880), la quale sollevò vivissime discussioni polemiche fra i filosofi anglo-americani e gli valse la sua prima fama di geniale dissertatore. E' qui che dobbiamo ricercare il germe informe della dottrina filosofica cara allo James e da lui svolta diffusamente nelle opere posteriori: quella monografia racchiude, infatti, una critica penetrante della famosa teoria dello sforzo illustrata dal Maìo de Biran. In seguito, la James riunì alcuni suoi articoli pubblicati da varie riviste in un volume che intitolò, con frase felice: «La volontà del credere», ricco di saggi nuovi. Nel 1890, infine, pubblicò la sua opera capitale: *The principles of Psichology* ove si trova svolta con lucido spirito e in forte stile tutta la dottrina psicologica del grande esaltatore della volontà umana. Tra le opere minori di lui ricordiamo lo studio sulla immortalità umana (1898) e un piccolo trattato: *Talk on psychology* (Divagazioni psicologiche) col quale egli intese volgarizzare la sua dottrina. E lo James conseguì pienamente il suo scopo, perchè d'allora, anche in America, il verbo del filosofo divenne fede popolare. Questo verbo è il « pragmatismo ».

E' questa una tendenza filosofica che ha avuto la sua fortuna anche in Italia, grazie alla virulenta propaganda che ne fecero, dal 1903 al 1907, i più arditi scrittori della rivista fiorentina *Il Leonardo*. Giovanni Papini, e *Gian Falco*, è stato in Italia il pontefice massimo della ringiovanita, ma non nuova, scuola del pragmatismo, la quale non venne al mondo col nome di William James, bensì con quello di Charles S. Peirce. Questo filosofo, in un suo scritto del gennaio 1878 pubblicato dalla *Popular Science Monthly*, determinò il nuovo movimento di idee lanciando un proclama di ribellione contro le esagerazioni acute dello « scientificismo » che minacciava d'imprigionare « formole troppo rigide e stereotipate tutto il pensiero, tutta l'anima, tutta la volontà dell'uomo.

Il naturalismo, il positivismo e il biologismo riversati nella filosofia dalla screanzata fonia della scuola dello Spencer, dovevano inevitabilmente provocare una qualche reazione: e a reazione più notevole, nel rinascere di un generico spiritualismo, risiedette appunto nella balanzosa negazione di ogni filosofia, nel rifiuto di ogni verità cosidetta scientifica, nella violenta opposizione ad ogni formola dottrinale tendente a fissare e a disciplinare le misteriose energie della individualità, dell'io. Charles Peirce e i suoi più pronti seguaci — dallo James allo Shiller di Oxford, dall'americano Dewey al Royce, dal francese Bergson a Giovanni Papini — bandirono insomma l'universale guerra della « utilizzazione dello spirito ». Ma il revisore e il riordinatore più illustre del pragmatismo è stato, certamente, William James, il quale gli ha dato tutto il contenuto psicologico.

E, infatti, nella sua notissima opera di Psicologia che si ritrovano tutti gli assiomi del Pragmatismo, che lo stesso James aveva già affermati in un saggio speciale intitolato: « La volontà di credere », da cui il credente lettore può trarre un consolante convincimento: potere egli creare la realtà, facendosi collaboratore della Natura; rendendosi cosciente della potenza del suo pensiero, del suo potere su tutte le cose; facendo della sua « fede » uno strumento di vita, come un mezzo alla gioia; adeguando ogni conoscenza a prevedere i fatti futuri; foggiando le sue idee, le sue verità ad un utile proprio, egoistico.

Il vigore polemico e l'audace fede degli scrittori del *Leonardo*, i quali costituirono uno dei più caratteristici *clan* dell'intellettualismo fiorentino, non hanno convertito al Pragmatismo troppi italiani; ma quand'anche il loro tentativo non avesse momentaneamente agitata la morta gora della nostra cultura filosofica, gli resterebbe il vanto di aver fatto conoscere in Italia il nome e l'opera di William James. **E. P.**

Paolo Mantegazza

La sua vita e i suoi libri

Paolo Mantegazza ha vissuto quasi sessantanove anni: nacque a Monza il 31 ottobre 1831. Suo padre, Federico, fu impiegato all'Amministrazione Giudiziaria: sin verde — la ragazza Laura Solfizi — fu donna operosa, buona, pietosa, sinceramente educatrice. L'infanzia e la giovinezza di Paolo non offrirono al biografo elementi di singolare interesse: egli stesso si è compiaciuto raccontare ed esaltare il suo infinito amore per la natura e specialmente per una pianta: il noce. Prima di conoscere nel convento, perchè alla sfiorava che in Madonna la predilegeva e compiva miracoli per la sua intercessione.

Suor Lucia venne poi cacciata dal convento; dopo una lunga serie di persecuzioni, ed essa si stabilì in una stanzetta al pian terreno a Roma, in via Marcantonio.

Ella indossava ancora l'abito di suora, malgrado la proibizione delle autorità ecclesiastiche, e continuò a dedicarsi ad una vita contemplativa. La sua abitazione era un pellegrinaggio di donnette che si recavano a domandare, per mezzo suo, grazie alla Madonna.

La suora afferma di avere ottenuto in questo modo numerosi miracoli.

Il padrone di casa, che non riusciva ad essere pagato della pigione, cercò di cacciarla; ma inutilmente, poichè, essendo risultato da documenti medici che era affetta da artrite, sifilide e una quantità di altri malanni, non poteva muoversi dal letto per essere trasportata altrove.

Improvvisamente un fatto sensazionale è venuto a dare una grande popolarità all'esuora Lucia. Ecco come, secondo la stessa protagonista, i fatti sarebbero avvenuti:

« L'artrite mi aveva rovinato le gambe, la sinistra fatta curvare in schiena. Io soffrivo ogni giorno immense torture.

« Ieri nel pomeriggio, dopo fatte le mie devozioni, mi addormentai. Nel sogno mi comparve una bella donna alta, vaporosa. Fui presa da turbamento e domandai: « Chi siete voi? » La visione rispose: « Sono la Madonna che vi protegge. Alzatevi e andate a fare le vostre devozioni a San Pietro. E pregate per Pio IX, perchè Pio IX è un santo, ma non può entrare in Paradiso senza le vostre preghiere! »

— Io — continuò suor Lucia — provai un sbalzo e non sentii dolore alcuno. Scesi dal letto: la gamba era guarita. Mi recai a San Pietro, comunicando lesta come una giovinetta. Alla basilica mi confessai, e dopo aver ringraziato per la grazia, pregai per Pio IX.

A confessa di quanto dichiarava, suor Lucia cominciò finanche a giocherellare camminando svelta. Il fatto è straordinario e vasto dei medici interessati come uno dei miracoli numerosi e frequenti che avvenivano anche a Lourdes derivanti dall'isterismo.

La suora afferma di avere già ottenuto altre numerose grazie, specie in occasione del terremoto di Messina e di Calabria.

Le condoglianze del Governo
alla vedova Mantegazza

Spezia, 28, ore 23.

Il presidente del Consiglio dei ministri, on. Luzzatti, ha inviato alla vedova del senatore Mantegazza, contessa Maria Suntzeff, il seguente telegramma: « Il Governo prende viva parte al suo lutto domestico, perchè col senatore Mantegazza si spegne un raggio di vivido pensiero scientifico che per tanti anni ha illuminato la patria ».

L'impressione a Monza
per la morte di Mantegazza

Monza, 28, ore 10.

La notizia della morte del senatore Paolo Mantegazza ha prodotto nella sua città natale, della quale fu anche rappresentante politico al Parlamento per circa un decennio, una grande impressione. La Giunta municipale, riunita d'urgenza, ha deciso di farsi rappresentare ai funerali, inviando anche una corona, di esternarli a perpetua memoria una via della città e commemorarne i meriti in una prossima riunione del Consiglio comunale.

I miracoli dell'isterismo
Una suora spiritica che recupera la salute

Roma, 29, ore 10.

Uno dei guaritori popolari di Roma è stato messo in subbuglio in seguito ad un miracolo dovuto all'isterismo, avvenuto in quei giorni, si trattenebre di una suora, ammalata da 13 anni, e guarita improvvisamente e completamente. Essa è certa Teresa Salvatori, di Cascia, nata nel 1872. Ella è entrata ancora giovinetta nelle figlie della Divina Provvidenza e fu nominata suora. Essa afferma che fu vittima di persecuzioni nel convento, perchè alla affermava che la Madonna la predilegeva e compiva miracoli per la sua intercessione.

Suor Lucia venne poi cacciata dal convento; dopo una lunga serie di persecuzioni, ed essa si stabilì in una stanzetta al pian terreno a Roma, in via Marcantonio.

Ella indossava ancora l'abito di suora, malgrado la proibizione delle autorità ecclesiastiche, e continuò a dedicarsi ad una vita contemplativa. La sua abitazione era un pellegrinaggio di donnette che si recavano a domandare, per mezzo suo, grazie alla Madonna.

La suora afferma di avere ottenuto in questo modo numerosi miracoli.

Il padrone di casa, che non riusciva ad essere pagato della pigione, cercò di cacciarla; ma inutilmente, poichè, essendo risultato da documenti medici che era affetta da artrite, sifilide e una quantità di altri malanni, non poteva muoversi dal letto per essere trasportata altrove.

Improvvisamente un fatto sensazionale è venuto a dare una grande popolarità all'esuora Lucia. Ecco come, secondo la stessa protagonista, i fatti sarebbero avvenuti:

« L'artrite mi aveva rovinato le gambe, la sinistra fatta curvare in schiena. Io soffrivo ogni giorno immense torture.

« Ieri nel pomeriggio, dopo fatte le mie devozioni, mi addormentai. Nel sogno mi comparve una bella donna alta, vaporosa. Fui presa da turbamento e domandai: « Chi siete voi? » La visione rispose: « Sono la Madonna che vi protegge. Alzatevi e andate a fare le vostre devozioni a San Pietro. E pregate per Pio IX, perchè Pio IX è un santo, ma non può entrare in Paradiso senza le vostre preghiere! »

— Io — continuò suor Lucia — provai un sbalzo e non sentii dolore alcuno. Scesi dal letto: la gamba era guarita. Mi recai a San Pietro, comunicando lesta come una giovinetta. Alla basilica mi confessai, e, dopo aver ringraziato per la grazia, pregai per Pio IX.

A confessa di quanto dichiarava, suor Lucia cominciò finanche a giocherellare camminando svelta. Il fatto è straordinario e vasto dei medici interessati come uno dei miracoli numerosi e frequenti che avvenivano anche a Lourdes derivanti dall'isterismo.

Ferrovieri che percuotono un giornalista

Varese, 29, ore 24.

Stasera, col treno delle Ferrovie di Stato, giungeva a Varese il pubblicista cav. Adolfo Vercesi, inviato di Cappello Calzoli, in provincia di Pavia, e residente in Milano, in via San Martirolo, 12. Il Vercesi, che era munito di libretto a serie, non si era ricordato di far bucare il biglietto dal casellante alla partenza. All'uscita, ingenuamente consegnò il biglietto al controllore, il quale non lo trovò valido, così che il Vercesi dovette pagare l'importo ed di un supplemento. Ne accompagnava. Durante il tragitto, però, fra il controllore ed il giornalista si era impegnato una vivace disputa che per parte dei tre ferrovieri che scortavano il treno si fece più violenta quando il Vercesi uscì dal piazzale della stazione di Varese. Il Vercesi, con il compagno, nel frattempo era salito su una tramvia della Prima Cappella, ma fu fatto nuovamente scendere, ed i ferrovieri lo percossero e malmenarono, insieme al suo compagno. A per fine alla scenata giunse a tempo il maresciallo dei carabinieri, che divise i contendenti. I ferrovieri lamentarono al maresciallo di arrestare il Vercesi; ma questi, avendo compreso che si trattava di una questione privata, e che, per testimonianze raccolte sul posto, il Vercesi aveva ragione, non aderì all'invito.

Un grave scandalo
sull'Amministrazione del dazio a Parigi

Parigi, 29, ore 2.

Un grave scandalo è stato scoperto negli uffici daziari di Parigi. L'amministrazione del dazio si era accorta che da qualche tempo entravano in città merci senza avere pagato il dazio. Fece allora attive ricerche e contrattò che modesti impiegati del dazio vivevano da qualche tempo con larghezza, giocando alle corse e mandando vita di piacere con donne di facili costumi. Si venne così a sapere che parecchi impiegati chiedevano con insistenza di essere addetti alla stazione, nervi del Boulevard. Ciò fece sospettare, dato che la quella stazione, colla stessa posta, vi è un lavoro molto gravoso. L'inchiesta non tardò a constatare che parecchi funzionari, d'accordo cogli impiegati, che guadagnavano ben oltre mille lire al mese, con queste manovre l'erite facevano passare nella merce a esenzione di dazio. Dodici impiegati furono arrestati. Contro un 13.o, ritenuto meno colpevole, furono per ora solo presi provvedimenti di ufficio.

Un ex-prete che spara tre rivoltellate in San Pietro
ed un padre che uccide il dileggiatore della figlia

Roma, 28, ore 23,30.

Abbiamo avuto oggi una domenica tragica: nel quartiere Appio, un padre ha ucciso l'offensore della moglie e della figlia, e nella basilica di San Pietro un frate sospeso *a divinis* ha sparato durante le funzioni domenicali, tre colpi di rivoltella contro i canonici seduti all'altar maggiore.

Il fattaccio di San Pietro ha prodotto la più grande impressione in città. Esso si è svolto nelle seguenti circostanze: Erano le 18 circa e la basilica era affollatissima. Mentre all'canto dei fedeli si svolgevano i solenni vespri domenicali, all'improvviso nelle vicinanze dell'altare maggiore, dove erano seduti nei loro stalli una trentina di canonici, partirono tre colpi di rivoltella. Le detonazioni produssero un panico immenso. I canonici si alzarono dai loro stalli e fuggirono in ogni direzione, poichè contro di loro era stati sparati i colpi di rivoltella.

Nell'enorme massa di fedeli che gremiva la chiesa le detonazioni gettarono il più grande scompiglio. Le donne gridavano fuggendo verso le varie uscite. Taluna di esse svenne nella calca indicibile prodotta dai fuggi fuggi. Mentre le funzioni venivano sospese e le volte della chiesa rintronavano delle strida delle donne in fuga, accorrevano nel punto donde erano partiti le detonazioni, i Sampietrini, cioè i custodi del tempio.

Trovarono con la rivoltella fumante in pugno e gesticolante, un uomo dell'apparente età di trenta anni, dimessamente vestito. Egli venne immediatamente arrestato. Dichiarò di aver sparato i tre colpi di rivoltella ed disse di chiamarsi Giulio Beltramini, nato nel 1874 a Marighano, in provincia di Firenze. Dalle sue confuse dichiarazioni pare trattarsi di un frate dell'Ordine dei Cappuccini, sospeso *a divinis*. Egli voleva ora rientrare negli ordini religiosi e precisamente nell'ordine dei preti. Pare che le sue pretese abbiano trovato opposizione in Vaticano specialmente presso mons. Faberi, segretario del Vicariato. Contro questi, che presiedeva alle odierne funzioni in San Pietro, sarebbero quindi stati diretti i colpi di rivoltella, che per fortuna non colpirono alcuno. I proiettili andarono a conficcarsi presso la statua di Paolo III, in fondo all'altar maggiore.

Ritornata un po' di calma, i canonici rientrarono nella sacrestia della basilica. Frattanto i Sampietrini si erano impadroniti del Beltramini ed, indignati del fatto, che forse non ha precedenti in Roma, malmenarono alquanto il Beltramini che cercava di sfuggire alle strette e nascondersi dietro qualche altare. Il Beltramini fu consegnato alle guardie di pubblica sicurezza, che lo tradussero al vicino Commissariato di Borgo. La basilica venne chiusa e la notizia del fatto venne comunicata subito a Pio X, che ne rimase profondamente impressionato.

Il secondo fattaccio della giornata è avvenuto nelle seguenti circostanze: Il muratore Giuseppe Archilei di Pergola, provincia di Macerata, pregiudicato, dileggiava da qualche tempo la figlia di un suo compagno di lavoro, certo Vincenzo Degiovanni. Nel pomeriggio di oggi, in seguito ad una delle consuete diatribe dell'Archilei contro la ragazza, di nome Palmira, d'anni 14, il De Giovanni, insorto in difesa della figlia ha avuto una violenta questione con l'Archilei. Ben presto i due muratori sono venuti alle mani ed improvvisamente il De Giovanni estratto un lungo coltello ne ha vibrato due colpi all'Archilei, uccidendolo. Il De Giovanni poco dopo commesso il delitto, in preda alla più intensa emozione si costituì ai carabinieri.

"I Cavalieri delle tenebre,, di Pegomas
ritornano in scena

Porto Maurizio, 28, ore 22,30

Dopo una ventina di giorni di quasi assoluta calma, una nuova raffica di terrore si abbatte su Pegomas. I banditi fantasma, che avevano cessato di dare segni di vita, e che la incessanti ricerche della Polizia francese non erano riuscite a scoprire, hanno ripreso questa notte, ed in forma più grave, la serie dei loro misteriosi attentati, gettando nel terrore e nell'orgasmo questo pacifico luogo della Costa Azzurra. Ecco come si sono svolti gli ultimi gravissimi fatti. A 1500 metri da Pegomas si trova un gruppo di case isolate, adibite a fattorie. Ieri sera, alle nove, in una magnifica notte lunare, un italiano, Matteo Fenoglio, di 50 anni, si era recato lassù per trattare con degli amici sulla battitura del grano, e stava discorrendo con essi presso una siepe, quando scoppiò una detonazione. Il Fenoglio cadde, ferito assai gravemente al dorso da numerosi pallini.

Per quante ricerche si siano subito fatte nelle macchie, nulla si poté rinvenire. Un'ora dopo una grandine di sassi si rovesciava sui tetti e contro i vetri di una casetta poco distante. Gli abitanti, usciti per vedere di che si trattava, furono feriti e contusi dalle pietre, che non si riuscì a capire da dove provenissero. Contemporaneamente si vide divampare nella campagna un incendio. Gli inafferrabili banditi avevano appiccato il fuoco ad un grande deposito di granaglie e di viveri, che in pochi minuti andò distrutto. Alla mezzanotte gli abitanti di una grande villa, che si eleva in faccia al golfo di Cannes, furono destati dal furioso abbaiare dei cani. Avendo i domestici dato l'allarme, si intese nel giardino una salva di rivoltellate, e i cani furono tutti uccisi. Quindi piovve una grandine di sassi sulla casa. I padroni, usciti nel giardino, esplosero varie fucilate contro delle ombre, che immediatamente dileguarono nella oscurità della notte.

Avuta notizia dei gravi fatti, la Brigata mobile di Grasse, che aveva lasciato Pegomas, è tornata in paese, riprendendo le sue ricerche, finora infruttuosamente. La popolazione è terrorizzata dal ripetersi di questi attentati. Pegomas si trova chiusa in un cerchio di ferro e di fuoco, e la popolazione dispera ormai di vedere catturati questi fantastici cavalieri delle tenebre, che da alcuni anni si abbandonano alle loro brutali manifestazioni, turbando la pace di questo paese del Mezzogiorno francese.

Un automobile pubblico
precipitato in un burrone
Una donna ferita gravemente

Roma, 29, ore 22.

L'automobile di proprietà della ditta Valenzani, che fa servizio da Roma a Campagnano, stamane, alle 9, giunto a tre chilometri dalla meta, ha subito la rottura di una catena. La strada in quel punto è in salita, cosicchè la vettura ha indietreggiato senza che il conducente avesse avuto tempo di fermarla. La carrozza è andata a cadere in un burrone.

Le persone che vi erano dentro sono tutte rimaste ferite: fra queste vi è la ventiduenne Antonelli Giuditta, nativa di Roma, di professione stampatrice, che si recava a Campagnano a visitare una sua zia. L'Antonelli ha riportato gravissime contusioni, per cui versa in pericolo di vita. Gli altri hanno riportato ferite guaribili in dieci e dodici giorni.

Sfracellato da un treno

Bologna, 28, ore 23.

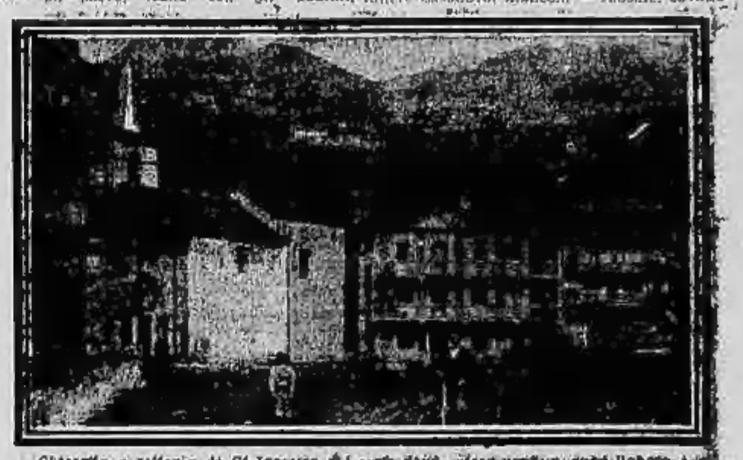
Nel pomeriggio d'oggi certo Antonio Dalla, di 25 anni, abitante presso il casello ferroviario N. 4 lungo la linea Bologna-Ronta, si è gettato sotto il treno 184, proveniente da Ancona, rimanendo orribilmente diviso in due parti. Il Dalla ha lasciato una lettera per la ristanzia, chiedendo il perdono del dolore che le arrecava.

Pare che la causa dell'insano atto debba attribuirsi al dolore prodotto nel Dalla, che era un forte lavoratore, dal essere raccolto di questi anno.

L'Ours de la montagne

Alta statura, quadrate spalle, duri lineamenti, profondi occhi, cera opachi assorti ed ora balenanti, l'abate che fino a due anni fa resse la cura delle anime del montano Saint-Jacques d'Ayas, « l'Orso della montagna », com'egli amò chiamarsi, rivive nel pensiero di tutti che l'alpe col prodigio del suo fascino perdurantemente innamorò, di tutti che a sera, reduci da un'escursione aspra, davanti a un fuoco crepitante e a un bicchiere di vino rosso, si compiacciono indire e udire molti aneddoti e argusie. E *l'abbé* Amé Gorret ha pure diritto all'omaggio di un ricordo, mentre dorme sotto terra, tra i suoi monti immortali, se la tormenta alcuni per le sole ragione, se non la valanga rovinando pel declivi, o se ancor l'ultimo i ghiacciai e s'accendano tutte le cime in un'ardenza di sole, egli risogna certo, in conquista della più grande vetta al gliacciaio o di pietra che s'incisi su tutte le Alpi: ripeto di levare anch'io un bicchiere di buon vino piemontese, quando si brindisi l'intelligente di un epigramma per svincolare i suoi compagni bravi, illogici certo così, egli che fu dei più arditi alpinisti e degli uomini più spiritosi del suo tempo.

L'abbé Gorret, che oggi in tutta la valle d'Ayas si commemora, ebbe in vita, prima di tutto, questo meraviglioso pregio: una personalità. Egli fu un individuo, un carattere, un tipo: fu, semplicemente e completamente, sè stesso. Difetti? virtù? Fu sacerdote, e lo fu, spesso, un po' troppo a modo suo: fu scrittore, e scrisse quello che gli parve, così come gli parve, trattò con gli uomini, valligeri Casanova, Bianco... — scusate, cavalie-



Chiesetta e rettoria de St-Jacques d'Ayas, dove per molti anni visse l'abbate Amato Gorret, rettore e maestro.

core e conquistò, coi suoi montanari e con la gente della città, così come gli piacque: fu troppo modesto per credere di volere qualche cosa più di un altro uomo, e troppo orgoglioso per credere di valere qualche cosa di meno: fu troppo spiritoso per ricacciar giù un'arguzia pungente o libertina che gli fosse venuta alle labbra, e fu troppo sano per non amare la vita in tutte le sue forme più piacevoli e più gagliarde e più belle. La sua figura è come fu la sua amicizia: non lascia luogo a critiche, come quella non lasciava luogo a dubbi: e l'una e l'altra sono sempre parse tanto più ammirabili quanto più rare. Dire di lui che scalò primo la vetta del Cervino per il versante italiano, e che non risparmiò un'insolenza a Vittorio Emanuele II, che fu il più sicuro compagno sul bordo di un precipizio e il più gioviale dinanzi ad una tavola bene apparecchiata, e che detestò i seccatori; che amò le liete brigate, e che per venticinque anni visse sei mesi dell'anno fuori d'ogni consorzio, bloccato dalla neve nel presbiterio della sua chiesetta tra i monti fatti inaccessibili, e, forse, deliziò non ancora spiegarlo, non illuminarlo. Per spiegarlo bisogna pensare ch'egli armonizzava nella sua individualità questi non contrari, ma disparati elementi: un corpo vigorosissimo, una mente nitidissima, un cuore sognoso. Il vigore fisico lo spingeva all'azione, l'agilità dell'intelletto lo rendeva capace di comprendere e di produrre alti pensieri, la adagiatezza del carattere gli ispirava il gusto della solitudine. Ed ecco, a quest'uomo, di personalità così varia e spiccata, offrirsi, con tutti i fascini di una bellissima, inviolabile amante, terribile di asperità, infinita di maestà, sublime di solitudini, offrirsi la Montagna: ogni elemento della individualità di lui, ecco, trova la sua ragione d'essere, ogni suo umore trova

Ricordo eretto all'abate Amato Gorret a St-Jacques d'Ayas.

sfogo, ogni suo impulso trova modo di esplicarsi. A ogni spirito non volgare è necessario un accordo tra il palpito breve del suo cuore e la vita infinita dell'universo: l'accordo Amé Gorret questo accordo trovò nella passione della montagna: e dal cielo stesso ch'essa impone e degli istinti silenzi nude ella avvolge, come in un bozzo invincibile.

Tutti che conobbero l'abbé Gorret serbarono di lui un ricordo inconfondibile, anche de più eletti ingegni italiani del secolo scorso si fornì confidentemente amici. E' necessario ricordare che Vittorio Emanuele II l'ebbe carissimo compagno di escursioni e di caccia? Sulle sue cacce ed Gran Re il prete alpinista e scrittore pubblicò anzi un volumetto: *Victor Emanuel sur les Alpes — Notices et souvenirs*. Il volumetto, in stampato con schizzi di Guglielmo Tejo, di cui è stato editore il Casanova di Torino, è ora esaurito, ed io debbo alla gentilezza del cav. Casanova se potei averne una copia. Non sono altro, come dice il sottotitolo, che notizie e ricordi, ma con quanta semplicità e freschezza di stile, con quanta arguzia, in una libertà piena francese, lo scrittore abate ce li riferisce! Da queste pagine: La figura del Re balza viva di quella vita scapigliata, semplice, veramente Re, di cui la tradizione popolare piemontese ci ha serbato la buona memoria; e da queste pagine noi comprendiamo che Amé Gorret possedeva una comune dote di scrittore: certo se il tipo non fosse parso l'azione assai più degna del racconto, egli avrebbe potuto divenire un descrittore ed un umorista eccellente.

Tra gli altri che furono amici dell'abate di Saint-Jacques d'Ayas, e che ne amarono il carattere e ne riconobbero l'intelletto geniale, ricordo il Minghetti, Giuseppe Giacosa ed Edmondo De Amicis. Io, dopo avere riletto ciò che di lui scrissero questi due ultimi, volli chiedere ad una persona, che con l'*abbé* ebbe grande dimestichezza, il suo editore: il casalese Casanova, Bianco... — scusate, cavaliere, se vi disturbo, ma vorrei sapere qualche cosa di più sull'abate Gorret. Ho letto ciò che ne scrissero Giacosa e De Amicis, ma vorrei sapere qualche cosa di più. Ho letto ciò che ne scrissero Giacosa e De Amicis, ma vorrei sapere qualche cosa di più. Ho letto ciò che ne scrissero Giacosa e De Amicis, ma vorrei sapere qualche cosa di più.

— Permette, abate?

— Qual?

— So che domattina lei farà [illegible] delle Rimes Blanches...

— Ve ne importa qualche cosa?

— Senza scherzarsi dell'argomento [illegible] vivamente interessati. L'avvocato [illegible]

— Desidererei accompagnarmi con [illegible]

— Io rispose Gorret senza [illegible]

— Ecco, onorevole, l'abate Gorret, il principe degli alpinisti, membro onorario del Club Alpino, numero quanto...

— L'abbé lo interruppe: e rivolgendosi al Minghetti, e indicando l'antivisino:

— Io onorevole, non posso presentarvi che il rappresentante del ridicolo.

« Continuamente gli sibilava sul labbro il sarcasmo, o gli fioriva l'arguzia. Spirito nato di umorismo e di sottrazione, egli aveva anzi raccolto una vera collezione di pensieri sul « ridicolo dell'umanità », com'egli diceva, che avrebbero potuto costituire un interessantissimo volumio di epigrammi in prosa. Io ebbi per qualche tempo il manoscritto di questa raccolta, che Gorret aveva intitolata *Caratteristiques*, come ebbi il manoscritto d'una sua autobiografia, ma il primo, quando lo stava per pubblicarlo, mi fu ripreso da Gorret stesso, per l'avvicinarsi ed ampliarsi di un'interessantissima serie di [illegible] sulla coercizione, radicalissima in un conto da [illegible] e consumato dall'autore negli ozi forzati dell'inverno di Saint-Jacques, e il secondo manoscritto è finito [illegible] in mano di quelle cause che riempiono le [illegible] come di inanizzate [illegible]

— Ecco, onorevole, l'abate Gorret, il principe degli alpinisti, membro onorario del Club Alpino, numero quanto...

— L'abbé lo interruppe: e rivolgendosi al Minghetti, e indicando l'antivisino:

— Io onorevole, non posso presentarvi che il rappresentante del ridicolo.

« Continuamente gli sibilava sul labbro il sarcasmo, o gli fioriva l'arguzia. Spirito nato di umorismo e di sottrazione, egli aveva anzi raccolto una vera collezione di pensieri sul « ridicolo dell'umanità », com'egli diceva, che avrebbero potuto costituire un interessantissimo volumio di epigrammi in prosa. Io ebbi per qualche tempo il manoscritto di questa raccolta, che Gorret aveva intitolata *Caratteristiques*, come ebbi il manoscritto d'una sua autobiografia, ma il primo, quando lo stava per pubblicarlo, mi fu ripreso da Gorret stesso, per l'avvicinarsi ed ampliarsi di un'interessantissima serie di [illegible] sulla coercizione, radicalissima in un conto da [illegible] e consumato dall'autore negli ozi forzati dell'inverno di Saint-Jacques, e il secondo manoscritto è finito [illegible] in mano di quelle cause che riempiono le [illegible] come di inanizzate [illegible]

— Due cose — egli mi dice — colpiranno subito di quell'uomo. Al primo conoscerlo: la sua rusticità schernosa e aggressiva, e il suo spirito sarcastico. Nell'atto stesso in cui vi proclamava amici più degni del racconto, egli avrebbe saputo divenire un descrittore ed un umorista eccellente.

Tra gli altri che furono amici dell'abate di Saint-Jacques d'Ayas, e che ne amarono il carattere e ne riconobbero l'intelletto geniale, ricordo il Minghetti, Giuseppe Giacosa ed Edmondo De Amicis. Io, dopo avere riletto ciò che di lui scrissero questi due ultimi, volli chiedere ad una persona, che con l'*abbé* ebbe grande dimestichezza, il suo editore: il casalese Casanova, Bianco... — scusate, cavaliere, se vi disturbo, ma vorrei sapere qualche cosa di più sull'abate Gorret. Ho letto ciò che ne scrissero Giacosa e De Amicis, ma vorrei sapere qualche cosa di più. Ho letto ciò che ne scrissero Giacosa e De Amicis, ma vorrei sapere qualche cosa di più.

— Permette, abate?

— Qual?

— So che domattina lei farà [illegible] delle Rimes Blanches...

— Ve ne importa qualche cosa?

— Senza scherzarsi dell'argomento [illegible] vivamente interessati. L'avvocato [illegible]

— Desidererei accompagnarmi con [illegible]

— Io rispose Gorret senza

scritti che si sono venuti accumulando di per sè, durante 33 anni della mia vita editoriale, che io, confesso, non ho letto che in parte... Chissà. Forse tra i dimenticati, era l'esemplare sfuggitomi, si nascondeva un capolavoro ignoto, il cui autore è finito *quelque part*, deluso per tutta la vita...».

Il volto del venditore di libri, di colui che scoperse e credette la fortuna giovinetta di Fragonard e di Boilo e di Diderot, si oscurò per l'ombra di questo inguaribile rimorso.

— Povero Gorret! Egli fu il vero figlio della montagna: aspro come la roccia e forte e duro: poeta mancato, forse, e mancato filosofo: ma filosofo dell'azione e poeta della vita. Ma lo dissi lui stesso, una volta che mi chiese perchè non si dedicava di proposito alla letteratura: mi rispose una frase di Ibsen:

— La poesia della cima appartiene alla cattedra: la sola, la vera poesia è quella della vita».

***

Sul limite di questa meravigliosa valle di Challand-Ayas, che Amé Gorret prediligeva, nell'ombra del castello dei signori di Challand, nell'ombre dei monti qui e là verdi di piante alivane; ma più brune di rocce schiantate, al mormorio dei levanesi cerulei e spumosi, io vo rievocando la figura salda e schietta dell'Orso della montagna. E rileggo certo inedito scritto di lui, in cui è descritta l'ascensione della Grande Rousse, che egli compì primo. Attraverso la semplice e fresca prosa, ch'ancora mi rammentiamo che bella è Varé del racconto, ma assai più bella è la sfolgorante dell'azione.

E il vento della montagna, ripete tutti gl'inni delle vette sublimi.

Verrès, 27 agosto.

Mario Bassi

Le onoranze in San Jacques all'abbé Gorret

(Dal Nostro inviato speciale).

Champoluc, 28, ore 21.

A Verrès si è raccolta una numerosa e gaia comitiva di villeggianti per salire a Champoluc e a Saint Jacques alle onoranze commemorative dell'abate Gorret. E stamane, alle tre e mezzo, il cortile dell'*albergo d'Italie*, all'ombra rotta dai fanali delle diligenze, risuona di squilli di sonagliere e di richiami vivaci. Mentre stiamo pensando il tempo, che, nell'oscurità, pare minaccioso, la voce acuta della padrona dell'albergo, ci stimola assiduamente:

— *Mais vite, mes messieurs! On part! Croyez vous que l'abbé Gorret vous aurait attendus?*

Si parte. Uscendo dal paese, si leva inanzi a noi la cubica mole del castello dei Challant, eretto su d'un picco al limite della valle, come una sentinella vigile nei secoli. Ed entriamo nella valle d'Ayas, la valle di Amé Gorret, una delle meno note e delle più belle della gran valle d'Aosta. Si procede lentamente, silenziosi, ancora assonnati. Poi, man mano che l'aria si rischiara, alcune nebbie brune del mattino si vieno rivelando la bellezza del paesaggio, gli scintillamenti si moltiplicano. Il tema dei discorsi è, naturalmente, l'abate Gorret: coloro, tra noi, che l'hanno conosciuto, alcuni valligiani specialmente, ce ne descrivono in figura, ne ricordano aneddoti e tratti caratteristiche. La postrema dell'*albergo d'Italia*, che ci accompagna nel pellegrinaggio rievocatore, mi racconta, ad esempio, che una volta l'abate, incontrandosi con una signorina di Verrès, di piccolissima statura, ma chiacchierona all'eccesso, dopo che alla le ebbe salutate e l'ebbe per un poco ascoltato nei suoi discorsi, così l'interruppe:

— *Ah, quel dommage, mademoiselle, que vous n'ayez pas la langue sous les talons, vous eûtes haute deux mètres!*

Altra volta un tale, di non troppo corretti costumi, lo ferma per via:

— *Quel mauvais mois, vous avez, monsieur l'abbé!*

— *Pas aussi mauvais que votre réputation!*

Rievocando così l'abbé, e celebrando la bellezza indicibile della sua valle, giungiamo, verso le 9, a Champoluc. Ieri sera sulle vette di questi monti i valligiani, con poetico pensiero, accesero fuochi di festa: stamane per la valle echeggiano colpi giocondi di mortaretti. All'entrata del paese, un piccolo arco di frasche è stato eretto, e reca gli stemmi del Club Alpino Italiano e di Champoluc. Le vie del paese sono ornate di festoni e bandiere, pupazzi di pezzenti e di villeggianti venuti dai vari luoghi della valle. Ora il sole, rotte le nubi, spande la sua festosità sul verde delle pinete, lungo i declivi dei monti e sul paese in fondo alla valle, in alto, splende ardua la maestà bianco-azzurra del ghiacciaio della Ventina.

All'*Hôtel de la Tête grise* viene offerto dal Comitato organizzatore delle onoranze un *vermouth* d'onore agli intervenuti, fra cui noto tra i presenti il sindaco di Champoluc, Allis, il notaio Thiebat, consigliere provinciale di Verrès, il signor Barale, di Biella, uno dei più lievi organizzatori delle onoranze, l'ingegnere Muller. Il cav. Antonio Della Pierre, sindaco di Gressoney, il sindaco di Saint-Vincent, il sindaco di Brusson, i parroci di varii paesi della valle, l'ing. Peters, direttore delle miniere metallurgiche dell'Alta Italia, l'ingegnere Castellano... Hanno inviato la loro adesione alle onoranze l'on. Ratonie, il sotto-prefetto di Aosta, il sindaco di Valtournanche, l'ispettore forestale di Verrès, il conte d'Entrèves.

Si forma il corteo, con a capo la Banda di Saint-Vincent, e, attraversato Champoluc, ci avviamo a piedi verso Saint-Jacques. La strada, che si snoda lungo l'Esanon, garrulo e spumoso, è quant'altre pittoresca. La valle è qua ampia, fresca d'acque sonore cadenti e di verzura bellissima: gli ontani sono lieti, e col vento dell'alpe pare passi su noi lo spirito dei più fervidi amanti di essa, lo spirito arguto, e sano, e buono di colui che risvegliamo.

All'entrata di Saint-Jacques, ove giungiamo dopo un'oretta di marcia, è stato collocato un piccolo verde e imbandierato arco di trionfo, e le quattro case brune, che costituiscono il paesello, sono anch'esse imbandierate e inghirlandate. Ci raccogliamo nella piazzetta, accanto alla chiesa, dinanzi al presbiterio, cui è stata apposta la lapide-ricordo: ora essa è coperta da una tenda. Le *torte* — non si potrebbero propriamente chiamare balconate — delle casette intorno sono piene di gente: spiccano i bei costumi delle valligiane: sottana rossa, camicia bianca ricamata, grembiule nero, con la pettorina listata d'oro.

Tra applausi, cade la tela, e appare, vivamente espressiva nel bronzo, la figura serena di Amé Gorret. La lapide, opera dello scultore G. Bortinelli, di Torino, è semplice, ma per nulla volgare: coloro che hanno conosciuto l'*abbé* mi affermano che la somiglianza è perfetta: certo l'espressione del volto è indovinatissima.

Prende la parola il signor Varale, il quale spiega il significato della festa; e dopo lui parla la guida Oberi, che reca il saluto delle guide valdesane, le quali, egli dice, come gli zuavi a Polestro nominarono, nel suo valore, Vittorio Emanuele II loro caporale, furono orgogliose di nominare loro caporale l'*abbé* Gorret. Parlano ancora: l'*abbé* Perron, l'avvocato Bobba, giudice del Tribunale di Torino, e rappresentante la sede centrale del Club Alpino; il sindaco Allis e il parroco d'Ayas, Perruchon.

Quindi viene celebrata la Messa nella chiesetta rustica, in cui si ripercuotono, echeggiando, i rumori delle acque dell'Esanon, che si mescolano le sacre.

M. B.

Lo sciopero generale a Bilbao fallito

Madrid, 28, ore 1.

A Bilbao, in un gruppo di paia a *escarmanda*, ha avuto luogo un grande Comizio, in cui i capi operai si sono spiegati sulla prossima cessazione dello sciopero generale. Il capo degli scioperanti Perez Agua ha violentemente attaccato la stampa ed i direttori dei giornali, che qualifica di pennuti, secondo lui, i direttori dei giornali sono ispirati da Maura e dai clericali, ed il loro scopo sarebbe quello di esacerbare il Governo, spingendo il popolo allo sciopero generale. L'oratore si è dichiarato egli stesso partigiano dello sciopero generale, e lamentò che la decisione presa non abbia precorso l'unanimità dei voti operai.

In una riunione della Federazione delle Società operaie, a cui assistettero i delegati di Madrid, è stato deciso, con 17 voti contro 13, di non aderire allo sciopero generale. Questo sciopero fallisce dunque, come tutto lo faceva prevedere.

CRONACA DELLO SPORT

AVIAZIONE.

Il "meeting" di Le Havre
Legagneux migliora

Le Havre, 29, ore 1.

La quarta giornata del *meeting* di aviazione, organizzato dall'Aereo Club di Normandia e dall'Aereo Club di *Le Havre*, ha richiamato oggi all'aerodromo una folla immensa. Il principale argomento delle conversazioni è la terribile caduta di cui fu vittima Legagneux. Il popolare simpatico aviatore fortunatamente è rimasto ferito assai meno gravemente di quanto era stato annunciato, e secondo il parere dei medici ci è permesso dichiarare che Legagneux sarà interamente ristabilito tra qualche giorno. Subito dopo l'accidente, Legagneux era stato trasportato, come abbiamo detto ieri, all'albergo Torlone, il farlo là passare una notte abbastanza buona: egli ha riportato contusioni multiple, ma poco gravi, e non una frattura del bacino come si era dapprima temuto.

Martinet è rimasto tutta la notte a vegliare il compagno. Numerosi aviatori si sono recati frequentemente a prendere notizie. Legagneux non conta infatti che simpatie.

Ho veduto il ferito, egli ha potuto levarsi qualche po' sui cuscini. Gli chiesi a che causa attribuisse l'incidente.

«Sentii bruscamente un cavo del timone spezzarsi — mi ha detto — e vedendo che non potevo più dirigere il mio apparecchio, ho lasciato tutto e mi sono detto «sia come Dio vuole».

Legagneux aggiunse sorridendo: «Questa volta me la sono cavata con piccole ferite e tra qualche giorno sarò completamente ristabilito. Vi ringrazio dei buoni auguri che mi portate.

Di buona ora gli stecconi del campo di aviazione si sono affollati rapidamente. Il tempo è magnifico: ma il vento è violento. Alle 11, quando viene dato il segnale di apertura, Ladoucc, su biplano *Coupy* si slancia, nonostante il vento: l'apparecchio, che fu prova di buona stabilità, fa un giro di pista a buona velocità. Kuller parte in seguito, ma deve fermarsi in capo all'8 chilometro.

La signora Legagneux è giunta questa mattina: si è subito recata all'albergo Torloni. Come poteva immaginare, Legagneux fu contentissimo di poter egli stesso rassicurare sua moglie sullo stato reale delle sue ferite.

Sopra che Eugenio Aubrun aveva raggiunto ieri l'altezza di 1300 metri. Ora, secondo le informazioni dei commissari, Aubrun avrebbe perduto i vantaggi del suo volo meraviglioso, perchè non sarebbe passato al disopra della linea designata.

Aubrun irritatissimo ha presentato un reclamo dicendo, con ragione, che a mille metri di altezza è impossibile scorgere una linea tracciata sul suolo, quando della linea è fatta da uno semplice striscia di stoffa. Questa osservazione è stata riconosciuta ben fondata, perciò oggi si è posto sulla pista uno stralcio più largo di stoffa, che servirà di punto di mira agli aviatori.

Il reclamo di Aubrun del resto è stato ammesso dai commissari.

Dopo mezzogiorno il vento ha raddoppiato di violenza. Alle 14.10 Latham parte, nonostante la tempesta e copre 10 chilometri in 9'45", guadagnando così il premio della prima partenza.

A proposito di Latham possiamo annunciare che il celebre campione ha firmato ieri una scrittura per partecipare alla grande settimana di Bordeaux. Egli avrebbe finalmente la vela, secondo cui Latham non avrebbe più volato dopo la quindicina della baia della Senna.

Magnifici voli a Pordenone

Pordenone, 28, ore 20.

La giornata odierna ha segnato il successo più brillante della nostra scuola di aviazione.

Carlo ha tenuto alcuni voli ricevendo il signor Luigino *Faccon* da un aviatore notevole, tenne la stabilità brillantemente il *record* italiano con tre passeggeri volando all'altezza di una diecina di metri per tutto il percorso del vastissimo campo.

Ma procediamo per ordine nell'esposizione dei fatti, che furono salutati dagli applausi della numerosa folla di curiosi.

Alle ore 17 Cagno dopo un volo breve prende a bordo il signor Corradini. Salutato da uno scroscio di applausi il biplano si eleva, nel scompare ai nostri sguardi.

Cagno vuole far provare al suo compagno l'ebbrezza delle grandi altezze. Compie il primo giro all'altezza di dieci metri facendo ciò per largo tratto sulla campagna circostante. Poi l'accompagno si innalza. Con una arditissima manovra Cagno scende quasi a picco con un impressionante *col piané* a mezzo spazio dall'altezza di circa 60 metri. Sembra toccare terra, invece solo la sfiora con una sicurezza veramente meravigliosa.

Il volo continua ed un altro giro del campo viene effettuato e viene ripetuto il *col piané*, dopo il quale il velivolo atterra fra gli applausi del pubblico.

Intanto i voli si riprendono. «Cambio la piastra» ci grida il buon Cagno. Per alcuni istanti intendo il giro di premiazione che egli deve effettuare con gli allievi per mantenere la sua ottima lezione di volo. Salgono con lui successivamente i signori Canti, Rossi, Tepanti Lampugnani, Mirro e il signor Carullo.

Agli allievi Cagno lascia quasi completa padronanza solo durante l'elevata la leva di comando. Gli allievi mostrano di avere fatti reali, sensibili progressi, tanto che qualcuno di essi in settimana uscirà solo non mancando di rincorrere i brillanti voli dei bolognese Cobianchi e del veronese Biraghi compiuti i giorni scorsi.

Finita la giostra Cagno prende successivamente a bordo sua moglie e la signora Cobianchi, madre del distinto della scuola. Le due signore danno prova di una ardimentosa indifferenza ammirevole.

Cessazione quindi ammiratissimi il giro del campo ad una trentina di metri di altezza.

Infine abbiamo il gran numero della giornata, il volo più importante: quello che costituisce il *record* italiano con tre passeggeri. Infatti finora non fu che Florian a Mourmelon-le-Grand che volò con tre passeggeri. Cagno stabilì il *record* italiano facendo salire sul suo apparecchio come passeggeri i signori Carradini, Mercatico e Campagnoli.

CANOTTAGGIO.

Le regate a Torino

La Direzione della Sezione Rodano del R. Rowing Club Italiano si è convocata per deliberare circa il modo di portare a buon fine i festeggiamenti cittadini del prossimo anno col concorso della Commissione esecutiva dell'Esposizione e di altri benemeriti cittadini.

In massima venne deciso che nella primavera del 1911 avranno luogo le grandi regate d'incoraggiamento, alle quali probabilmente si aggiungerà il classico *match* Piemontese-Lombardia, che quest'anno dovea correre nel cabotaggio di regata di Torino.

Alle fine di giugno avrà luogo una importantissima riunione di regate internazionali, la quale si svolgerà probabilmente nel giorni 29 e 30 e richiamerà a Torino i migliori canottieri europei del remo italico, alla fine di settembre sarà indetta una riunione di regate nazionali, che come chiusura della stagione radunerà ancora una volta a Torino i campioni dell'annata e permetterà un ultimo giudizio sul loro valore.

CICLISMO.

La corsa Bol d'Or
La vittoria di Leon Georget

Parigi, 28, ore 23.

I risultati del Bol d'Or alla fine di ogni ora durante la prima parte della gara furono i seguenti:

Prima ora: Leone ed Emilio Georget; 2.o Combes; 3.o Charpiot; 5.o Germain; 6.o Shirley; 7.o Lafourcade; 8.o Sutter.

Seconda ora: Leone ed Emilio Georget; 3.o Charpiot a due ruote; 4.o Combes a 11 giri; 5.o Lafourcade a 13 giri; 6.o Shirley a 17 giri; 7.o Germain a 20 giri; 8.o Sutter a 28 giri.

Terza ora: Leone Georget; 2.o Charpiot; 3.o Emilio Georget; 4.o Shirley; 5.o Combes; 6.o Lafourcade; 7.o Sutter; 8.o Germain.

La lotta aperta si delinea subito dopo che Lahire diede con un colpo di pistola il segnale della partenza. Leon Georget, vincitore di parecchie corse Bol d'Or, prese subito la testa, ne sembra voglia cederla.

Ma ha dei pensieri chiomati; un'altra lotta si delineò che non fu quella che generalmente si attendeva, e che segnerà indubbiamente il culmine interessante di questa gara: l'insegnamento serrato, quasi sempre emozionante, sulle ultime ore del mattino fino più audace dell'accanito Charpiot, l'ombra vivente di Georget. Così la lotta è fin da principio delineata fra questi due. Ad esclusione di Shirley, è staccato in modo che difficilmente con uomini della tempra di Georget e di Charpiot potrà riguadagnare il tempo perduto, malgrado che ora abbia espressa l'intenzione.

La giornata di oggi però ci ha riservato varie sorprese: a principiar dal ritiro di Emilio Georget, alla caduta di Shirley. All'ottava ora circa Shirley per uno scarto cade trascinando nella sua caduta i suoi allenatori. L'inglese vorrebbe ritirarsi, ma i suoi *meneurs* lo convincono a continuare. Mentre Shirley si alza Emilio Georget scende. Egli è demoralizzato: ferito non gravemente non vuole continuare, non lo scuotono gli incoraggiamenti del pubblico nè le preghiere dei suoi *meneurs*. La lotta continua mantenendosi sempre aspra fino a che Georget stanco di chiedere inutilmente da ore si ferma e si serve da solo, e ne profitta Charpiot per guadagnare parecchi giri. Ma ben tosto Georget riprende la corsa ed è primo nuovamente poco dopo.

Alla 15.a ora circa Germain è preso da violenti crampi di stomaco. Poichè ogni cura riesce vana, anche Germain si ritira definitivamente. Georget è sempre in testa: gli altri si succedono nei primi posti di classifica. Questa prova di forza individuale di questi atleti del ciclismo, Sutter, di Zurigo, riesce a prezzarsi 2.o, ma alla fine Charpiot riesce a sorpassarlo.

Intanto all'avvicinarsi della 24.a ora l'entusiasmo del pubblico aumenta senza limiti.

Georget in testa percorre in tal modo l'ultima ora. Contro Charpiot e Sutter, si avanza minaccioso Lafourcade. Questi guadagna il 2.o posto e lo mantiene sino alla fine. Georget allo scoccare della 24.a ora riparte in volata, magnifico nel suo sforzo.

Il pubblico prorompe in una ovazione.

Il vincitore del Bol d'Or ha percorso complessivamente Km. 985,200 ad una andatura media di Km 36,466 battendo il *record* tenuto dal 1905 da Poteyin: 2.o Lafourcade, con Km. 870,300; 3.o Sutter con 804,10; 4.o Combes, 799,300; 5.o Shirley, 791,500; 6.o Charpiot, con 740,000.

La V corsa per la Coppa Val-d'Olona

Varese, 28, ore 21.

Promossa dal Velo Club di Legnano, oggi con un tempo coperto ed assai minaccioso è avuta la quinta corsa internazionale per la Coppa Val d'Olona, sono dell'on. Carlo Del l'Acqua. La corsa si è svolta sul percorso Legnano, Fagnano Olona, Tradate, Varese, Viggiù, Malnate, Uggio, Lecco Monza, Saronno, Legnano (Km. 198).

La partenza venne data a Legnano alle ore 8 a 25 concorrenti. La gara essendo riservata ai soli professionisti, desta subito un grande interesse nel numeroso pubblico assiepato lungo l'ampio viale.

Per i primi chilometri la testa del plotone è tenuta or da uno or dall'altro dei principali campioni. Poco discosto da Tradate, però, Albani e Zambelloni sono perseguitati da tre incorreggibili buontemponi, così che ben presto restano non solo staccati dal gruppo di testa, ma anche dagli ultimi del gruppo.

Alle ore 8.50 il primo gruppo, composto di Galetti, Chiesa e Lamini, passa a buona andatura da Varese, dove Gaina è lasciato staccare. Al 10.o chilometro di distanza seguono Lugano, Pavesi, Alini, Beaugendre, Gallia; alle 9.5 Frattini, Gallini, Ghirone, Sivocci, Daniel e Cuniolo.

Rossignoli, Zanzottera e Alliod lasciano Varese alle ore 9.9. Appena passati i corridori, apprendo che lungo il tragitto fra Tradate e Varese, e Varese e Lugano, un incognito ha sparso sulle strade dei chiodi.

A Malnate il gruppo di testa è di sei, cioè i Galetti, Chiesa e Gaina, si sono erano 25 quali Lamini, Pavesi e Alini, seguiti a poca distanza dagli altri, che in buona forma favoriti dalla fresca mattinata si avvicina verso Como.

Verso le ore 11,40 uno squillo di tromba annuncia che è vicino il gruppo di testa dei professionisti partecipanti alla quinta coppa Val d'Olona. Alle 11,47 giungono in gruppo: 1.o Ugone Enrico; 2.o Brocchiero Mario; 3.o Gaina Luigi; 4.o Bene; 5.o Ajmo; 6.o Ghilardi; 7.o Galetti; 8.o Pavesi.

La seconda targa Legnano

Quasi contemporaneamente alla corsa Val d'Olona, e cioè 12 minuti dopo, si dirigeva verso Arona la corsa internazionale per la seconda targa Legnano.

Alle ore 7 precise venne dato il via ai 24 corridori partecipanti. La corsa si svolse su di un percorso di Km. 185.

Appena data la partenza Avanzini, di Firenze, e Roberti, di Alessandria, cadono e per questi alle macchine devono ritirarsi.

Alle ore 8,16 un numeroso gruppo di corridori passa il traguardo a timbro di Varese: fra essi noto: Tiberini, Monetta, Zanchi, Bertarelli, Simonazzeni, Corpi, Rossi, Rivolta, Bittachi, Tedeschi, e alle ore 8,29 passano Micchi e Frattini. Tutti i gruppi andarono di pari velocemente percorrendo per Malnate, Uggio, Lecco, Bergamo, Monza, Saronno e Legnano.

Fin da questo momento parecchie macchine si presentano sulle scherate onde i corridori possano in attesa dell'arrivo dei concorrenti alle ore 13,30 continuare ad arrivare i concorrenti. I 6 battono il traguardo e il vincitore Tiberini Alfonso, 2.o Alberti Attilio, 3.o Rossi; 4.o Corpi, secondo altri.

Una vittoria di Verdi

Ci telefonano da Savona, 28, ore 22,30:

Nel percorso Savona-Sassello-Acqui-Spigno-Savona, km. 110, si è svolta oggi una corsa ciclistica riservata ai dilettanti. La partenza venne data alle ore 9,42, in via Paleocapa, di fronte all'Eden Bar.

Il traguardo d'arrivo era invece situato presso il ponte di Lavagnola, sulla strada del Piemonte.

Alle ore 11,30 arriva primo al traguardo il corridore Verdi Enrico, di Frassoni, compiendo così il percorso con una velocità media di oltre 29 chilometri all'ora. Secondo, a mezza ruota, Cappelli Ettore, di Alessandria, e Corbino, di Arenzi. Alle 11,35 arriva Lo Cicero Rocco, di Nova Ligure, 3.o alle 11,8 Locandello, di Millesimo.

La corsa si è svolta senza che si siano verificati incidenti di sorta. Ottimo il servizio di sorveglianza disimpegnato dalla Società Forti e Vedete di Cavarnola e della P. A. Croce Bianca, di Savona.

La corsa internazionale ciclistica di Salò

Ci telefonano da Brescia 28, ore 24:

La gara internazionale Salò-Verona-Mantova-Salò, organizzata molto degnamente dalla bella cittadina sportiva di Salò.

L'assembramento dei dalle prime ore è stato fitto. Alle 7 il viale Marconi era zeppo da una grande folla. Sulla banchina erano pronti una ventina di corridori in attesa della partenza. Questa è stata data alle 8,21 precise. Tutti i corridori sono partiti. Al 7.o giro, il gruppo parti serrato e compatto.

Il ritorno si effettua verso le 14 infatti alle ore 14,30 viene segnalato il primo arrivo. Alle 15,30 precise arriva, con una magnifica volata, Maletti dell'Unione Sportiva Bresciana; 2.o Natali, dell'Unione Bresciana; 3.o Fasani, di Mantova; poi, nell'ordine, Valleri, Favilli, Chironi, Capra, Mazzi, Pellegrini, Albanini.

Due corse nel Bolognese

Ci telegrafano da Bologna, 28, ore 21,50:

Questa mattina sul percorso Bologna-Medicina-Massa Lombarda-Lugo e viceversa (chilometri 100) si è disputato il campionato italiano indipendenti.

I partecipanti alla corsa sono stati 35 su 42 iscritti.

Giunsero: 1.o Guido Mazzoni, di Bologna, in ore 3.23; 2.o Azzaroli, di Lugo, a mezza macchina; 3.o Mesiotti, di Bologna; 4.o Bonani; 5.o Castellari; 6.o Villani, tutti di Bologna. Gli altri arrivano in gruppo.

La Coppa Miani, per le Società che avevano un maggior numero di arrivati in tempo massimo, è stata aggiudicata alla Società Sport Club d'Azeglio, di Bologna.

Sul percorso Bologna-Bazzano-Vignole-Modena-Castelfranco-Sala-San Giovanni in Persiceto e Sala (km. 120), ha avuto luogo la corsa eliminatoria del premio Peugeot.

I concorrenti erano circa una ventina.

Giunsero: 1.o Zini, di Anzola, dell'Emilia; 2.o Melotti; 3.o Neri.

La corsa dei giornalisti fiorentini

Ci telegrafano da Firenze, 28, ore 21:

Molta gente assisteva, malgrado l'ora mattutina, alla corsa giornalistica Firenze-Montecatini, indetta dal *Corriere Sportivo*, avvenuta alle ore 8. Nessun incidente notevole lungo il percorso di km. 47. Al traguardo di Montecatini numerosa folla attendeva l'arrivo dei partecipanti, che sono arrivati in questo ordine:

1.o Malan, in 1 ora e 45; 2.o Sonazzi, in 1, 50; 3.o Malenni, in 1,58, tutti e tre del *Fiorenzano*; 4.o Bianchi, corrispondente della *Ragione*, a Firenze.

IPPICA

La riapertura dell'Ippodromo di San Siro

Ci telefonano da San Siro, 28, ore 20:

Con l'assistenza di un pubblico abbastanza numeroso, si dipresero oggi a San Siro le corse al galoppo.

Premio Nord (a vendere) — L. 2000, m. 1000.

1.o Milanese (4000) (61) (Spencer) di Simonetta-Durini;

2.o Oakland (5000) (61) (Varga) di Borghese-Ravaschieri;

3.o Berecinzia (5000) (49 1/2) (Benson) della Razza di Besnate.

Premio Besana (handicap G. R.) — L. 2000, m. 2400.

1.o Bridge (72) (Chimelli) di Chimelli-Da Zara;

2.o Sansovino (3000) (63) (ten. Boschi) di Alvisi-Boschi;

3.o San Gallo (5000) (65) di Francesco Simonetta.

Non piazzato: André Maddalena (3000) (63).

Premio Bugnotta — L. 3000, m. 900.

1.o Claudia (54) (Spencer) di C. Carlevaro;

2.o Tersicore (54) (Reid) di Chimelli-Da Zara;

3.o Musodoro (3000) (51) (Varga) di sir Rholand.

Non piazzato: Dejaxet (54).

Premio Segrino — L. 3000, m. 1000.

1.o Sacoelsa-Anguissola (52) (Lane) di G. Gobbi;

2.o Delanira (52) (Benson) della Razza di Besnate;

3.o Albatro (56) (Jacobs) della Razza Geribido.

Non piazzati: Canegrale (58), Napana (52).

Premio Monza (handicap discendente) — Lire 2000, m. 1400.

1.o Philadelphia (47) (Venzini) di sir Rholand;

2.o Kaar (53) (Bertieli) della Razza di Besnate;

3.o Androdama (50) (Benson) della Razza di Besnate.

Non piazzati: Phantasm (51 1/2), Noblette (60), Ajah (58), Greystocle (55 1/2), Kershal (55 1/2), Chilson (54), Cotonnin (51), Panne d'Auto Husbandona (47).

Premio Lurano — L. 3000, m. 2000.

1.o Persil (52) (Lane) di Chimelli-Da Zara;

2.o Dedalo (52) (Benson) della Razza di Besnate;

3.o Palamba (52) (Varga).

Non piazzati: Front-Frou (47), Rosetta (50), Lilian (50).

Premio Mergozzo — L. 3000, m. 2000.

1.o Galanty (52) (Lane) della Scuderia Picasia;

2.o Golzeka Izarra (52) (Benson) della Razza di Besnate;

3.o Sambar (58) (Blackburn) di sir Rholand.

PODISMO.

Il Giro di Parigi

Parigi, 28, ore 22.

Oggi, nel pomeriggio, limitrofi ed un'enorme folla ha avuto luogo la corsa podistica del giro di Parigi. La partenza è stata data alle 15.5. I concorrenti erano 160. Ecco il risultato della corsa:

1.o Bouchard, che ha coperto 28 chilometri e 800 metri in ore 2,41; 2.o Moulins, a 600 metri; 3.o Orphée.

Il IX Campionato piemontese di marcia
organizzato dal Club Sport Audace

Ieri si è svolto con ogni soddisfacente il nono campionato piemontese di marcia su Km. 20 per la disputa della coppa Roggero, poichè un numeroso lotto di marcinori si presentò alla partenza.

Il via del primo posto fu rivissimo e diretto da Ingiuseppe Ira i signori Balestra e Zerani, il quale ultimo non fu che soli 100 metri che riuscì a sorpassare l'avversario e ad appropriarsi anche quest'anno di questo campionato che detiene già dall'anno scorso.

Giova notare che il Balestra tenne quasi sempre la vetta per tutto il percorso, salvo i primi chilometri, che fu tenuta dal Novone. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Urani Egidio, della S. C. Cha di Roma, in ore 1,36; 2.o a lotri 20 Balestra Giacomo, della Ferga e Coraggio di Alessandria; 3.o Novone Paolo; 4.o Zola Giovanni; 5.o Caresa Ferdinando.

NUOTO.

La traversata di Roma a nuoto

Roma, 28, ore 17.

Stamane ha avuto luogo la traversata di Roma a nuoto, gara organizzata dalla Società sportiva romana. Nel porto di Ripa Grande era stato appositamente costruito dal genio un pontile di partenza attraverso il fiume su cui hanno preso posto la Giuria e numerosi invitati.

I concorrenti dietro ad un segnale dello *starter* Altieri, sono partiti alle ore 10.30.

La lotta si iniziò subito vivace tra i concorrenti e specialmente tra Fausi di Bracciano e Simonini di Firenze.

Ad un tratto Simonini, forse perchè preso da malore improvviso, scompare sotto le acque. E' soccorso prontamente da una barca e tratto in salvo, ma egli rinuncia a continuare la gara.

Alle ore 11.33 salutato da uno scoppio di applausi, dalla musica del Ristorante Adelaide Risori e dei reali carabinieri, giunge primo Fausi Angelo di Bracciano; 2.o Pellegrini della Rari Nantes; 3.o Pizzarelli; 4.o Capra, entrambi della Colombo di Roma.

Nell'intervallo tra le 10 e 11,30 attendendo l'arrivo dei partecipanti alle gare hanno avuto luogo due gare di tutto che riuscirono interessantissime. La prima è cominciata alle 10.12 ed è terminata alle 11, rinsci 1.o Evaristo Giovanni, dell'Audace Club Sportivo, che coprì tra gli applausi della folla numerosi giri infili 2.o il tedesco Entemann. Alle 11 ha avuto luogo la seconda gara artistica di tutto. In questa gara erano obbligatori 3 tuffi a capo fitto. Riuscì 1.o Tommaso della Colombo di Roma.

Ehrling decorato da re Pietro

Berlino, 29, ore 1.

Un telegramma da Belgrado alla *Gazzetta di Francoforte* annunzia che dietro proposta del Governo Serbo, re Pietro ha accordato al professore Ehrling Verdins di prima classe della decorazione dell'ordine di Savia, in seguito ai risultati dati all'ospedale di Belgrado dal rimedio «606» Ehrlich.

Una salita sull'alpe Apuana in pallone frenato

Viareggio, 26, ore 23.

Quando la Società Viareggio, Camaiore, Aldo, Mataana concepì l'idea di unire la spiaggia viareggina ad una delle più superbe vette apuane con un pallone frenato, vi fu chi dubitò della riuscita e della praticità dell'iniziativa. Oggi, ciò che parve un sogno, si è compiuto nella realtà. Il pallone ha iniziato i suoi viaggi, ai quali hanno assistito parecchie personalità: Fon. Montemari, Fen. Rosadi, l'onorevole Treves, con la sua signora, la contessa Degli Alberti, il prefetto di Lucca, il commissario prefettizio di Viareggio, il sindaco di Camaiore, ed altri.

Il cielo era sereno, il mare calmo. Abbiamo preso posto su alcune automobili, e siamo saliti da Viareggio a Camaiore, e da Camaiore a Vencantalla; colà, terminata la via per l'automobile, proseguiamo parte a piedi, parte a dorso di mulo per un sentiero inerpicantesi fino alla «Grotta all'onda», la località ove sorge la stazione di partenza del pallone. *Rosetta* (questo è il nome dell'aerostato) si trova nell'*hangar*: è un magnifico pallone sferoidale, che contiene 1000 metri cubi di idrogeno: è attaccato mediante un carrello ad un potente cavo d'acciaio lungo oltre 800 metri. Il cavo della «Grotta all'onda» si inoltra fino alla vetta del Monte Matanna, che sovrasta alla orrido: al disotto del carrello pende l'elegante navicella in vimini, nella quale possono prendere posto sette persone. Il capitano Frassinelli, il celebre areonauta milanese, che è costruttore del magnifico areostato, mi conduce a visitare, oltrechè il pallone, anche il gasogeno. Il vento però spira impetuoso, ed una salita verso mezzogiorno potrebbe riuscire pericolosa, mancando anche sulle vette del Matanna un *hangar* per ricoverare il pallone in arrivo.

Alle 13,30 giunse il momento in cui si cominciò a volare: è tratta di un volo strano frenato da un potente cavo d'acciaio, che conduce l'aerostato nelle sue ascese verso le vette del roccioso monte. Il volo, però, è ugualmente emozionante: a mano a mano che il pallone s'innalza osserviamo il paesaggio sempre più bello; da lungi appare il Tirreno; Viareggio sorride con la spiaggia luminosa, ove ferve la vita mondana e le pinete e le colline, e tutte le montagne dell'alpe Apuana ci appaiono nella loro grandiosità meravigliosa: siamo sospesi sull'abisso, e sentiamo giungere le acclamazioni della folla di montanari che alla stazione di partenza ed a quella di arrivo assistono estatici al volo.

Finalmente giungiamo a Matanna, a millecento metri sul livello del mare. All'albergo ci sarebbe stato preparato un banchetto, ma l'ora è tarda e conviene iniziare il ritorno. Lo compiamo in diversi gruppetti e deputati mentre la nebbia sale in densi volute bianchestre dalla vallata alle cime dei monti: il pallone discende in una atmosfera di nubi che vela la magnifica fantasmagorica massa delle colline circostanti e che ci dà l'impressione di navigare in mezzo alle nuvole. Giungiamo di nuovo a Grotta: e di qui la discesa la dobbiamo fare a piedi. Finalmente arriviamo a Candella, e di qui una automobile ci trasporta velocemente verso Viareggio. Del pallone non si parlerà più fino al 1911, poichè la burocrazia ha impedito finora che le pratiche iniziate, per ottenere l'apertura della via aerea, potessero essere compiute. Quello che oggi la *Rosetta* ha fatto è il primo ed ultimo suo volo di quest'anno.

La morte d'un noto alessandrino
Tubercolotico suicida

Alessandria, 29, ore 22.

Quest'oggi, nel suo palazzo ad Alessandria, dopo dolorosa malattia, cioriva Gaspare Borzi, geometra, consigliere provinciale per il mandamento di Incisa e Momberuzzo, direttore delle tranvie della provincia di Alessandria e presidente dell'Unione degli zuccheri. La notizia, sparsasi improvvisamente in città, ha prodotto profonda impressione.

Egli, giovanissimo, fu autore ed attore drammatico, pel giornalismo, polemista vivace e battagliero, valente oratore, riorganizzò il servizio tramviario del Monferrino, fu strenuo lottatore e propugnatore della coltura agricola della nostra provincia e nel 1883 fondava e diresse per alcuni anni il *Piemonte agricolo*.

— Il giovane Alberto Maggi, di 20 anni da Alessandria, da parecchi anni residente a Savona, ove lavorava quale meccanico, giorni sono faceva qui ritorno per prestare servizio militare. Stasera, verso le 20, nella sua abitazione, in piazza Giordano Bruno, dopo essersi coricato sul letto, si sparava un colpo di rivoltella in direzione dell'orecchio destro, rimanendo sull'istante cadavere. Alla detonazione dell'arma accorsero i vicini, ma non fecero altro che constatare il decesso. Sul tavolino da notte il suicida lasciò un biglietto, diretto ai suoi parenti, con la scritta: «Muoio immune». Il poveretto era affetto da tubercolosi, e quanto si dice.

L'inaugurazione della ferrovia
Sempione-Gran San Gottardo

Domodossola, 28, ore 21.

Ieri fu solennemente inaugurata la linea Martigny, che dalla linea del Sempione si dirige al Gran San Bernardo, lungo il confine del Piemonte, per le valli di Bagnes, Ferret ed Entremont. I lavori furono eseguiti interamente da italiani.

La ferrovia è a scartamento normale, colla massima pendenza del 35 0/00, raggio minimo delle curve di m. 180. La trazione è elettrica. Essa parte a m. 470 di altitudine sulla piattaforma della ferrovia federale a Martigny, decorre verso Sasson con grande curva

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 2136, 806, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALI).

La Duchessa di Genova migliora

Stresa, 28, ore 23.

Il bollettino delle ore 16 sulla salute della Duchessa dice:

« Si è ottenuta una certa regolarità nella « funzione cardiaca. E' stata avviata una « sufficiente nutrizione.

« Il prognostico rimane ancora subordi- « nato all'evoluzione dei fatti polmonari. Feb- « bre da 37,5 a 38,20.

« *Pezzarolo, Della Chiara* ».

La proprietà artistica dello Stadium

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« Egregio Sig. Direttore della *Stampa*,

« Mi rivolgo alla sua nota cortesia della S. V. affinchè voglia compiacersi accogliere sul suo autorevole giornale queste mie affermazioni che chiariscono certe mie pubblicazioni.

« Io il progetto dello Stadio è opera interamente mia e del mio collega nob. Lodovico Genella, ingegnere: come lo può provare una lettera del conte Ceppi e come può verificare all'Archivio municipale dove trovansi i disegni presentati all'approvazione colle nostre firme.

« Io di detto progetto ne lasciammo *gratuita* mai alla Società « Stadium », riservandocene l'intera proprietà artistica e di ciò la fede il riconoscimento che ne diede la predetta Società con lettera a firma del suo presidente in data 21 giugno u. s.

« Ho Che con unica lettera 30 giugno, in risposta alla sopraccitata della Società « Stadium », oltre a chiarire altri punti, ci riservammo la *direzione dei lavori per la parte architettonica* (muratura, decorazioni, ecc.), declinando così la direzione della quale ero già stato nominato io nei riguardi alle piete, fognatura e sorveglianza esecuzione dei lavori in cemento armato.

« Ringraziandola, ecc.

« Dev. *Eugenio Battelore Ricono* ».

Una cultiva di edili milanesi a Torino

Per invito della « Società assistenti edili ed arti affini » della nostra città, il 4 settembre giungerà fra di noi una larga rappresentanza dell'Associazione capimastri, assistenti e disegnatori di Milano. Essi vengono per assistere all'inaugurazione della nuova sede della Società torinese e per visitare gli edifici edifici dell'Esposizione. Alle 12,30 avrà luogo un banchetto nel *Ristorante Sitlia d'Italia*.

Trasferimeate d'uffici

Gli uffici della Direzione delle costruzioni telegrafiche e telefoniche furono trasferiti nel nuovo palazzo delle poste in via Alfieri. L'ingresso provvisorio è da via Arsenale, N. 15.

Partenze

E' partito per Parigi e Bruxelles l'on. Carlo Biscaretti.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale darà concerto alle ore 20,30 di oggi, lunedì, nel Borgo Po in occasione dei festeggiamenti che si svolgono in detta località.

Annegato nel Po

In compagnia di due suoi amici, il modellatore Enrico Degiovanni, d'anni 22, aveva ieri mattina noleggiata una barca, e si era spinto fino al Pilonetto, con lo scopo di prendere un bagno. Il giovane infatti si spogliò e si gettò in acqua, ma la corrente ben presto lo travolse, e lo sventurato, inesperto nel nuoto, scomparve. Alle grida di soccorso, i barcaiuoli Giuseppe Pennano e Michele Forlibelli accorsero con una barca, e riuscirono a gran fatica a ritrovare il sommerso, ma purtroppo il Degiovanni era già morto, e invano gli si tentò la respirazione artificiale.

Della disgrazia fu avvertita l'Autorità, ed un funzionario si recò sul luogo per procedere ad una inchiesta.

Dopo le formalità di legge, il cadavere fu trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Morto per via

Nel pomeriggio di ieri fu trovato steso al suolo, presso il Cotonificio Torinese, in via Nole, un uomo di 50 anni circa, vestito decentemente di nero, il quale non poteva pronunciare parola e dava appena qualche segno di vita. Due guardie municipali ed un carabiniere lo trasportarono, in carrozza, al San Giovanni, ma quando si giunse il poveretto era già morto. In tasca non gli fu trovato alcun documento atto a identificarlo.

I medici stimarono che la morte era dovuta a sincope cardiaca.

I barabba

Sotto i portici del corso Vittorio Emanuele alcuni giovinastri, rimasti sconosciuti, urtarono violentemente certa Margherita Bodola, d'anni 74, facendola cadere a terra. La povera vecchia fu soccorsa da alcuni cittadini e accompagnata alla sezione di guardie municipali di Porta Nuova, dove il dottor Bocca le riscontrò la frattura del braccio destro. Dopo la fasciatura la Bodola fu trasportata a casa sua in via San Secondo, N. 10.

Mortale infortunio sul lavoro

Gli addetti alla costruzione del padiglione della Francia, nel recinto dell'Esposizione, sono stati funestati questa mattina da un luttuoso avvenimento. Verso le 8 un carpentiere, certo Peruzzi Giovanni, d'anni 28, il quale si trovava su un'impalcatura all'altezza di nove metri, precipitò nel vuoto e cadde al suolo.

Il poveretto riportò, fra altro, anche la frattura del cranio, a cui seguì una fulminea commozione cerebrale con conseguente morte. Il medico municipale dott. Carvin, accorso sul posto, non poté più tentare alcun soccorso. Il cadavere, dopo le formalità di legge, venne trasportato negli Istituti universitari del Valentino.

Furti

Ignoti ladri si introdussero mediante scalata nello stabilimento del signor Bicchiardi Battista, in via Don Bosco, N. 55, e rubarono alcuni pacchi di cotone del valore di L. 120.

— La scorsa notte in ora imprecisata, altri ignoti si introdussero nella cascina detta « Del Petrolio », sita in via Circonvallazione, N. 300, e rubarono dodici galline del valore di una quarantina di lire, di proprietà di Boero Maria.

Arresti per rapina

Il signor Riccardo Emilio, pensionato, denunziò che l'altra notte mentre passava in piazza Solferino fu fermato da quattro individui, i quali lo derubarono del portafogli contenente 40 lire.

In seguito alle investigazioni della Questura, furono ieri arrestati tre individui sui quali pesano gravi sospetti.

L'amico del figlio

Il giardiniere Agostino Chiarle, d'anni 66, abitante in via Napione, N. 46, vedendo rincasare il figlio assai tardi volle redarguirlo. Un amico del giovane intervenne a prenderne le difese e colpì il giardiniere con un pugno in pieno viso, così da obbligarlo a ricorrere ai medici del San Giovanni. Il Chiarle guarirà in sei giorni.

Un calcio

Al San Giovanni fu medicato d'una contusione alla gamba destra certo Carlo Audisio, d'anni 38, abitante in via Mazzini, N. 32, che ora stato colpito con un calcio da uno sconosciuto. Guarirà in pochi giorni.

Ciclista sbadato

Carla Caterina Massimino, d'anni 47, fu ieri l'angolo di via Corte d'Appello e via Bellezia investita da un ciclista e caduta fierendosi al capo. Medicata all'ufficio d'igiene, fu giudicata guaribile in nove giorni. Il ciclista fu dichiarato in contravvenzione perchè il freno della sua macchina non funzionava.

Baruffa

In una trattoria il litografo Antonio Martinotti, d'anni 26, abitante in via Mazzini, N. 14, ebbe un litigio con uno sconosciuto e fu percosso. Nella colluttazione riportò anche un morso alla mano destra. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in nove giorni.

Tumultuosa rissa fra operai

Tre feriti e parecchi arresti

Nella « Trattoria del Monte Rosa », in corso Palestro, 6, si erano dati ieri sera convegno diversi operai, i quali non avevano già più il cervello molto a segno, per il gran vino bevuto.

Ad un certo punto fra i giovani di due diversi gruppi avvenne, per questioni di donne, un litigio assai violento, ed il padrone, per tagliar corto, mise alla porta i più arroganti dei suoi clienti. Sperò così di aver evitato ogni guaio, ma i contendenti tornarono poco dopo nell'esercizio e ripresero ad insultarsi nel modo più brutale.

Quello che era prevedibile avvenne: due gruppi di operai si accapigliarono; qualcuno maneggiò il bastone, altri il coltello e si ebbe lo spettacolo d'una battaglia generale. Bottiglie, bicchieri e sedie furono rovesciati, e qualche vetro volò in frantumi.

A conti fatti risultò che tre dei rissanti erano più o meno gravemente feriti. Accorsero guardie municipali e di pubblica sicurezza che operarono parecchi arresti e provvidero ad accompagnare al San Giovanni coloro che avevano subite le conseguenze della mischia. All'ospedale quindi il dottor Longo ebbe a medicare: il decoratore Serafino Cerutti, d'anni 25, abitante in via Garibaldi 38, ferito al capo da un colpo di bastone e al pugnetto destro da una coltellata; il muratore Arturo Corin, d'anni 24, abitante in via Priocca, 2, ferito alla mano sinistra e alla testa; il meccanico Francesco Oltrabella, d'anni 21, abitante in via Castellamonte, 1, ferito al capo e contuso in varie parti del corpo.

Il più grave è il Corin, che fu giudicato guaribile in 20 giorni; il Cerutti guarirà in 15 ed il terzo in 8 giorni.

Quanto agli arrestati furono messi sotto chiave, in attesa di stabilire le responsabilità.

Morto appiccato

Questa mattina, verso le 5,30 alcuni operai addetti alla costruzione del nuovo ospedale militare trovarono appiccato ad una trave di manovale Airoldi Giovanni, d'anni 36. L'Airoldi, per concessione dell'impresa, occupava una cameretta dell'edificio, ed è appunto in detta camera che egli mise fine ai suoi giorni. Il medico municipale dott. Debenedetti, accorso sul luogo, giudicò che la morte era avvenuta da un'ora circa.

Il suicida ha voluto scomparire dal mondo portando con sè il segreto della causa che lo spinse al disperato atto.

Stato Civile di Torino

28 e 29 agosto 1910.

Nascite: 26, cioè maschi 22, femmine 18.

MATRIMONI: Cardelli Ettore con Franchi Gaetana — Orsini Giuseppe con Gori Cordelia ved. Genti.

MORTI: Terrone Filomena (ved.) n. Dojno, donna di casa, di anni 65, di Casalgrasso, possidente, via Cernaia, 28.

Savoli Antonietta n. Garavagno, id. id., di Ivrea, linotipista, via San Quintazzo, 16.

Therme Claudina (ved.) n. Dulcli, id. 76, di Chailes les Eaux (Savoia), casalinga, via San Secondo, 24.

Zitiani Giovanna n. Marino, id. 74, di Piacenza, casalinga, via dei Fiori, 15.

Grisoli Anna (ved.) n. Sacli, id. 73, di Piasasco, pensionata, via Orto Botanico, 15.

Davide Delfina n. Canonica, id. 46, di Pecetto Torinese, casalinga, via Biamonte, 1.

Cordero Emilio, id. 24, di Torino, varia, via Volvera, 16.

Gianoglio Guglielmo, id. 70, di Racconigi, commerciante, via San Rocco, 42.

Succio Lucia (ved.) n. Quarnuta, id. 82, di Rivalta Torinese, agiata, via ai Ronchi, 131.

Doni Giuseppina, id. 29, levatrice.

Requeno Francesca n. Faber, id. 56, di Cavour, casalinga.

Ambrosio Giovanni, id. 75, di Vercelli, calzolaio.

Gili Carlo, id. 65, di Pinerolo, manovale.

Tarsure Giuseppe, id. 66, di Chivasso, carettiere.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui 8 domiciliati 12, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 8.

N. B. Sulla nota di ieri, invece di Demarchi Giovanni, d'anni 52, ecc., leggasi Demarchi Giacomo, d'anni 32, ecc.

La filovia

Savona-San Giuseppe di Cairo

Savona, 29, ore 10.

Uno dei progetti che nei parecchi anni maggiormente preoccuparono il ceto commerciale ed industriale di Savona e del Piemonte, cioè quello di un più sollecito sfollamento del nostro porto, sta finalmente per essere tradotto in realtà per opera di una nuova Società composta di capitalisti italiani e belgi. Infatti in questi giorni, a rogito del notaio comm. Ottavio Persoglio, si è costituita nella nostra città la Società Anonima « Les Transports de Savone », con un capitale di quattro milioni di lire, allo scopo di costruire ed esercitare due linee funicolari aeree pel trasporto di carboni dal porto di Savona a San Giuseppe di Cairo, si calcola che il quantitativo di carbone che potrà essere trasportato con il nuovo sistema di trazione sarà tale da triplicare la potenzialità del nostro porto. A San Giuseppe di Cairo sarà costruito un grandiosissimo piazzale capace di contenere non 600,000 tonnellate di carbone: colà sarà inoltre costruito un grande parco-vagoni.

Il Consiglio della nuova Società è così composto: Presidente on. Gustavo Francotte, deputato alla Camera belga e già ministro dell'Industria e lavoro del Belgio; vice-presidente senatore Leone Hiard, direttore comproprietario della Compagnie centrale de construction a Haine St-Pierre (Belgio); consigliere delegato conte Pol Montoro di Bruxelles, consiglieri: conte Adriano van der Burch, direttore generale dell'Esposizione di Bruxelles; ing. Maurizio Van der Linden di Bruxelles; cavaliere Giorgio Benard di Bruxelles; avvocato André Flandin di Parigi; ing. Alberico Passieg di Bruxelles; ing. Giovanni Grotti di Milano, autore del progetto della nuova filovia; avv. Adolfo Lombardi di Roma; signor Ugo Casalis di Milano.

I lavori cominceranno nel prossimo settembre e saranno compiuti entro il venturo 1911.

La seconda di " Aura ..

Pesaro, 29, ore 24.

Per la seconda rappresentazione di *Aura* il teatro Rossini è affollato. Il successo dell'opera viene pienamente confermato da insistenti e calorosi applausi agli artisti e numerose chiamate al maestro Zanella.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 agosto 1910:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,5; ore 15: 736,6; ore 21: 737,6.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura relativa al nord in gradi centesimali:

Massima + 21,6 Minima + 15,0

Piazza Castello — Stelle simili ai nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 + 28,0

Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 14,2

Giardino Ornamentale Rondelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 28 + 22,8

Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 17,6

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia drammatica Magnani — Ore 21: *Il reggitore Cornelli*, commedia in tre atti, musica del M. Zeller. — L. 0,50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Impresa Chiarella) — (Compagnia di operetta e Ballo di Palermo) — Ore 21: *La jeunesse*, operetta in tre atti, musica del M. Andreu. — L. 0,50.

RESTAURANT DU PARC. Concerto Dame Viennesi.

ULTIME NOTIZIE

Il testo del trattato per l'annessione della Corea al Giappone

(Per telefono alla « Stampa »)

Roma, 29, ore 17.

Ecco il testo del trattato tra il Giappone e la Corea, firmato il 22 corrente, ed oggi pubblicato.

« *Sua M. l'Imperatore del Giappone e S. M. l'Imperatore della Corea, vedendo le speciali strette relazioni esistenti tra i due rispettivi paesi, desiderando il progredire delle due Nazioni e assicurare la pace permanente nell'Estremo Oriente, essendo convinti che tali scopi possono essere raggiunti nel miglior modo coll'annessione della Corea al Giappone, hanno deciso di concludere un trattato per l'annessione; ed a tale proposito hanno scelto come loro plenipotenziari: S. M. l'Imperatore del Giappone, il visconte Masuki Tirauchi, suo residente generale; e S. M. l'Imperatore della Corea, Il Wan Jing, presidente del Consiglio dei ministri, i quali, dopo conferenze e deliberazioni, hanno stabilito i seguenti articoli:*

« Art. 1.o — *S. M. l'Imperatori della Corea fa completa permanente cessione a S. M. l'Imperatore del Giappone, di tutti i suoi diritti di sovranità su tutta la Corea;*

« Art. 2.o — *S. M. l'Imperatore del Giappone accetta la cessioni menzionata nel precedente articolo, e consente alla completa annessione della Corea all'Impero del Giappone;*

« Art. 3.o — *L'Imperatore del Giappone accorderà a S. M. l'Imperatore, all'ex-imperatore, e S. A. Imperiale il principe ereditario di Corea e alle loro consorti, i titoli, la dignità e gli onori che si appropriano ai rispettivi ranghi, ed un sufficiente appannaggio annuo reale, dato per il mantenimento adeguato a tali titoli di dignità e d'onore;*

« Art. 4.o — *S. M. l'Imperatore del Giappone accorderà anche onori i trattamento appropriati agli altri capi della Casa imperiale di Corea, ai loro eredi che non sono nominati nell'articolo precedente, e saranno garantiti i fondi necessari per il mantenimento dei loro onori e trattamento;*

« Art. 5.o — *S. M. l'Imperatore del Giappone conferirà il grado di pari e garanzie monetarie a quei coreani che in compenso di meritevoli servizi sono giudicati degni di speciale ricompensa;*

« Art. 6.o — *In conseguenza della suddetta annessione il Governo del Giappone assume interamente il governo e l'amministrazione della Corea e si incarica di garantire completa protezione delle persone e delle proprietà coreane in obbedienza alle leggi del paese vicino e di promuovere il benessere di tutti i coreani;*

« Art. 7.o — *Il Governo del Giappone, per quanto le circostanze lo permetteranno, impiegherà, nei pubblici servizi del Giappone e della Corea, coreani che accetteranno il nuovo regime lealmente, in buona fede, e debitamente qualificati per tali servizi;*

« Art. 8.o — *Il presente trattato essendo stato approvato da S. M. l'Imperatore del Giappone e da S. M. l'Imperatore della Corea, avrà effetto dalla data della sua promulgazione* ».

Il rescritto imperiale

L'ambasciata del Giappone comunica: Ecco il rescritto imperiale relativo all'annessione della Corea:

« *Noi, dando la più grande importanza al mantenimento di una pace permanente nell'Oriente ed a consolidare una durevole sicurezza del nostro Impero trovando che la Corea è una costante feconda fonte di complicazioni, incaricammo il nostro Governo di concludere un accordo nel 1905 col Governo coreano, per il quale la Corea era posta sotto la protezione del Giappone, nella speranza che con questo ultimo provvedimento la pace sarebbe assicurata per sempre. Durante i quattro anni che sono passati, il nostro Governo si è adoperato con ininterrotta cura ad introdurre riforme nell'amministrazione della Corea, e gli sforzi in un certo grado sono stati coronati da successo; ma nello stesso tempo l'attuale regime di governo si è mostrato difficilmente atto a preservare la pace e la tranquillità; ed inoltre lo spirito di diffidenza e il sospetto dominava nella intera penisola.*

« *Per mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza e per il progresso della prosperità e del benessere pubblico è divenuto manifesto che un fondamentale cambiamento del presente sistema di Governo era necessario. Noi, d'accordo con Sua Maestà l'Imperatore di Corea, tenendo presente queste condizioni di fatto, persuasi della necessità di annettere completamente la Corea all'Impero del Giappone per rispondere alle esigenze della attuale situazione, abbiamo deliberato la permanente annessione.*

« *A S. M. l'Imperatore di Corea e alla Casa imperiale, nonostante l'annessione, è accordato un annuo e appropriato trattamento. Tutti i coreani che si trovano sotto il nostro diretto potere, godranno di una crescente prosperità e di un benessere, nei sicurati della tranquillità e la sicurezza; l'industria e il commercio potranno espandersi sempre più.*

« *Il nuovo stato sarà sicura garanzia di duratura pace in Oriente. Noi ordiniamo la istituzione di un ufficio di governatore generale della Corea, che sotto la nostra direzione avrà il comando dell'esercito e dell'armata e il controllo generale sulle funzioni amministrative della Corea. Invitiamo tutte le Autorità ufficiali da noi dipendenti ad adempiere il loro rispettivo dovere in stretto accordo colle esigenze della situazione, affine che i nostri sudditi possano a lungo godere dei benefici della pace e della tranquillità* ».

Le dichiarazioni di Venizelos sulla sua elezione all'Assemblea cretese

Roma, 28, ore 17.

La *Tribuna* ha intervistato Venizelos intorno al suo viaggio in Italia. Venizelos si trova a Roma, ed è stato, com'è noto, ricevuto nei giorni scorsi dal ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, prima di partire. L'intervista aveva riguardo specialmente gli scopi del viaggio in Italia di Venizelos, la questione di Creta e l'azione delle Potenze, e il colloquio dell'egregio cretese coll'on. Di San Giuliano.

Ecco il testo dell'intervista. Andiamo e siete chiesto a Venizelos se egli si recherà all'Assemblea cretese. Venizelos rispose:

— Vi andrò. Ora, compiuto il viaggio in Italia, tornerò a Creta. Cercherò di accomodare le cose in modo che io possa rinunziare al Governo cretese ed assumere l'incarico che il popolo cretese mi ha affidato.

— Prima che si ponesse la sua candidatura, aveva ella pensato alla necessità di abbandonare il posto che ella occupa?

— Era già tutto deciso

— E quale atteggiamento prenderà la Turchia in seguito alla sua decisione? I giornali hanno annunziato che la Turchia considererà l'accettazione del mandato come un casus belli.

— Non credo che lo farà. Se che non può farlo a buon diritto. Io sono greco e naturalizzato greco. Inoltre mio padre ebbe a soffrire diciotto anni di esilio per non assoggettarsi ad essere considerato come suddito turco. E tale lo voleva la Turchia in seguito al suo matrimonio con una donna turca. — E Venizelos proseguì: — Il mio indigenato poi è riconosciuto anche dalla Turchia.

— In modo che le mosse cose in proposito non hanno alcuna fondatezza?

— Affatto. Andrò all'assemblea serena e tranquilla. Il sogno è l'alleanza con tutti i popoli balcanici, e anche con la Turchia.

— Si è parlato questi giorni del Duca degli Abruzzi.

— Fantasie.

— E del principe Costantino.

— Fantasie anch'esse.

— Partirà ella subito per Creta? Quali le ragioni di questo suo viaggio?

Il Venizelos risponde con schietta ingenuità:

— Per le vacanze.

— Soltanto?

— Sì, e, sono stato a Venezia, a Milano e in Svizzera, e tornato a Milano ho pensato che era bene venire a rendere omaggio agli altri personaggi politici che avrei potuto trovare a Roma.

— Un nome.

— Ho parlato solton. Di San Giuliano e...

— ... L'on. Di San Giuliano s'incontrerà con Aehrenthal.

— Già...

— Ed è vero che le Potenze cercano di persuaderla a non accettare il mandato?

— Lo dicono solo i giornali, che non lessi da venti giorni a questa parte, perchè, le dico, sono in vacanze.

E così intervistato è finita.

Il Re a Venezia e alle manovre navali

Ancona, 28, ore 17.

Si annunzia ufficialmente che re Vittorio Emanuele salperà sulla *Trinacria* diretto da Ancona, diretto a Venezia, per accompagnarvi la Regina, e che solo proseguirà per Racconigi. Poscia il re riscenderà nelle acque di Ancona per assistere per due giorni al concentramento della flotta, che si effettuerà il 10 settembre.

Una donna

Inviata per errore al manicomio di Mombello ed ivi morta per esaurimento

Milano, 28, ore 18

Da circa tre anni era venuta a stabilirsi a Milano certa Giuseppa Ventusini vedova Casadio, d'anni 61, da Lugo, convivente con il figlio Giulio, esattore della Ditta Fratelli Gondrand. La povera donna in questi ultimi tempi si ammalò: si credette dapprima trattarsi di un lieve malessere, ma poi siccome il suo stato si andava sempre accentuando, il figlio la fece visitare, e siccome i medici furono concordi nel giudicare la donna affetta da gastro-enterite, e poichè inoltre essa rifiutava ogni cibo, venne trasportata all'Ospedale Maggiore. Alcuni infermieri raccontano ora la donna si trovava in tale stato di pietoso indebolimento, da non potere nemmeno reggersi in piedi. La donna, che era poi irrequieta appunto per il male che l'affliggeva, anzichè essere mantenuta in osservazione come i regolamenti prescrivono, fu inviata non si sa per quale motivo, senza che neppure fosse avvertita la famiglia, all'Asilanteria del manicomio di Mombello, in via Lamarmora.

Ciò avvenne il giorno 26. Ieri appena 24 ore dopo essere stata ricoverata all'Ospedale Maggiore. Il figlio il giorno 26 si era recato all'ospedale a vedere sua madre, ma gli impiegati della direzione non vollero accordarsi il permesso di entrata, adducendo come motivo che la donna non figurava nella lista degli ammalati. Egli se ne ritornò, ma, avvertito da un amico di quello che era accaduto, si recò immediatamente all'Asilanteria, dove insistè più e più volte perchè gli si facesse vedere la madre. Anche la direzione dell'Asilanteria non volle accordarsi il permesso. Perciò il Casadio rinnovò piangendo la sua preghiera, perchè non voleva assolutamente che la disgraziata donna venisse rinchiusa in un manicomio.

Sono poi degli infermieri a dar una spiegazione del provvedimento preso dai medici dell'Ospedale Maggiore ora dovuto al fatto che il ricusare tutti le volte il cibo costituiva per essi una forma di alienazione mentale. Il Casadio rimase sorpreso, e scartò assolutamente questa possibilità. Anche all'Asilanteria la donna non fu tenuta in osservazione. Il 27 mattino con un'automobile della Croce Verde insieme ad altri infermi, malgrado le sue condizioni disastrose di indebolimento, fu mandata al Manicomio di Mombello. Il figlio, che per un momento potè vedere la madre prima che venisse trasportata dall'Asilanteria al Manicomio, seppe da lei che i medici le avevano ordinato di bere una certa quantità di marsala per avere forza sufficiente a sostenere il viaggio; anzi la donna soggiunse che le sembrava di essere ubbriaca, ed insistette col figlio perchè facesse le pratiche per farla uscire da Mombello. Il giorno 28 la Ventusini spirò per esaurimento a Mombello, venticinque ore dopo il suo trasporto. Il figlio fu avvertito telegraficamente dalla Direzione del Manicomio, e corse subito per vedere il cadavere della madre. Dal medico, dagli infermieri e dal cappellano che egli stesso ed un suo parente interrogarono, seppe che a Mombello nessuno aveva potuto spiegarsi come la povera donna fosse stata inviata al Manicomio, non presentando, almeno momentaneamente, alcuna caratteristica di alienazione mentale. Il figlio continua nelle indagini per scoprire a chi si deve attribuire questo grave errore.

Lo sciopero nei cantieri navali tedeschi

Berlino, 29, ore 14.

Lo sciopero operaio nei cantieri navali si estende sempre più: 120 operai minorari di Amburgo per solidarietà hanno oggi abbandonato il lavoro ed escono esercitazioni sopra i compagni perchè si uniscano ad essi.

Un sottotenente imputato di insubordinazione

Continua la sfilata dei testi

(Tribunale Militare — 29 agosto).

Fu dunque uno spintone, una spinta od uno spintonchio quello che il tenente Antonelli prodigò al suo amico inferiore sottotenente Polidori, per invitarlo a montare a cavallo, in onore della Missione turca, venuta in visita alla Scuola di Pinerolo, il giorno 30 del passato giugno? O non fu piuttosto un semplice atto comunissimo fra camerati, che alla mensa esaltati da due mattutine coppe di *champagne* avevo assunto le parvenze di una vera e propria provocazione, con poco rispetto delle buone regole dell'amicizia e della creanza?

Ecco il grave compito dell'Eccellentissimo Tribunale Militare speciale, dell'Eccellentissimo avvocato fiscale, fiero sostenitore dell'accusa, ecco il grave compito della Difesa del sottotenente Polidori, convinta più che mai del canto suo d'avere tutte le ragioni di questo mondo!

Su questo tema stamane, con una puntualità che avrebbe fatto onore anche ai marescialli locali, fra un pubblico fittissimo in ogni parte della sala, che, incredibile, ma vero, si diverti mezzo mondo alla prova animata che per mezzo di un soldato venne più volte replicata per stabilire il grado di forza dello spintone, o spintonchino che sia, con un crescendo continuo di calma sempre più inaspettabile, si è ripresa l'audizione dei testi.

Il sottotenente Mauri Piero narrò che l'Antonelli, rimproverando il Polidori, aveva detto che il farsi aspettare era mancanza di riguardo e di educazione.

Il sottotenente Crostarosa Pio quando accadde il fatto era assai distante, e non potè udire le parole corse fra il Polidori e l'Antonelli. Vide però che questi mise la mano sulla spalla dell'altro, spingendolo bruscamente.

P. M. — Ma come ha potuto vedere, se era lontano sessanta o settanta passi?

Teste. — Sostengo quello che ho detto: vidi benissimo, e ricevetti l'impressione che la spinta fosse brusca.

Avv. Nasi. — E' conforme al suo rapporto scritto subito dopo avvenuti i fatti: « Vidi l'Antonelli appoggiare con vivacità le mani sul Polidori, spingendolo verso i cavalli, e dopo lo spinse di nuovo.

P. M. — Sarebbe meglio fare un esperimento.

Si fa venire il solito soldato nell'emiciclo, ed il teste dà la spinta in modo alquanto energico. Il soldato barcolla un po' e se ne va ridendo.

P. M. — Desidero si metta il teste in confronto col tenente dei carabinieri Donboin, non spiegandomi che questi, essendo assai vicino, abbia riferito le cose in modo assai diverso.

Nonostante il confronto, Crostarosa rimane del suo parere.

Il sottotenente Pellizza Raffaele vide che l'Antonelli prese per un braccio il Polidori e gli diede uno *spintone*, poi rincarò un altro spintone.

P. M. — A che distanza si trovava il teste?

Teste. — Non l'ho misurata!...

Rimane dallo schizzo che il teste era distante da 60 a 70 metri.

Presidente. — Io le contesto che ad una così grande distanza possa aver veduto in modo così diverso dagli altri testi che erano più vicini.

Teste: — Eppure io ho veduta bene!

Il sottotenente Vivaldi Pasqua era a circa sei passi di distanza e vide dare due spintoni.

Si rinnovano le contestazioni del P. M., ed il teste dice: « Secondo me, i gesti dell'Antonelli furono bruschi; escluso però che avesse in animo di usare violenza.

Il sottotenente Avogadro Paolo era a 7 od 8 passi di distanza e vide che l'Antonelli diede due spinte al Polidori.

Il sottotenente Viola Giuseppe racconta che l'Antonelli, rimproverando il Polidori, gli disse: « E' da persona maleducata farsi aspettare ».

I sottotenenti Gastaldi, D'Albigi e Parrocchetti non aggiungono nuove circostanze a quelle già emerse. Stabiliscono però che al Polidori, prima di allontanarsi, aveva premesso un collega di spiegare all'istruttore, qualora fosse arrivato, che egli si era allontanato momentaneamente per bisogno.

Escusi gli ufficiali, sfilano rapidamente altri sei testi, gregari e soldati addetti alla Scuola, che si trovarono presenti al fatto.

Confermano che l'Antonelli trovò il Polidori, spintonandolo bruscamente, secondo alcuni, leggermente, secondo altri.

Domattina si avrà la requisitoria dell'avvocato fiscale cav. Baldo, e subito dopo l'arringa dell'avv. Nasi. Il Tribunale si ritirerà per deliberare. Così prima di sera avremo la sentenza.

Un assassino

che spara contro gli agenti e si uccide

Bordeaux, 29, ore 17.

Una tragica scena si è svolta la notte scorsa, mentre la Polizia voleva arrestare Gabriele Thomas, accusato dell'assassinio di un compagno. Si sapeva che il Thomas da giorni si teneva nascoste in una barca in mezzo al fiume e che la sera si recava a pranzo presso i fratelli Balzan. Il Thomas era un individuo temibile, sempre armato di rivoltella, ed aveva detto che avrebbe ammazzato il primo agente che venisse ad arrestarlo. Il capo della Sicurezza tuttavia decise di procedere rapidamente, e, accompagnato da quattro uomini, si recò sabato sera ad arrestarlo presso i fratelli Balzan.

Due ispettori di pubblica sicurezza rimasero in istrada e due salirono, insieme al loro capo, a bussare alla porta dei fratelli. Entrati, trovarono i tre fratelli insieme ad una donna. Il Thomas era scomparso. Il capo della Sicurezza cercava dove il Thomas avesse potuto fuggire, e scorse una porta aperta che dava in una camera buia. Allora un ispettore coraggiosamente entrò in quella stanza. Aveva appena varcata la soglia, che si udì una rivoltellata seguita da una seconda detonazione. Nello stesso istante i fratelli Balzan rovesciarono la tavola, sulla quale stava la lampada, e chiusero a chiave la porta della stanza nella quale il dramma si era svolto. Fu un minuto tremendo.

Il capo della Sicurezza ed il solo agente che era rimasto con lui erano in un'oscurità completa, ignorando se non avevano per essere assaliti da ogni parte. Senza perdere il loro sangue freddo, si recarono a soccorrere l'ispettore. A colpi fecero saltare la porta dietro la quale era scomparso e, precauzionalmente un lume, trovarono il Thomas che rantolava sul pavimento. Credendo di avere ucciso l'ispettore, si era fatto giustizia da sè. Invece l'ispettore è fortunatamente incolume.

Borsa di Torino.

29 Agosto

Godimento del 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzo medio 105 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 106 87 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (ecc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 108 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 90.

Godimento del 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: domano 100 36 1/2; lettera 100 37 1/2.
Svizzera 3 1/2: domano 100 90; lettera 100 50.
Germania 4: domano 124; lettera 124 10.
Londra 3: domano 25 38; lettera 25 41.

PEZZI DEI VARII 998 FINO DISPONIBILI.

Azioni Banca d'Italia 1450, 1479 50, 1478 50, 1478.
» Banca Commerciale 804, 803, 802 50, 803.
» Banco di Liguria 126 50.
» Ferrovie Mediterranee 413 50.
» Generali Vienna 129, 127.
» Fiat 140 75, 140, 139 50.
» Italo 85 50.

Continuano i realizzi sui Bancari che vengono assai facilmente assorbiti. Fiat di nuovo in reazione.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 104 17 1/2 — id. fine mese 104 45 — id. 3 3/4 0/0 104 15.

Mediterraneo 414 — Credito Italiano 372 — Banca Commerciale 805 — Banco di Roma 318 — Società Bancaria 105 25 — Lanificio Rossi 1565 — Cotonificio Cantoni 268 — Rubattino 881 — Raffineria L. L. 368 — Cassa Sovvenzioni 66 — Veneto 215 — Terni 1607 — Edison 662 50 — Obbligazioni Meridionali 265 75 — Obbligazioni Mediterranee 504 50 — Metalli 117 — Fondi Stabili 381 — Navigazione 387 50 — Elba 268 — Distillerie 98 50 — Carburo 645 — Cotonificio Chinelli 127 50 — Fondi Russi 104 50 — Molini Alta Italia 215 50 — Birra 161 — Fiammifere 177 — Vizzola 1139 — Acciaierie 847 50.

Cambio su Parigi 100 60 — id. Londra 25 39 1/2 — id. Berlino 124 05 — id. Svizzera 100 45 — id. Vienna 105 40.

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 29, ore 15:

Borsa sfiatata, ore 16 (chiusura) — La seduta è accordita con disposizioni meno tarde della precedente, ed infatti dopo i primi corsi, in seguito a numerosi realizzi, il mercato indebolì sensibilmente, chiudendo ai minimi. Banca d'Italia da 1481 decadevano a 1476 50; Commerciale da 805 50 a 802, 802 50; Credito da 371 a 369; Terni da 1607 a 1597; Edisonda 800 a 795; Raffineria L. L. da 368 a 366 50; Savona da 227 a 226 50; Elba da 263 a 261; Edison da 680 a 684 50. Prezzo cessione le Carburo Romano in lacca ripresa a 649. Rendita stazionaria a 104 17 contanti, 104 45 fine mese. Cambi immutati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 18:

Ai valori dei giorni scorsi subentrò stamane un mercato più calmo causa numerosi realizzi di benefici e causa ancora di qualche difficoltà di ordine legale incontrata nella nota fusione del Banco di Roma e Banco Ligure, che si ritiene però sia presto eliminata. Infatti Banco Ligure, sorretto debole, chiude nuovamente a 129 50.

Resto della quota, aperto lesivo chiude debole ai minimi. Banca 1480, chiude a 1475 50; Commerciali a 803, chiudono a 801. Bonsenti i Secondari. Sole Edicola ressenza a 788. Disponibile Italia da 65

Appendice della *Stampa* (21

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Coriguano scoppiava dal ridere e gridava:

— Ah! misericordia! Che bastonatura! Ne piango! Avrei dato dieci scudi per esservi presente! E chi era quel bravo, quel degno, quel generoso gentiluomo?

— Oh! — pensò Rascasse — avrei dovuto ammettere le bastonate, sciocco che sono. Bah! vedrà bene chi riderà l'ultimo! Chi era, mio dolce Coriguano? *Monsieur* in persona.

— Il fratello del re! — esclamò Coriguano, che cessò dal ridere.

— Lui stesso. Sua Altezza Reale il duca di Anjou!... Ciò l'insegnerà, mi dissi, a ventirmi a rompere le orecchie. Vai a dire al tuo padrone, il Cardinale, che Rascasse non ha nulla da vedere coi suoi sbirri. Ciò detto, egli rientra nel palazzo, richiude la porta, ed io vado via, domandandomi che cosa avverrà della mia povera carcassa.

Questa volta Coriguano era pallidissimo.

— Il duca d'Anjou? Il fratello del re? — ripeteva sordamente.

— Sì, e siccome voi eravate con me e molto vicino, siccome le due case si toccano, siccome vi è certamente, secondo me, il buco di Anjou ed il dannato Trencavel, voi siete compromesso, caro mio! Il Cardinale ci sconfesserà, *Monsieur* getterà le sue grida e si andrà a lamentare dal re. Noi saremo chiusi nella Bastiglia.

— Non è che troppo sera. *Miserere mei!*

— Ditemi ugualmente quanto vi è avvenuto, mio caro Coriguano.

— Ma ripresa subito costui — il mio affare non ha nulla a vedere col vostro. Non ho mica incontrato Sua Altezza. Io! Io non ero lassù!

— Sì, è vero, ma io dirò che vi eravate — disse freddamente Rascasse. E siccome il Cardinale vi ha in sospetto per l'affare della lettera, se sono perduto io, voi lo sarete ugualmente. Ci salveremo insieme o cesseremo con due!...

Coriguano provò un furioso desiderio di uccidere Rascasse. Il pericolo calmò la sua rabbia, ma egli non potè resistere completamente ad essa, e, siccome Rascasse allungava la gamba sotto alla tavola, Coriguano con un violento colpo assestato col calcagno gli schiacciò quasi il piede. L'aborto ebbe un grido di dolore. L'altro afferrò la tavola con entrambe le mani e si mise a ridere sganghe-ratamente:

— Che avete, piccolino mio? Vi ho forse fatto male? — chiese giubilante.

— Al contrario — disse Rascasse, versandosi da bere.

E picchiò con tutta la sua forza su di una mano del rivale, col fondo della bottiglia. Coriguano ruggì, Rascasse ebbe un sorrisetto vedendo le dita del rivale gonfiarsi e diventare azzurrognole.

— Che, mio grosso amico? Vi avrei forse urtato? — chiocciò egli.

— Andiamo, dunque — fece Coriguano — non mi avete neanche toccato.

Ebbri di furore, uno stropicciandosi il piede e l'altro la mano, con gli occhi negli occhi, assai pianpiano e ridevano.

— Al diavolo! — disse Coriguano — voi ridete giallo, spilorcio mio!

— Oibò! — disse Rascasse — voi ridete verde!...

E con la medesima smorfia di dolore:

— Bisogna ben ridere un poco!

— Ecco dunque quel che mi è avvenuto — riprese Coriguano dopo alcuni minuti passati a tastarsi la mano. — Io sono sicuro della signora Brigida, è la proprietaria della casa. Non giovanissima, sia, ma quando Coriguano l'ha guardata, una donna è scoperta, *sub judice lucida*. Non sono uno di quegli ubbriconi mal trattati che... Ma basta. Dunque io ero sicuro della signora Brigida. Cinque minuti prima del mio arrivo, ella aveva veduto lo sciagurato guardando per il foro della serratura. Arriviamo dinanzi alla porta di Trencavel. L'apriamo. Ci precipitiamo, io per primo. E che cosa vedo? Indovinate!...

— Mia! Qualche principe del sangue!

— Vinguanate — disse Coriguano con compassione. — Nulla!

— Come, nulla?

— Nulla, vi dico! Niente, se preferite. Nulla *rem, nullissimam rem*, è chiaro? Non abbiamo veduto nulla. Abbiamo aperti tutti gli armadi, sfondati i cassoni, messo sossopra il letto, e nulla! Non più Trencavel! Per dove ha potuto passare?

— Per la finestra! — disse Rascasse.

— Bah! è alta quarantacinque piedi. Avrei veduto il suo cadavere nel giardino.

— In breve, l'aveva lasciato fuggire, mio caro Rascasse!... una prima volta egli vi leva la lettera, ciò che non sarebbe avvenuto se avesse accettato la mia compagnia. Una seconda volta lo lasciate evadere dalla Bastiglia. Una terza vi sfugge al convento. Questa volta siete perduto voi, degno amico.

— E' vostra colpa, Rascasse! — disse ridendo Coriguano.

— Hehi bah! Guarda, guarda! — sbirgnò Rascasse.

— Senza dubbio — disse Coriguano. — Siete stato voi che, facendo un chiasso da ubbriconi matricolato non vi offendete, spilorcio, avete messo in guardia Trencavel. Chi sa, anzi, se non l'avete preventito! E' ciò che dirò al Cardinale.

Rascasse per un lungo minuto rimase a bocca aperta, ridotto al silenzio da quella minaccia, maledicendo la sua piccola statura, che non gli permetteva d'impugnare una lotta a morte. Finalmente, con un sorriso di rabbia:

— Coriguano, la verità è che siamo perduti entrambi se non ci sosteniamo scambievolmente in questa dura estremità.

— Sì, ma come sostenervi, mio caro Rascassino?...

— Mentendo. Io mentirò. Voi mentirete. Io appoggerò la vostra menzogna. Voi sosterrete la mentzogna mia.

— Eh! E' per l'appunto quello che volevo dire io! Andiamo.

Un quarto d'ora dopo giungevano in piazza Reale. Per via, ciascuno di essi aveva inventata la propria menzogna. Alla porta del Cardinale si gettarono uno sguardo mortale. Poi, Coriguano:

— A voi l'onore. Passate, caro Rascasse.

— A voi! — fece Rascasse. — Passate, Ed entrarono insieme.

Lasciando Coriguano e Rascasse in colloquio col cardinale di Richelieu, continueremo il racconto delle avventure di Trencavel.

Il maestro di scherma aveva allora veduta Anna di Lemars seduta sul solito banco, e presso di lei un giovane signore, che sembrava intimo della giovanetta, e le prendeva la mano. Quel gentiluomo gli era sconosciuto, ma egli osservò subito che aveva un'aria molto distinta, che, di più, era un bel giovane, e che, inoltre, portava dei gioielli che scintillavano come tanti piccoli soli.

— Bah! è alta quarantacinque piedi. Avrei veduto il suo cadavere nel giardino.

— In breve, l'aveva lasciato fuggire, mio caro Rascassino: una prima volta egli vi leva la lettera, ciò che non sarebbe avvenuto se avesse accettata la mia compagnia. Una seconda volta lo lasciate evadere dalla Bastiglia. Una terza vi sfugge al convento. Questa volta siete perduto voi, degno amico.

— E' vostra colpa, Rascasse! — disse ridendo Coriguano.

— Hehi bah! Guarda, guarda! — sbirgnò Rascasse.

— Senza dubbio — disse Coriguano. — Siete stato voi che, facendo un chiasso da ubbriconi matricolato non vi offendete, spilorcio, avete messo in guardia Trencavel. Chi sa, anzi, se non l'avete preventito! E' ciò che dirò al Cardinale.

Rascasse per un lungo minuto rimase a bocca aperta, ridotto al silenzio da quella minaccia, maledicendo la sua piccola statura, che non gli permetteva d'impugnare una lotta a morte. Finalmente, con un sorriso di rabbia:

— Coriguano, la verità è che siamo perduti entrambi se non ci sosteniamo scambievolmente in questa dura estremità.

— Sì, ma come sostenervi, mio caro Rascassino?...

— Mentendo. Io mentirò. Voi mentirete. Io appoggerò la vostra menzogna. Voi sosterrete la mentzogna mia.

— Eh! E' per l'appunto quello che volevo dire io! Andiamo.

Un quarto d'ora dopo giungevano in piazza Reale. Per via, ciascuno di essi aveva inventata la propria menzogna. Alla porta del Cardinale si gettarono uno sguardo mortale. Poi, Coriguano:

— A voi l'onore. Passate, caro Rascasse.

— A voi! — fece Rascasse. — Passate, Ed entrarono insieme.

Lasciando Coriguano e Rascassa in colloquio col cardinale di Richelieu, continueremo il racconto delle avventure di Trencavel.

Il maestro di scherma aveva allora veduta Anna di Lemars seduta sul solito banco, e presso di lei un giovane signore, che sembrava intimo della giovanetta, e le prendeva la mano. Quel gentiluomo gli era sconosciuto, ma egli osservò subito che aveva un'aria molto distinta, che, di più, era un bel giovane, e che, inoltre, portava dei gioielli che scintillavano come tanti piccoli soli.

— Ricco, nobile, bello — mormorò Trencavel — che cosa posso io contro una simile coalizione! E', per lo meno, un duca od un imperatore. Io mi chiamo semplicemente Trencavel. Se fossi almeno conte di Montluys!! Eccolo che fortunato di essere figlio di suo padre! Per Bacco! quel signore è abbigliato, rimarrà al primo movimento. Io non ho che questo anello di ferro, cesellato da mio padre. Se oro ci sia sotto non troverò che un centesimo di pistole, che rappresentano tutta la mia fortuna. Ed è bello, non posso dire il contrario. Ma guardati dunque in questo specchio, mio povero maestro di scherma. Con la tua fronte sporgente, coi tuoi piccoli occhi, col tuo viso puntuto e col tuo viso magro, a che cosa puoi pretendere?

In quel momento la giovanetta ed il signore sconosciuto si alzarono.

— Il colloquio è terminato! — disse amaramente Trencavel.

Infatti. Anna ed il gentiluomo scambiarono ancora poche parole; poi lo sconosciuto baciò sulle guancie la giovanetta. Trencavel indietreggiò di alcuni passi. Qualche cosa si lacerò in lui.

Era il suo primo amore che moriva.

Trencavel che nella sua prigione della Bastiglia aveva pianto di rabbia perchè si vedeva separato da Anna, Trencavel non versò una lagrima dicendo addio al suo sogno. Egli era fiero di fascia e se stesso, e pretendeva di non sorprendersi mai in una brutta posizione: genere d'orgoglio raro come un bel diamante immacolato in questa umanità che sporca a centinaia le varietà di orgoglio in pietre false. E, siccome si sentiva la gola stretta:

— Per Bacco! — fece. — Fermezza! La spalle indietro, senza affettazione, il corpo flessibile, la punta in linea! Ecco due baci che mi sono andati drritti al petto. A me, toccato!

Si mvvicinò alla finestra e vide che Anna era sparita, come anche il giovine signore.

— E' il suo fidanzato... E' dunque lui che deve difendersi... Di che cosa andrei ad immischiarmi?... Sì, ma s'egli ignora?... Bisogna pertanto ch'io lo prevenga... Figlia di Enrico IV!... Che cosa vi è di strano che sia desiderata in matrimonio da qualche gran signore? Bisogna ch'ella sappia subito ciò che io ho udito nella cappella dei Cappuccini.

— Corna del diavolo, signor maestro di scherma, immischiatevi dei vostri «conti di guarnizione»! No. Sarebbe una vigliaccheria non aiutarla a giungere alla parata... Andiamo!

Si diresse freddolosamente verso la porta. La si fermò di bollo e si toccò la fronte.

— Se vado a picchiare alla porta della casa, sarà la ripetizione della scena di questa notte. E' evidente che non vogliono aprire a nessuno e che deve esservi per gli intimi... per il fidanzato!... una maniera di picchiare ch'io ignoro... Che fare?... Ah!... diavolo, che cosa si dirà?... In fede mia, non ho la scelta dei mezzi, e poi, se vengo arrestato per ladro, sarà buffo!

Dicendo queste ultime parole, egli corse ad una cassa, e ne estrasse una lunga corda, che legò in un batter d'occhio al davanzale della finestra. Si sporse:

— Ne manca qualche piede, ma un salto di più o di meno...

Scavalcò ed incominciò a discendere verso il giardino, a forza di polsi. Tutto ciò era stato fatto in pochi minuti e senza riflettere. Poteva accadergli. Non vi pensava. Era giunto quasi all'estremità della corda, quando si mise a cadere.

Non si era spezzata la corda: ma il nodo, fatto alla peggio, si era sciolto, lasso.

Trencavel cadde sui piedi. Anche la corda cadde e si annucchiò negli arbusti che egli aveva schiacciati.

— Nulla? Nessun dolore? Andiamo, il più difficile è fatto.

Ma subito dovette avvedersi ch'era invece il meno difficile. Allora compreso che quella maniera d'introdursi in casa altrui, per quanto onorevole non fosse il motivo, potrebbe allungargli delle note. Andò al più vicino cespuglio, vi si nascose come un ladro e, misurando dal basso all'alto la distanza sino alla sua finestra:

— Vi sono certo una cinquantina di piedi! — fece — per darsi il tempo di riflettere. Un altro si sarebbe rotte le gambe. *Audaces fortuna juvat*, come direbbe quel mio arrabbiato Coriguano! E' d'altronde tutto ciò che so di latino, perchè questa massima era scritta in una bella cartella, nella mia sala di scherma. Quel dannato Coriguano! E' peraltro divertente col suo latino... Guarda!... Oh!... non è possibile... ma sì!... è lui! è Coriguano. *Coriguanus ipse!* Alla mia finestra!... Aspetta un po', mascalzone!

Coriguano aveva finito d'ispezionare il giardino e spariva subito, ma un gran fracasso di mobili rovesciati e rotti discese fino a Trencavel.

— Oh! — mormorò il maestro di scherma — sacchezziano la mia casa?

Fece un movimento per slanciarsi verso il palazzo, nell'intenzione d'uscire a qualunque costo e di correre a casa sua. Nello stesso momento sul muro sopravvisse baccano verso lo stesso palazzo: era Rascasse che, come gli si è utilio raccontare, picchiava furiosamente al portone.

— Eccomi preso fra due tempeste! — pensò Trencavel.

E, tese ansiosamente l'orecchio.

Bruscamente, cessarono tutti quei rumori. Nel repentino e profondo silenzio che l'avvolgeva, Trencavel ebbe la strana intuizione che da due giorni egli era sulla via della avventura... ebbe la formidabile impressione di essere una foglia, una piccola foglia strappata, portata via dall'uragano... ebbe la presciena che una catastrofe l'avrebbe inghiottito... Perchè passarono in quel momento nella sua mente dei funebri pensieri, simili a fantasmi annunziatori di morte? Perchè in quel momento e non durante tutti quei pericoli ai quali era sfuggito per miracolo?

(Continua).

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 80 per parola — Minimo 10 parole.

DENARO e mutuo. — Società Credito, Galleria Nazionale, scala E. 27104

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

STUDENTE dà lezioni a giovani: lettere, ginnasio, tecniche. Ottime referenze. — Malchiodi, via Ormea, 125. c 27552

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI abile commesso per la vendita al dettaglio di ferramenta, cristalleria, chincaglieria ed articoli casalinghi. — Indirizzare offerte cassetta 1172 T., *Rossetti e Vegler*, Torino. 27535

CERCASI apprendista stipendiato per importante Drogheria. — Corso Palermo, 79. 27529

CERCASI ragazzo apprendista negozio pelliccerie. — Bertinetti, via Carlo Alberto, 5. c 27564

CERCO donna servizio forte, sveglia, 3 ore giornaliere. — Casella 75. c 27512

DISEGNATORI, disegnatrici cercansi, abili operai. — Scrivere, documentando propria capacità, alla cassetta 1151 T., presso *Rossetti e Vegler*, Torino. c 27556

FAMIGLIA signorile cerca cuoca, buon stipendio, ma stretto referenze. — Dirigersi per ora signora Bolmini, Garibaldi, 3. c 26560

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ARCHITETTO pratico progettista costruzioni cerca disporre giornalmente qualche ora per altri lavori. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1148 T., *Rossetti e Vegler*, Torino. c 27380

CAPITANO piroscafo senza occupazione. — Scrivere cassetta 1161 T., *Rossetti e Vegler*, Torino. c 27447

CHAUFFEUR meccanico espertissimo occuperebbesi presso distinta famiglia. — Nautilus, posta. 27551

GIARDINIERE - orticoltore abile, fidato, robusto, giovane, disponibile ovunque, munito di buone referenze cerca posto presso casa signorile od altro. — Scrivere cassetta 1134 T., *Rossetti e Vegler*, Torino. 27520

GIOVANE intelligente, istruzione superiore tenuta ottimo disegnatore, conoscenza lingue, desidera impiego dovunque. Miti pretese. — Scrivere casella postale 202, Torino. c 27550

GIOVANE vedova, persona seriissima, referenze, offresi cameriera *Hôtel*, persona sola. — Cassetta 1173 T., *Rossetti e Vegler*, Torino. c 27540

SIGNORINA ventiquattro, serissima, tranquilla, coscienziosissima presso primario Hôtel o distinta famiglia avrebbe uno o due impieghi. Disponibile subito. — Indirizzare offerte Emma Spillmann, presso Frl. Frida Spillmann, «Aarg. Tagblatt», Aarau (Argovia)-Svizzera. 27556 M

SIGNORE, distinta famiglia, disposto mettere forte cauzione, cerca posto cassiere. — Scrivere cassetta 1026 T., *Rossetti e Vegler*, Torino. 27484

STABILIMENTO industriale cerca giovane licenza tecnica ottima contabilità, conoscenza macchina Remington: piccolo stipendio subito. — Scrivere cassetta 1151 T., *Rossetti e Vegler*, Torino. c 27528

TESSITURA, Filatura cotoni, Diplomato Reale Istituto, ottime classificazioni, referenze, esimio servizio militare, offresi aiuto direttore. — Scrivere N. 18251 G., *Rossetti e Vegler*, Torino. 27407 G

VENTIQUATTRENNE cerca impiego 15 settembre o 1o ottobre. Da parecchi anni presso importante Ditta tessuti. Pratico ramo, magazzino, contabilità relativa, spedizioni. Lingua tedesca e commerciale. Buonissime referenze. — Scrivere cassetta 1170 T., *Rossetti e Vegler*, Torino. c 27506

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CALZOLERIA avviatissima cinquitas causa partenza. — Rivolgersi via Nizza, 105, Rimarco. 27532

CERCASI capitalista 25-30 mila, disposto entrare amministrazione da Società Industriale in accomandita. Buoni assicuri. — Scrivere cassetta 1156 T., *Rossetti e Vegler*, Torino. 27413

CERCO socio con piccolo capitale per ampliare Azienda. Offerte dettagliate. — L. L. 1930, posta, Torino. 27550

FARMACIA unica, avviata, passa Bergamasco, affittasi. Vendesi titolare locale. — Scrivere Zorgno, Milano. c 26710

PALAZZINA moderna, oltre Po, vendo 60,000. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 27455

SOCIO cercasi piccolo capitale; preferirebbe tenente la contabilità Azienda ben avviata. — Scrivere fermo in posta M. P., Torino. Non rispondo a reclami. 27479

1 50,000 vendo casa nuova costruzione, splendida posizione. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 27495

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASAMENTO vendesi a Napoli, ancora villa pieno piantagioni uniche, spiaggia marina, clima eccezionale, climatico, panorama delizioso. — Scrivere Carlo Seliber, farma posta, Napoli. 27451 N

CAUSA partenza vendesi subito elegantissima palazzina. — Rossi, piazza Carignano, 4. 27534

DA vendere villa e reddito con 37 giornata, in ottimo appezzamento, a 25 minuti tram da Torino. — Rivolgersi via Cernaia, 22, portinaio. c 27514

EDIFICIO industriale con palazzina abitazione, recente costruzione, vendesi Torino, Barriera San Paolo, vantaggiose condizioni. — Scrivere casella postale 1120 T., *Rossetti e Vegler*, Torino. c 27266

VENDESI bella recentissima casa moderna costruzione, possono contrattarsi, pochissimi locali sfittati, interessante. Eccezionale occasione. — Scrivere cassetta 1120 T., *Rossetti e Vegler*, Torino. c 27187

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI vasta camera per ufficio, via Belle Arti, 2. — Scrivere D'Ambrosio, Belle Arti, 2. c 27520

AFFITTASI Lo ottobre alloggio sette vani piano primo. Comodità moderne. — Via Goberti, 40, presso Stazione centrale. c 27296

AFFITTASI grandioso, signorile alloggio signorile piano rialzato, 13 vani, garage, con tutto il comfort moderno. — Portinaio via Duchessa Jolanda, 27. c 27118

AFFITTASI via Nizza, 205, grandioso magazzino mq. 450, anche divisibile, adatto per industria. c 27535

CERCASI scuderia 4 posta, rimessa 4 vetture, due camere per fattorino. — Scrivere Zanotti Bianco, via Roma, 28. 27465

CERCASI subito affittare negozio vuoto sito nelle vie Roma, Po, Pietro Micca, Garibaldi, piazza Carlo Felice o corso Vittorio. — Scrivere Carlo Barrera, via Roma, 31. c 27475

COLLINA Moncalier, vendesi meraviglioso, affittasi subito palazzina 14 camere immobiliate, giardino con fiori, frutteto. — Rivolgersi: Unione, Venti Settembre, 62, Torino. 27530 a

LOCALE della superficie di mq. 280, per uso magazzino od ufficio, da affittare per ottobre 1910. — Rivolgersi portinaio via Juvara, 10. c 25335

LOCALE grandioso 14 ambienti pianterreno rialzato, adatto per qualunque negozio, ma specialmente magazzini, uso Case commerciali, Uffici pubblici e privati, all'oggi, disponibile. — Via Campana, 7. c 27380

MONCALIERI, vicino stazioni (via Colombo, 9), affittasi subito piccoli alloggi signorili. Acqua, gas. 27530 b

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato palazzina moderna, vicino Esposizione. 4, 5, 7 camere, cucine. — Novarotti, proprietario, via San Massimo, 33. 27093

AFFITTASI presso Stazione centrale una o tre camere ammobiliate. — Scrivere cassetta 1171 T., *Rossetti e Vegler*, Torino. c 27515

AFFITTASI signora, signorina impiegata modesta cameretta presso seria famiglia. — Portinaio via Po, 43. 27539

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI rappresentanti dappertutto. Stipendi fissi. — Scrivere in francese Unica due Commerçants, Rovezzi 17, Parigi. 27503 M

PIAZZISTI e viaggiatori a provvigione cercansi per Ufficio importazione 1911. — Scrivere D'Arbesio, Bertola, 3. c 27521

VENTICINQUENNE serio, attivo, pratico ingrosso, dettaglio tessuti, desiderando migliorare, cerca posto piazzista o viaggiatore. Ottime referenze. — Renato, via Po, 4. 27490

Annunzi varii. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA inglese nuova, splendida, lire 100 — Via Massini, 2, portinaio. c 27469

BICICLETTA Rudge-Witworth originale, pista leggerissima, vendo d'occasione. — Moreno, via Po, 34. 27444

BICICLETTA Rambler, da pista, Kg. 7,500, vendo occasione. — Moreno, via Po, 34. 27443

COMPRO bicicletta usata, anche nuova, anche guasta. — Scrivere posta, Fiorelli. 27443

FUNE stagione vendonsi animale con vetturetta. — Rivolgersi via Bogino, 13. 27408

IPASTATRICE serpentina della Officina Gallaretese da Kg. 130 di pasta, 6 mesi di funzionamento, vendesi d'occasione. — Rivolgersi Chiesa, 11, via San Francesco da Paola. c 26504

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime, incaricasi speciali avanti matrimonio sui precedenti, ottenute mezzi incaricati (ovunque), Istituto «Sonne» Milano, Duomo, 29. 26015 M

MOTOCICLETTA Borgo e Rigas acquisterei. — Offerte, premo Vittorio, 25, posta. c 27500

MOTORE gas povero Tosi, 30 cavalli, marcimiento, occorrendo con dinamo forza, luce e batteria accumulatori. Condizioni vantaggiose. — Scrivere magazzino Scalois, Vercelli. c 27510

REGISTRATORE cassa nuova vendesi per L. 300. — Rivolgersi via Bogino, 13. 27489

REMINGTON 7, bellissima, macchina scrivere vendo urgente; minima spesa. — Rostagni, Cumiana, 31 bis. 27534

UFFICIALE quarantenne italiano conoscente scopo matrimonio, signorina trentenne, piemontese, possibilmente dote 80-100 mila; massima segretezza, serietà; trattasi solo direttamente parenti. — Scrivere Handelsp, posta, Milano. 27504 M

VENTAGLIO — Hai letto quella del 13? Perchè non scrivi? Tantissimi affettuosi. R. c 27542

VETTURETTA automobile Ford, double phaeton, 15-20 HP, 4 cilindri, nuova, vendesi subito prezzo eccezionale. — Offerte Dalmastro, presso Tesoriere Ciula, via Roma, N. 21. c 27531

1° Novembre — Ricevete. Perchè non un piccolo sorriso? anzi dire, indispettita; non lo merito.... Sia allegra, scacci brutti pensieri, pensacchi sarò lontano per sempre.... Addio. c 27554

2-12 — A te, che nel tetro silenzio dell'occhio mio stanno fece palpitare il cuore non ricambiato infinito amore e carezze. c 27553

1 Marzo, Posta Volleire — Carissimo, scolgendo ricordo cuore di gioia cuore addolorato. Gratissimo, ringrazio vivamente gentile consegna, ricambiando. Indirizzo? Leo. 27529 B

Ditta GIOV. BATTAGLIA

LUINO (Lago Maggiore)

Costruttrice dei più moderni e razionali essiccatoi di BACINELLE PER LA FILATURA DEI BOZZOLI e di MACCHINE PER FILATOIO.

NUOVO APPARECCHIO ATTACCA-BAVE tipo B. V. brev. Meccanicamente sulla Grande produzione. Miglioramento della greggia. Impiego vantaggioso operaie novizie. 25197

Presso tutti i buoni negozianti (*Rifiutare le falsificazioni esigendo le marche di garanzia*). 21093

Volete aprire un bazar o negozio, in qualunque città di provincia, guadagnando almeno L. 20 nella giorno?

Con 12 mila lire in contanti i Grandi Magazzini Ercole Bianchi e C., via Vicitti, Torino, s'incaricano di fornire ogni sorta di articoli a prezzi inferiori di qualsiasi fabbricante o grossista. 24967

IMPOTENZA

qualunque debolezza virile, polluzioni e spossatezza causano dall'uso o dagli eccessi, nervosismo, impressionabilità, varicocele, ecc. Guarigione col "TEOS" Preparazione rinvigorisce garantito innocuo, d'effetto immediato e duraturo. RISULTATI MERAVIGLIOSI. Un flacon L. 7.50. — TEOS-INSTITUTE - via VITRUVIO 37 - MILANO

Sposi!! Leggete!!

Per acquisto mobili rivolgetevi da **G. TONATIS** Via Botero, 7 (quasi angolo via Garibaldi)

troverete grandioso assortimento camere complete d'ogni stile e prezzo. - Chiunque acquisti oltre L. 100 mobili conoscerà gratuitamente camera completa d'oro, valore lire 300. c 25618

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p.° p.°
dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presente e di corrispondenza. 21468

ALBA Premiato Collegio-Convitto MASCHILE
Si riapre il 1o settembre 1910 per la preparazione agli esami di ottobre. 25809
Prof. Dott. M. Canonica, *Rettore*.

Città di Torino

AVVISO DI CONCORSO
a posti nel Corpo dei Pompieri municipali

Per essere ammessi al concorso occorre presentare o far pervenire domanda in carta bollata da cent. 60 al Comando del Corpo (via Belleria, angolo via Corte d'Appello) non più tardi delle ore 17 del giorno 10 settembre 1910, corredata dei prescritti documenti.

Sono requisiti essenziali: aver compiuto il 21.o anno di età e non aver oltre passato il 25.o anno alla data dell'avviso del concorso; statura non inferiore a m. 1,65; coscienze una delle seguenti arti: muratore, elettricista, lontaniere, fabbro-ferraio, calderaio, intagio, ottonaio, gasista, muratore, fumista, falegname, carpentiere, imbianchino, tappezziere, meccanico.

La paga dell'allievo pompiere è di L. 1100 annue, oltre da ritenersi mobile soggetta soltanto alla ritenuta per la pensione.

Per ogni altra informazione relativa alle modalità del concorso, documenti da produrre, aumenti di paga, ecc. chiedere il programma del concorso al predetto Comando del Corpo.

Torino, 18 agosto 1910. 27001

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI.
Il Segretario: C. TESTERA.

Gli Annunzi si ricevono da Rossetti e Vegler

S. BERNARDO
maschio, statura imponente, pelo lungo, 20 mesi, docile ed intelligente, razza pura, senza difetti. Fra. 250. Femmina identica, magnifica, 30 mesi. Fra. 250. Cuccioli, 9 settimane, animali superbi. Fra. 60. Fotografie. — C. Bauman-Bondoli, Berna. 27522

DESTINO
Consulti colle carte sul l'avvenire a L. 1. Prof. M. Nigrin, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. 24350

LEVATRICE
Regge M. Clotilde
Pensione parenterali. Pensioni militarini. Cura speciale. Via Po, 4, p. 2.o. 27146

Martedì 30 agosto e successivi **VENDITA** di miglior offerente tutti i mobili di un grande alloggio. Via San Massimo, 46. Pianoforte, macchina a cucire. 27525

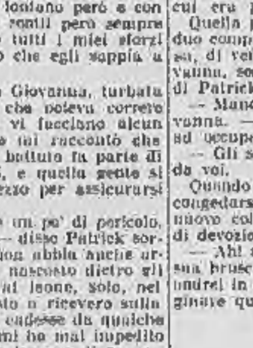
Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia cronica*.
Dott. CHIAVARINO, via Carlo d'Appello, 9, dalle 15-16 2357

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.
Consulti via *Cavour*, 4, p° 2° - Ore 11-12 3-5 7-8 p.
196

Malattie Veneree
Medico specialista, 13-15. Via S. Quintino, 20, p. 1°
2356

FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.



NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica,,
Acqua Minerale da Tavola
Depositari per l'*Acqua di Nocera*
in TORINO
FELLI PAISSA
Piazza San Carlo, 6.

Appendice della *Stampa* (31

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Quando si fu un po' rassicurata e che si allontanò, Giovanna si avvicinò a Grelicho:

— Dunque non l'avorata ancora — ella gli domandò.

— No, — replicò egli con accento feroce: — come volete che trovi lavoro vestito come sono?

— Che fate allora per vivere?

Giacomo esitò un istante, poi, volgendo la testa come vergognoso della confessione che stava per fare:

— La spia e bene, — egli rispose.

E dopo un nuovo silenzio, riprese:

— Ah! ma sono stanco di quella vita.... Sarà sempre meglio!

— E se vi dessero abiti e lavoro, se qualcuno prendesse cura di vostra madre, — gli disse Giovanna, — vi sentireste di ridivenire un onest'uomo?

Per la prima volta Grelicho guardò in faccia la fanciulla con un'espressione d'ansioso stupore:

— Se qualcuno facesse quello che voi dite, — egli rispose con voce strozzata. — Ma non sapete dunque chi sono? Chi volete che s'interessi a un miserabile pari mio.

— Insomma, rispondetemi — riprese Giovanna con forza. — Se vi si desse quella prova d'interesse, sareste capace di mostrarvi riconoscente?... Vi sentireste l'energia, la forza di volontà di rinunziare alle cattive compagnie? Prendereste la risoluzione d'essere per l'avvenire sobrio, onesto e... di lavorare?

— Mi ci proverei.... Sì, vi prometto che mi ci proverei — disse Giacomo, che subiva l'ascendente della fanciulla.

— Ebbene, siate a sentire.... Ciò che posso fare io per voi è poco... ma io amici e mi rivolgerò ad essi; forse potranno esservi utili.... Intanto non abbandonate più vostra madre... vi darò dei libri... rimanete presso di lei... ella ha bisogno delle vostre cure, ha bisogno di consolazioni, e, se avesse la gioia di vedervi convertito al bene, dimenticherebbe, ne sono certa, tutto ciò che ha sofferto fino a questo momento.

Giacomo Grelicho chinò la testa visibilmente commosso.

In quel momento entrò Clara con un pacco di vestiti e una cesta contenente una bottiglia di vino, carne, pane e brodo.

— Prendete — disse Giovanna a Grelicho quando Clara li ebbe rimessi lì — questo è vostro: fate onore da parte mia. Col denaro che le lascio comperete legna e carbone. Vi raccomando di nuovo di non più abbandonarla. Io spero potervi far sapere presto che vi ho trovato lavoro.

— Grazie — disse Grelicho. Il cui imbarazzo sembrava aumentare a misura che Giovanna gli dava prove di bontà. — Ah! se tutti fossero come voi!....

Prese ciò che gli aveva dato e si diresse verso la porta.

Ma si fermò ad un tratto, bruscamente, compreso da una strana commozione.

Il suo sguardo aveva incontrato il ritratto del signor Lacelat, una fotografia fatta qualche tempo prima della sua morte e che gli rassomigliava molto.

Giovanna osservò il turbamento di Grelicho e tremò. Possibile che potesse realizzarsi ciò che ella aveva sognato per un momento la notte del suo incontro con Giacomo Grelicho? Conosceva egli l'assassino del banchiere? La commozione del giovane alla vista di quel ritratto era un indizio. Pensò ad interrogarlo subito, ma si trattenne per tema di commettere un'imprudenza; una domanda prematura per parte sua poteva mettere gli sospetti di lui e metterlo in guardia. Era forse meglio attendere che, rivenuto a migliori sentimenti, sentisse tutto l'orrore della vita passata e fosse disposto ad esplarla colla confessione sincera di tutti i suoi misfatti.

Perciò Giovanna si accontentò di dirgli, mostrandogli la fotografia:

— Ecco il ritratto di mio padre... del mio povero padre, che è morto assassinato!....

Giacomo guardò ancora la fotografia, poi la giovane e parve esitare. Ella credette che stesse per parlare.... Ma egli volse la testa, abbassò lo sguardo turbato e uscì senza dire parola.

PARTE TERZA.

I.

L'indomani del giorno in cui Ridache e Patrick O' Keddy avevano compiuto la loro pericolosa spedizione all'osteria Jorre, Giovanna era rimasta in casa, inquieta, aspettando da un momento all'altro notizie dei due giovani.

Verso le cinque Clara la annunziò il signor Ridache.

Vedendolo, la fanciulla non potè trattenere un movimento di gioia.

— E' il signor O' Keddy? — ella domandò vivacemente arrossendo un poco.

— Sta benissimo — rispose il signor Ridache. — Siamo usciti sani e salvi dalla battaglia, ma vi assicuro che per un momento non vi fu da ridere.

E raccontò alla signorina Lacelat gli avvenimenti della sera innanzi, dicendole che, essendosi impossessati della lettera scritta dal signor Morentor, avevano risequistata la certezza che l'avversario di Patrick era proprio l'uomo al quale era destinata.

— Ma non temete che quell'uomo abbia ora dei sospetti? — domandò Giovanna.

— Impossibile.... Non trovando più la lettera, egli avrà senza dubbio pensato che gli sia caduta dalla saccoccia durante la lotta.

Il signor Ridache commetteva a quel riguardo un doppio errore. Ma come mai poteva egli supporre che per maggior precauzione il Pérou avesse incaricato Le Boeuf di ritirare la lettera da bubbo Jorre in sua vece? E s'ingannava egualmente supponendo